



**TRIBUNALE DI ROMA**  
*SEZIONE G.I.P./G.U.P.*  
*Ufficio 1<sup>^</sup>*

Il Giudice dott. Giovanni Giorgianni;  
letti gli atti del procedimento n. 11694/2010 R.G.N.R. e n. 7153/2011 R.G. G.I.P. a carico di VIRTU' Sergio nato a Roma (RM) il 14.04.1961, CASSANI Angelo nato a Greccio (RI) il 07.07.1961, CERBONI Gianfranco nato a Roma (RM) il 10.03.1963, MINARDI Sabrina nata a Roma (RM) il 15.06.1960, VERGARI Piero nato a Sigillo (PG) il 27.09.1936, ACCETTI Marco nato a Tripoli il 07.11.1955;  
letta la richiesta di archiviazione avanzata dal P.M.;  
lette le memorie oppositive depositate dalle persone offese;  
sentite le parti, a scioglimento della riserva assunta nell'udienza camerale del 30.09.2015;

**osserva**

***1. La genesi del presente procedimento.***

Il presente procedimento, rubricato contro le sei persone iscritte suindicate, riguarda le indagini, relative alle scomparse di Emanuela Orlandi e Mirella Gregori, poste in essere dal 2008 in avanti e condotte essenzialmente su due filoni investigativi.

I detti filoni, che di seguito verranno esaminati, hanno riguardato ambiti diversi e, segnatamente: 1) il coinvolgimento della Banda della Magliana nel sequestro di Emanuela Orlandi; 2) le dichiarazioni rese sulla detta vicenda da Marco Accetti e, quindi, l'attività diretta al riscontro di dette dichiarazioni.

La disamina degli elementi di prova acquisiti nel presente procedimento e degli ulteriori temi di indagine proposti dalle parti opponenti impone la contestualizzazione di ciascuno dei due filoni di indagine nel vasto compendio probatorio stratificatosi nei precedenti procedimenti penali apertisi sulle scomparse di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori (procedimenti che hanno sempre visto accomunate le due vicende), al fine di una valutazione compiuta delle nuove acquisizioni probatorie emerse e dei motivi di opposizione interposti a fronte di procedimenti penali già definiti con sentenza di proscioglimento del Giudice Istruttore in data 19.12.1997, nell'ambito di procedimento iniziato e conclusosi con le forme del vecchio rito (proc. n. 1147/85 A.G.I. e 25/85 P.G. iscritto a carico di Springorum Kay, Teuffenbach Francesca, Teuffenbach Rudolf, Wanner Patrizia, Oral Celik, De Vito Sonia), nonché con decreti di archiviazione del G.I.P. in sede in data 03.02.2009 (proc. n. 34016/2002 R.G.N.R. iscritto a carico di Bonarelli Raoul) e in data 28.10.2011 (proc. n. 3319/2006 R.G.N.R. iscritto a carico di ignoti).

Tale apprezzabile mole di atti processuali è stata dal P.M., con encomiabile sforzo, compendiata nella richiesta di archiviazione che qui si esamina, richiesta cui sono allegati anche i fascicoli già definiti relativi alla lunga vicenda giudiziaria delle scomparse delle due ragazze, iniziata nel 1983.

Nel procedere alla disamina dei due filoni di indagine anzidetti si procederà a riportare integralmente le deduzioni del Pubblico Ministero e quelle delle parti opponenti al fine di rendere nitida la dialettica processuale intervenuta sui singoli elementi probatori e sulle inferenze che dai medesimi possono essere tratte.

Prima di ciò, sempre per un migliore e più comprensivo inquadramento sistematico, si premetteranno gli accertamenti e gli approdi dei tre procedimenti già definiti sopra

richiamati, nonché di un ulteriore procedimento aperto con uno stralcio dal proc. n. 34016/2002 al momento della richiesta di archiviazione, successivamente riunito al procedimento che qui ci occupa con il n. 8362/2015 nel quale trovano posto una serie di piste investigative, sorte nel corso del tempo e originate da comunicazioni anonime o dal contributo di soggetti che hanno ritenuto di essere a conoscenza di elementi utili per la ricostruzione dei fatti, anche in epoca coeva alle indagini svolte sui due filoni investigativi di cui sopra si è detto.

Il parametro di giudizio, e dunque il *thema decidendum* che investe il giudice non si modella in funzione dell'ordinario dovere di pronunciarsi su di una specifica domanda, ma del più ampio potere di apprezzare se, in concreto, le risultanze dell'attività compiuta nel corso delle indagini preliminari siano o meno esaurienti ai fini della legittimità della "inazione" del P.M., avuto particolare riguardo ai soggetti iscritti e alle piste investigative esplorate dall'organo inquirente.

## **2. Le vicende giudiziarie definite sulle scomparse di Emanuela Orlandi e Mirella Gregori.**

Prima di esaminare i due citati filoni investigativi appare, dunque, utile premettere una breve cronologia delle complesse vicende giudiziarie progressivamente stratificatesi ed illustrare la genesi del presente procedimento, seguendo integralmente l'esposizione del P.M., sul punto del tutto chiara ed esaustiva, del resto anche condivisa, nella fase descrittiva della vicenda, dalle difese delle persone offese.

## **3. Il procedimento n. 1147/85 A.G.I. e 25/85 P.G.**

In data 07.05.1983 Arzenton Maria Vittoria in Gregori denunciava presso l'Autorità di PS la scomparsa della propria figlia Mirella di anni 15 che non aveva fatto ritorno presso l'abitazione di Via Nomentana 91 dalla quale si era allontanata alle ore 15 30 dello stesso giorno a seguito di una chiamata al citofono di persona qualificatasi per "Alessandro", identificato dalla stessa Mirella in Alessandro De Luca, compagno delle scuole medie di Mirella. Segnalava altresì la denunciante che la ragazza le aveva riferito di doversi recare ad un appuntamento a Piazza di Porta Pia presso il monumento al Bersagliere per incontrare l'Alessandro sopra citato e che sarebbe rientrata dopo circa 15 minuti. La circostanza dell'appuntamento è riscontrata anche da Sonia De Vito, amica di Mirella, con la quale Mirella si era brevemente intrattenuta presso il Bar di quest'ultima, sito nei pressi dell'abitazione, poco prima di recarsi all'incontro con il sedicente Alessandro e alla quale aveva raccontato del prossimo appuntamento. Rintracciato Alessandro DE LUCA si accertava che lo stesso non aveva più contatti con Mirella da oltre 5 mesi e forniva indicazioni riscontrate su dove si trovasse al momento della citofonata a Mirella. Persona sconosciuta, falsamente qualificatasi per "Alessandro" aveva dunque con l'inganno contattato la GREGORI, invitandola all'appuntamento in Piazza di Porta Pia.

La mattina del 23.06.1983 Orlandi Natalina denunciava all'Ispettorato Generale di PS presso il Vaticano la scomparsa della propria sorella Emanuela di anni 15 la quale, uscita da casa intorno alle ore 16.30 del 22.06.1983 per recarsi presso l'Istituto Ludovico da Victoria di Piazza Sant'Apollinare per la consueta lezione di flauto, non aveva più fatto ritorno. Rappresentava altresì la denunciante che, intorno alle 19.00 del 22.06.1983, Emanuela aveva telefonato alla sorella Federica riferendole che un rappresentante della casa di cosmetici AVON le aveva proposto una attività propagandistica per conto della AVON in occasione della sfilata che la casa di moda Fontana avrebbe tenuto a Palazzo Borromini, per il compenso di lire 375.000; Monzi Raffaella, amica di Emanuela, aveva confermato l'appuntamento della stessa Emanuela con l'uomo dell'AVON la sera del 22.06.1983 e riferito di aver lasciato la ragazza in Corso Rinascimento alla fermata della linea 70 intorno alle ore 19.20 in compagnia di altra ragazza sconosciuta alla Monzi e comunque anche in seguito mai identificata.

Il P.M. quindi descrive testualmente la ricostruzione cronologica delle fasi iniziali delle indagini, come riportate dal G.I. nella sentenza di proscioglimento in data 19.12.1997, dando esaurientemente atto dei contatti telefonici e epistolari dei presunti sequestratori con i familiari di Emanuela ORLANDI, e, a partire dal mese di settembre del 1983, con i familiari di Mirella GREGORI e con l'avvocato EGIDIO, incaricato dalla famiglie di gestire tali contatti, nonché dei messaggi telefonici e lettere anonime pervenute presso le testate giornalistiche e televisive.

*"In data 25/6/83 alle ore 18 circa perviene sull'utenza di casa Orlandi la prima telefonata dello sconosciuto interlocutore rispondente al nome di Pierluigi, il quale affermava che la propria ragazza aveva incontrato in Piazza Campo de Fiori due ragazze, che una delle due, tale Barbara, portava con sé un flauto e vendeva piccole mercanzie nonché prodotti della AVON, che la stessa aveva rifiutato la proposta fattale dalla ragazza di Pierluigi di suonare il flauto in Piazza Navona per guadagnarsi qualcosa in quanto per suonare avrebbe dovuto inforcare un paio di occhiali con montatura bianca che la imbruttivano. Circa tre ore dopo il Pierluigi richiama l'utenza Orlandi per fornire un ulteriore particolare sulla sedicente Barbara che, a suo dire sarebbe stata affetta da astigmatismo ad un occhio e che pertanto avrebbe dovuto portare gli occhiali per correggere tale vizio. In data 26/6/83 alle ore 20 circa Pierluigi fa una terza telefonata nel corso della quale dice di avere sedici anni e di trovarsi con i genitori in un ristorante di una località marina. In effetti sullo sfondo sono percepibili rumori di piatti e di stoviglie propri di un pubblico locale, rifiuta di incontrarsi con i congiunti di Emanuela e fornisce riguardo a questa ultima un ulteriore particolare riferendo che la ragazza che si accompagnava a Barbara le aveva chiesto se avrebbe suonato il flauto in occasione dell'ormai prossimo matrimonio della sorella. La messe delle informazioni offerte dalle telefonate di Pierluigi e l'assoluta corrispondenza delle stesse alla realtà convincono i familiari della Orlandi e gli stessi inquirenti dell'autenticità del contatto, sebbene di tali conversazioni non esistano registrazioni ma solo trascrizioni de relato giacché l'intercettazione della utenza telefonica di casa Orlandi sarà avviata soltanto dal 28/6/83. In tale data perviene infatti un ulteriore telefonata di un individuo che dice di chiamarsi Mario, di avere 35 anni, e che appare preoccupato di sollevare da ogni responsabilità un suo amico che lavora per la AVON. In proposito riferisce che con quest'ultimo lavorano anche due ragazze, delle quali una rispondente al nome di Barbara, che sarebbe rientrata a casa nel mese di settembre per il matrimonio di una parente. Di tutta evidenza la continuità con le telefonate del Pierluigi riscontrata dalla assoluta esattezza del dettaglio in riferimento, nel mese di settembre 83 era stato infatti fissato il matrimonio di Natalina sorella maggiore di Emanuela. Inoltre e quasi contestualmente allo svolgersi degli eventi sopra rappresentati erano intrapresi dagli organi di polizia, anche su diretto impulso dei congiunti della Orlandi, attività di indagine miranti a ricostruire le ore immediatamente precedenti la scomparsa della ragazza; ed in effetti per il tramite delle deposizioni di Sambuco Alfredo e Bosco Bruno rispettivamente vigile urbano e appuntato di polizia entrambi in servizio in Piazza Madama con turno 14 21, era possibile accertare che Emanuela il pomeriggio del 22/6/83 intorno alle ore 17 circa si era intrattenuta a parlare con un uomo della apparente età di 40 45 anni, carnagione scura, capelli castani molto radi nella parte anteriore del capo, il quale, in prossimità di un'autovettura BMW vecchio tipo di colore verde chiaro, le aveva mostrato una borsa recante la scritta AVON e contenente dei cosmetici. All'esplicito invito del vigile Sambuco di allontanarsi in ragione del divieto di fermata esistente in quel tratto di strada, il conducente della BMW rispondeva vado via subito. Circa un'ora dopo e quindi intorno alle ore 18, allo stesso vigile uno sconosciuto chiedeva dove si trovasse la Sala Borromini, ma il teste non sarà in grado di riferire con certezza se la persona in parola fosse la stessa da lui vista parlare con la ragazza rispondente ai connotati della Emanuela:*

*Le indagini assolutamente capillari per quel che concerne le attività di polizia intraprese nell'immediato consentivano comunque di acclarare circa la vicenda AVON due circostanze significative e come di seguito precisate: il pomeriggio del 22/6/83 la Orlandi era giunta a scuola quando la lezione di flauto era già cominciata confidando all'amica Calitti Sabrina che era sua intenzione anticipare l'uscita, avvenuta infatti intorno alle ore 18 (R G 27 6 83 vol I fase 1 fg 112); la casa di Cosmetici AVON, nella persona del responsabile per le vendite della Divisione Roma Lorenzini Anna Paola, ha precisato che la ditta si vale per l'attività di promozione e vendita esclusivamente di personale femminile, che nella città di Roma operavano 19 direttrici e circa duecento presentatrici le quali comunque non disponevano di autovettura BMW né di borse recanti scritte pubblicitarie della casa (cfr R G Sq Mobile 15 7 83 vol I fase I fg 83), anche in relazione alle dichiarazioni rese da Marianna Adriana allora responsabile AVON per Roma centro. Inoltre e relativamente ad accertamenti intrapresi la sera stessa della scomparsa di Emanuela dai suoi familiari era verificato che la presenza dell'autovettura BMW di colore bleu targata RM W58011 nei pressi della scuola di Piazza Sant'Apollinare era giustificata dal fatto che il proprietario della predetta autovettura avv. Alfonso Palladino si era recato quella sera a cena presso il ristorante Passetto mentre l'autista tale Verdecchi Stefano lo aveva atteso fuori appunto a bordo del veicolo di cui era stata rilevata la targa.*

In data 5/7/83 alle ore 12.50 circa perviene alla Sala Stampa della Città del Vaticano la prima di una serie di telefonate dell'anonimo interlocutore dall'accento anglosassone poi qualificato nel corso della vicenda come l'americano, che introduce il tema principale della trattativa rivelando altresì l'apparente movente della scomparsa di Emanuela, egli infatti sollecita l'intervento del Pontefice per conseguire entro il 20/7/83 la liberazione di Mehemet Ali Agca, detenuto in espiazione di pena dell'ergastolo in quanto riconosciuto responsabile dall'AG italiana dell'attentato perpetrato in danno di SS Giovanni Paolo II il 13/5/81, afferma di avere in ostaggio la ragazza e che ulteriori informazioni sono già state fornite da elementi della stessa organizzazione rispondenti ai nomi di Pierluigi e Mario, definiti nostri, e indica per i contatti successivi il codice 158. Lo stesso interlocutore intorno alle ore 14 del 5/7/83 telefona in casa Orlandi e fa ascoltare allo zio della ragazza Meneguzzi Mario, che ormai segue per la famiglia tali contatti, una sequenza di brani registrati che riproducono la voce di Emanuela riservandosi inoltre di fornire ulteriori indicazioni attraverso funzionari del Vaticano.

In data 6/7/83 alle ore 16.30 un individuo dalla voce giovanile e senza alcuna inflessione telefona all'ANSA dicendo di appartenere ad un gruppo che mira a conseguire la liberazione di Ali Agca e segnala in un cestino di rifiuti di Piazza del Parlamento la presenza di un messaggio. In effetti nel luogo indicato dallo anonimo viene trovata e recuperata una busta gialla contenente su un foglio unico la fotocopia della tessera di iscrizione alla scuola di musica recante appunto l'immagine fotografica di Emanuela una ricevuta di versamento il numero telefonico della ragazza ed una frase di saluto autografa "con tanto affetto la vostra Emanuela" (cfr vol 1 fasc 12 fg 2870). Sia del documento che della scrittura, sebbene in fotocopia, è riconosciuta l'autenticità da Meneguzzi Mario Meneguzzi Pietro e Orlandi Pietro (cfr vol I fasc 1 fg 32).

Il numero dei destinatari delle telefonate registra in data 8/7/83 un'ulteriore estensione giacché, intorno alle ore 16, Casagrande Laura, compagna di scuola di Emanuela, riceve la telefonata di uno sconosciuto interlocutore che in italiano con accento medio orientale, comunque definito diverso da quello del consueto anonimo, detta alla ragazza un messaggio in cui nega di appartenere ad organizzazioni terroristiche, ribadisce di essere interessato alla liberazione di Ali Agca e preannuncia la stesura di un documento che sarà inoltrato alle Autorità Vaticane, sollecita per la trattativa la predisposizione di una linea telefonica riservata presso il Segretariato di Stato Card. Agostino Casaroli, ribadendo quale termine di scadenza della trattativa quello del 20/7/83 e fornendo assicurazione circa il buono stato di salute della ragazza.

Nel corso della stessa giornata pervengono inoltre altre due telefonate all'ANSA, ore 18.15 e ore 19, in realtà si tratta di un'unica comunicazione interrotta e ripresa, durante le quali l'interlocutore dall'accento straniero ribadisce quale obiettivo la liberazione di Ali Agca, precisando che la chiave della trattativa non era costituita da una sigla, con ciò presumibilmente ribadendo la propria indipendenza rispetto ad organizzazioni terroristiche già note.

In data 10/7/83 giungono in sequenza tre telefonate negli uffici della cronaca del quotidiano Paese Sera in rapida sequenza ore 19.15, 20.40, 22.35, immediatamente stenografate e trascritte dai redattori che sono anche contestualmente escussi dalla polizia. Nella prima delle tre telefonate il solito anonimo interlocutore dall'accento anglosassone, i redattori ipotizzano trattarsi di un accento simulato, nel ribadire che esclusivo interesse dei rapitori è la liberazione di Agca e che erroneamente la stampa fa riferimento ad un sequestro di persona a scopo di estorsione, dà l'indicazione per il recupero di uno scritto della Orlandi indirizzato ai genitori presso la cappella dell'aeroporto Leonardo da Vinci.

In effetti è recuperato dal redattore Mazzerioli Alessandro all'interno della prefata cappella sull'altare vicino al leggio, un foglio sul quale era fotocopiato il retro della tessera di iscrizione alla scuola di musica recante quattro timbri circolari e corredata delle diciture di validità inerenti agli anni 1979 80 1980 81, 1982 83, sul medesimo foglio e con scrittura autografa attribuita ad Emanuela si legge: "Per Ercole e Maria Orlandi Cari mamma e papà non state in pensiero per me io sto bene" (cfr vol I fasc 8 fg 174).

In data 14/7/83 intorno alle ore 19.30 la sequenza dei messaggi continua con quello dello sconosciuto interlocutore che telefona in casa di Carla De Blasio, amica quindicenne di Emanuela, dettando in assenza della ragazza alla madre Maria Sgrò il seguente messaggio: nella Piazza di San Pietro in direzione della finestra dell'Angelus depositiamo un nastro inviato ai determinati periti che ritenevano un falso il primo documento fonico. Lo sconosciuto forniva altresì alla donna il numero telefonico dell'agenzia ANSA per agevolare il recupero del nastro, che peraltro non veniva trovato, mentre dalla comparazione con la voce dello straniero che abitualmente telefonava in casa Orlandi la Sgrò deduceva trattarsi di due persone diverse. Al mancato recupero del nastro segue una nuova telefonata all'ANSA in data 17/7/83 ore 22.35 nel corso della quale un individuo senza alcuna inflessione spiega che il nastro non è stato trovato in quanto prelevato da due funzionari del Vaticano e fornisce le indicazioni del caso per il recupero di altra cassetta in Via della Dataria.

Quest'ultima, realmente rinvenuta nel luogo indicato, contiene su un lato la richiesta di scambio con Ali Agca e il riferimento al contatto sollecitato in via riservata con la Segreteria di Stato, sull'altro lamenti e grida di una donna la cui voce viene attribuita da Meneguzzi Mario con sufficiente certezza alla nipote Emanuela. Dopo un ulteriore contatto telefonico con l'agenzia ANSA del 18/7/83 ore 21.20 in cui viene sostanzialmente ricordato il termine della trattativa in decorrenza il 20/7/83 e precisato che l'utenza

telefonica riservata presso la Segreteria di Stato sarebbe stata utilizzata al solo esclusivo scopo di concordare le modalità di rilascio di Mehmet Ali Ağca, perviene sull'utenza telefonica posta a disposizione dal Vaticano una prima telefonata intorno alle ore 14 25, peraltro subito interrotta, tuttavia il blocco di linea nel contempo effettuato dai tecnici SIP consentiva di stabilire che la telefonata proveniva da un bar rosticceria di Viale Regina Margherita n. 4, e successivamente intorno alle ore 15 una seconda nel corso della quale lo sconosciuto interlocutore dall'accento straniero chiede al centralino di conferire con il Card. Casaroli. Non riuscendovi a causa dell'assenza del prelado l'anonimo chiama nuovamente alle 15 19 senza esito e poi ancora alle 18 57 quando finalmente riesce a stabilire un contatto diretto con Segretario di Stato. A questi lo sconosciuto dall'accento anglosassone chiede la pubblicazione sui quotidiani Il Messaggero Il Tempo e Paese Sera del messaggio 17/7/83 di Via della Dataria e ribadisce, in un secondo frammento di conversazione, la prima parte della telefonata si interrompe bruscamente, che le richieste inoltrate sono collocabili nel quadro di Ali Ağca. Inutili i tentativi di individuare l'utenza da cui muoveva la prefata telefonata per una caduta della linea nella centrale SIP di S'Agnese al quartiere Nomentano. Immediatamente dopo e cioè intorno alle ore 20 15 dello stesso 19/7/83 lo sconosciuto dall'accento straniero telefona all'ANSA divulgando i contenuti del colloquio avuto con il Cardinale: richiesta di pubblicazione del messaggio di Via della Dataria. Circa un ora dopo, in altra telefonata pervenuta in casa Orlandi, lo stesso anonimo, ormai definito l'americano per la particolare inflessione anglosassone, sollecita Mario Meneguzzi a curare la pubblicazione del messaggio 17/7/83 e gli chiede altresì se il Segretario di Stato gli abbia riferito di un precedente colloquio, ricevendone dallo stesso Meneguzzi una risposta affermativa.

Alle ore 12 circa del 20/7/83 perviene all'ANSA una telefonata in cui una voce maschile senza alcuna inflessione ma con linguaggio indiretto comunica fra l'altro: Il Governo della Repubblica Italiana con il beneplacito dello Stato Vaticano intende non venir meno al possesso di uno strumento propaganda scadenza dell'ultimatum e quindi alla probabile eliminazione fisica dell'ostaggio.

Si conclude in effetti il 20/7/83 una prima importante fase della vicenda del sequestro Orlandi forse l'unico segmento di tale vicenda riconducibile a connotati di autenticità.

Dopo tale data il quadro degli eventi si complica e si frantuma in una pluralità spesso contraddittoria di voci riconducibili come poi diremo a gruppi eterogenei dai fini indecifrabili la cui connotazione comune è probabilmente costituita dall'uso strumentale delle notizie divulgate dagli organi di informazione. Sul punto non può non essere sottolineato che l'elevato livello di attenzione della pubblica opinione può aver giocato un importante ruolo di sollecitazione nei confronti di soggetti comunque interessati ad affacciarsi sullo scenario della vicenda e di volta in volta capaci di utilizzare quanto filtrava dall'informazione oppure in grado di stabilire un contatto con il gruppo che per primo aveva ottenuto e utilizzato le informazioni su Emanuela, per appropriarsene e riciclarle a sua volta. Quanto fin qui osservato sembrerebbe trovare preciso riscontro nella telefonata pervenuta all'ANSA in data 4/9/83 e quindi dopo i primi interventi del sedicente Fronte di Liberazione Anticristiano Turkesh (di cui si parla più avanti), nella quale lo sconosciuto dal solito accentu straniero fornisce indicazioni per il recupero di un messaggio in un cestino di rifiuti di Porta Angelica nonché di una busta all'interno di un furgone della RAI in Castel Gandolfo. Le indicazioni si rivelano esatte giacché nella busta di Porta Angelica sono rinvenuti una cassetta Agfa 90 ed un pezzo di spartito in fotocopia di esercizi per flauto con taluni scritti autografi attribuibili ad Emanuela. La cassetta in particolare reca inciso un messaggio che esclude la validità dei comunicati successivi al 20/7/83 e nel quale si afferma che l'operazione di controparte della cittadina vaticana Emanuela Orlandi è chiusa. All'interno del furgone RAI in Castel Gandolfo è rinvenuto invece un manoscritto che allude ai due elementi Pierluigi e Mario sottolinea che il nastro di Via della Dataria era stato prelevato da funzionari del Vaticano e prospetta la possibilità che i messaggi pervenuti all'ANSA di Milano medio tempore siano frutto di un depistaggio. I contenuti e soprattutto le modalità dei messaggi scritti precedenti da contatto telefonico farebbero propendere per la compatibilità di tale contatto con quelli avvenuti fino al 20/7/83".

In data 4/8/83 il Fronte di Liberazione Turco Anticristiano Turkesh sigla il suo primo comunicato che perviene come i due successivi dell'8 e del 13 agosto all'agenzia ANSA di Milano nella forma di lettera espresso. L'autore o gli autori del primo messaggio, nel sollecitare la liberazione di Ali Ağca, fornivano alcuni particolari significativi di Emanuela: crisi da repulsione per latte, suoi amici sono tre e giovani capelli neri, all'età di 13 anni e mezzo crisi nervosa, andata in chiesa giorno 22 aprile, sei nei sulla schiena, particolari tutti confermati nella loro veridicità da Mario Meneguzzi alla Squadra Mobile. Nel comunicato n. 2 lo stesso gruppo sedicente Turkesh fa dipendere la liberazione di Emanuela dal segnale che il Pontefice dovrà inviare accennando nel suo discorso alle seguenti parole: "Ali Ağca è un essere umano come Emanuela Orlandi come tale trattato. Genitori chiedete questo Emanuela è viva e non ha conseguenze".

Sono forniti inoltre ulteriori particolari sul carattere di Emanuela: sempre vicina ai genitori, e sui suoi gusti, chiede bibite e di ragazzo che ha dato per lei prova di amore.

Nel terzo comunicato del Turkesh del 13/8/83 si sollecita nuovamente un appello del Pontefice già richiesto in precedenza e si forniscono otto particolari sulla ragazza scomparsa come di seguito indicati 1) bionda da bambina 2) e professoressa con gli occhiali 3) foto fatte da lei appassionata fotografa 4) cena lunedì a casa

di 5) attenti voi state attenti a giovane con lettera B) 6) voleva farvi un regalo per Natale 7) chiesto problemi sul sesso a 12 anni non est violentata et prega 8) molto innamorata canzoni Gino Paoli.

In data successiva al contatto pervenuto alla sede romana dell'ANSA, e di cui abbiamo sopra anticipato i contenuti, e cioè in data 8/9/83 intorno alle ore 15 perviene, indirizzata alla madre di Mirella Gregori Maria Vittoria Arzenton, una lettera contenente la richiesta di un pubblico intervento del Presidente della Repubblica Pertini, simile nella grafia a quella rinvenuta nel furgone RAI. Si tratta del primo contatto che i presunti rapitori di Mirella stabiliscono con la famiglia a far data dal 7/5/83, giorno della scomparsa di Mirella. Qualche giorno dopo il messaggio pervenuto a Maria Vittoria Gregori, in data 12/9/83 intorno alle ore 18 perviene all'utenza telefonica del bar gestito dai Gregori in via Volturmo 2, una telefonata di uno sconosciuto, dal probabile accento straniero che, nel rivolgersi a Maria Antonietta Gregori che rispondeva all'apparecchio, si qualifica come appartenente allo stesso gruppo di Emanuela Orlandi e nel ricordare il messaggio scritto in cui era stato richiesto sul caso l'appello del Presidente Pertini, sollecita l'intervento del capo dello Stato ed invita altresì la sorella di Mirella al massimo riserbo aggiungendo in chiusura: Fate finta di niente appena attaccherò tornate ai vostri posti lei alla cassa ed il suo fidanzato dietro il banco e fate finta di niente. Circostanza questa che la stessa Maria Antonietta Gregori confermerà rispondere al vero, tanto da ipotizzare una presenza dello sconosciuto interlocutore in prossimità del locale. In data 24/9/83 segue, sulla medesima utenza di via Volturmo, intorno alle ore 9 25, una seconda telefonata dello stesso anonimo che parla con Filippo Mercurio, fidanzato della Maria Antonietta Gregori, e gli dice di prendere nota di alcuni capi di abbigliamento maglieria: Antonia redim jeans con cintura maglietta intima di lana, scarpe con tacco colore nero lucido marca Saraian di Roma e di sottoporti in visione alla madre di Mirella che avrebbe capito. Quest'ultima, interpellata sui punti di specifica confermava trattarsi degli stessi capi indossati da Mirella il giorno della scomparsa e precisava di essere l'unica persona a conoscenza di tali particolari. (cfr vol I fasc 1 fg 103). A questo punto l'utenza del bar di Via Volturmo, nella previsione di ulteriori contatti, è posta sotto controllo anche perché il Mercurio confermava in sede di sommarie informazioni ai CC (cfr vol I fasc 1 fg 102) che la voce era identica a quella dello sconosciuto che aveva parlato in data 12/9/83 con Maria Antonietta e che egli aveva ascoltato avvicinandosi alla cornetta. Infatti in data 27/9/83 alle ore 18 16 perviene sull'utenza del bar una terza telefonata dell'anonimo interlocutore che sollecita ancora una volta sul caso l'appello di Pertini, facendo presente che fino a quando non esiste un appello pubblico noi non possiamo dire niente su questa questione. Il blocco della linea dava esito positivo e si individuava l'utenza n.6223113 afferente ad una cabina pubblica della Circ ne Cornelia. La cronologia delle telefonate che in modo più significativo riguardano il caso Gregori va completata con il richiamo alla telefonata pervenuta presso lo studio legale dell'avv. Gennaro Egidio (esperto di diritto internazionale, incaricato dalla famiglia ORLANDI e successivamente dalla famiglia GREGORI di seguire i contatti con i rapitori a partire dai primi giorni del mese di luglio 1983), che nel contempo aveva assunto la cura degli interessi di entrambe le famiglie, in data 27/10/83 (cfr vol I fasc 1 fg 118 e ss). Nel corso della conversazione lo sconosciuto interlocutore dal solito accento straniero forse simulato comunica al legale testualmente che Mirella Gregori non abbiamo nulla da fare. Prepara i genitori a questo e non esiste più nessuna possibilità. Ora inizia una nuova fase. Inizieremo a restituire il corpo della Gregori etc. Devono altresì essere ricordate le telefonate sull'utenza del bar di Via Volturmo in data 7/10/83 e 14/10/83 parimenti pervenute per sollecitare l'appello del Presidente Pertini. In proposito, nonché allo scopo di dare alla presente esposizione un'unità sistematica, emerge agli atti che dopo il messaggio epistolare pervenuto a Maria Vittoria Arzenton in data 8/9/83 il Presidente Pertini riceve prima la Sig ra Gregori e poi più volte il 13/10/783 il 14/10/83 ed il 17/10/83 l'avv Egidio per concordare le modalità di un appello ai rapitori delle ragazze. Effettivamente in data 20/10/83 e nel contesto di una intervista sulla criminalità organizzata il Presidente si rivolge agli autori del duplice sequestro invitandoli a rilasciare gli ostaggi."

"In data 22/9/83 intorno alle ore 13 30 perviene all'agenzia ANSA di Milano per vie postali, il quarto comunicato del Fronte di Liberazione Turco Anticristiano TURKESH nel quale chi scrive, auspicando che il metodo Turkish possa portare alla salvezza dell'Orlandi, formula un ultimatum per i rapitori di Emanuela, allegando tra l'altro al comunicato composto di quattro fogli, venti particolari su quest'ultima (cfr vol I fasc 12 fg 2897), sostanzialmente riscontrati dai familiari avuto specifico riguardo alle caratteristiche fisiche e ai gusti alimentari. In pari data e cioè sempre il 22/9/83 alle ore 17, lo scenario della vicenda si arricchisce di una ulteriore sigla "Phoenix" che firma il messaggio dattiloscritto rinvenuto all'interno della Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri a seguito della puntuale indicazione in tal senso offerta da anonima telefonata giunta alla redazione del quotidiano "Il Tempo". Nel messaggio si fa riferimento a P M, deduttivamente Pierluigi e Mario, asserendo che le loro identità sono note e che costoro dovranno dare corso all'appello effettivamente esternato da Ercole Orlandi padre di Emanuela in data 6/9/83, dire se Emanuela è viva e se è morta dove è sepolta. Lo stesso gruppo Phoenix si attribuisce in sequenza i messaggi rinvenuti nella chiesa di San Roberto Bellarmino nonché nella chiesa di S Maria della Mercede in data 24/9/83, quello pervenuto per lettera al giornalista Joe Marrasso nel quale si parla tra l'altro di farsa turca invitando i responsabili del prelevamento Orlandi a rispondere ai quesiti posti dal padre della scomparsa il 6/9/83, nonché quello rinvenuto in data 8/10/83 intorno alle ore 17 all'interno della chiesa di

San Silvestro, che contiene una sorta di ultimatum ai veri autori del rapimento per indurli a porre in libertà la minore Emanuela Orlandi. Tutti i messaggi sono dattiloscritti e rinvenuti per lo più all'interno di luoghi di culto previa segnalazione telefonica di anonimi a quotidiani o redazioni di telegiornali.

Nello stesso contesto temporale e cioè il 27/9/83 giunge alla sede romana della CBS da Boston Stati Uniti una lettera autografa indirizzata al direttore Roth Richard nella quale si reiterano le richieste di liberazione dai detenuti Agca Celebi e Bagci (cfr vol I fasc 12 fg 2914). Il tenore del prefato documento richiama univocamente quello del messaggio pervenuto in copia alla Presidenza della Repubblica in data 24/9/83, sollecitata liberazione dei detenuti ed è anche assimilabile al primo da un punto di vista grafico. In data 21/10/83 intorno alle ore 12 circa il portiere di Via della Conciliazione n 30 rinviene un messaggio autografo di analoga grafia che in buona sostanza ribadisce l' esclusiva dei contatti del gruppo col direttore CBS Roth Richard che è l'unico autorizzato a riceverli.

Il giorno prima e cioè il 20/10/83 una telefonata anonima presso lo studio dell' avv. Egidio segnala la presenza di un messaggio in Via della Conciliazione n 30 dove realmente viene rinvenuto un plico contenente il testo di una lettera dattiloscritta ricevuta dal Presidente Pertini asseritamente il 26/9/83. Parimenti in data 20/10/83 alle ore 21 15 è rinvenuto un ulteriore messaggio autografo analogo al gruppo di quelli in esame che lamenta che le autorità italiane abbiano taciuto alla stampa la lettera inviata al Capo dello Stato il 20/9/83 e evidentemente ricevuta il 26/9/83. Tra il 21/10/83 ed il 27/10/83 la sequenza dei messaggi assume un'ulteriore connotazione nel senso che si preannunciano altri episodi di sequestro di persona in danno di giovani cittadine degli Stati Uniti. In particolare all'interno di un furgone postale di Piazza San Pietro è rinvenuta in data 21/10/83 una cassetta in cui una voce femminile dall'accento straniero allude al sequestro di una ragazza di cui sarà rivelato il nome in data 24/10/83 preannunciata da un anonimo, Massimo Roth (in realtà è un omonimo del Roth direttore della CBS), trascrive il contenuto di un messaggio telefonico ricevuto da un anonimo che con voce anglosassone fa riferimento al sequestro di due minorenni di nazionalità statunitense asseritamente avvenuto nel maggio 83, nonché al sequestro di una cittadina italiana parimenti avvenuto nello stesso mese, della quale sarà reso pubblico il nominativo il 24/10/83. Lo stesso messaggio continua preannunciando la soppressione di una giovane cittadina italiana in conseguenza della pubblicazione del messaggio presumibilmente a firma Phoenix del 22/9/83. Del sequestro delle due cittadine americane giunge notizia anche a Richard Roth direttore CBS cui tra l' altro perviene in data 27/10/83 da Boston una lettera autografa in cui si precisa che Mirella Gregori è stata rapita a P. le Porta Pia nel maggio 83 e che nello stesso mese erano state sequestrate altresì due cittadine americane.

Pervengono ancora a Richard Roth altre due lettere spedite sempre da Boston il 28/11/83, omologhe nella grafia ai messaggi precedenti, e comunicate agli inquirenti soltanto in data 2/7/84 al rientro a Roma dello stesso Roth. L'anonimo autore delle lettere scrive nella prima che sarà comunicato esclusivamente al Segretario di Stato Card Casaroli il nome della cittadina soppressa il 5/10/83, nella seconda reitera la richiesta di rilascio dei detenuti politici affinché non siano state inutili le soppressioni eseguite (cfr vol I fasc 12 fg 2939 2940)

In data 12/6/84 giunge all' ANSA di Roma una lettera di anonimo in lingua tedesca da Francoforte. Nella stessa missiva l'autore o gli autori individuano la causa della scomparsa di Emanuela nella mancata scarcerazione di Mehemet Ali Agca e di Serdar Celebi formulando tra l'altro gravi minacce contro congiunti del G I precedente di cui dimostrano di conoscere i nomi. La serie di messaggi si arricchisce ulteriormente di un nuovo comunicato TURKESH del 21/8/84 giunto da Ancona alla sede milanese dell'ANSA contenente le condizioni per il rilascio della Orlandi e cioè trattato di estradizione tra Italia e Santa Sede pronuncia del Papa favorevole trasferimento di Ali Agca nelle carceri vaticane trattato tra la Santa Sede ed altro paese come il Costarica dove Ali Agca avrebbe potuto scontare la pena agli arresti domiciliari cfr (vol I fasc 12 fg 2945) e di altro comunicato parimenti proveniente dal TURKESH alla sede milanese dell' ANSA il 22/11/84 nel quale si sollecita l'intervento del Pontefice per il rilascio di Emanuela indicando della stessa sette particolari come sempre confermati dai congiunti (cfr vol Ifasc 12 fg 2948).

Nel contesto appena descritto si inserisce inoltre in data 3/9/84 un comunicato pervenuto alla sede veneziana dell'ANSA riferibile alla sedicente NOMLAC Nuova Organizzazione Mussulmana per la Lotta Anticristiana in cui sono poste cinque condizioni per il rilascio di Emanuela che in caso contrario sarà uccisa alcune delle quali e cioè le più significative trasferimento di Agca nelle carceri vaticane e trattato tra la Santa Sede e altro paese disposto ad assicurare il regime di arresti domiciliari per Ali richiamano univocamente il testo del comunicato TURKESH del 21/8/84"

Come evidenzia il P.M., a seguito delle indagini svolte nell'ambito del procedimento n. 25/85, furono iscritti nel registro degli indagati Springorum Kay, Teuffenbach Francesca, Teuffenbach Rudolf, Wanner Patrizia per l'approfondimento della segnalazione della presenza di Emanuela ORLANDI a Terlano in provincia di Bolzano nel mese di agosto del 1983 (cfr., pagg. 27, 28 della sentenza), nonché di Oral CELIK (indagato e imputato anche come complice di Ali Agca nell'attentato a Papa Giovanni Paolo II), sullo sviluppo della



pista investigativa cardine dell'indagine, quella del sequestro di persona a fini terroristici, la c.d. pista turca o turco-tedesca (cfr., pagg. 33-53 della sentenza).

L'istruzione formale, introdotta in data 27 marzo 1985 dal PG a seguito di provvedimento di avocazione delle indagini, e proseguita ex art. 242 disp. att. c.p.p. fino al 30 giugno 1997, termine di scadenza dell'ultima proroga consentita dal legislatore, previa acquisizione delle conclusioni del Procuratore Generale in data 05.08.1997, si concludeva con sentenza istruttoria di proscioglimento in data 19.12.1997 per non aver commesso il fatto in ordine alle posizioni di Springorum Kay, Teuffenbach Francesca, Teuffenbach Rudolf, Wanner Patrizia: era infatti emerso che la persona vista dalla SPITALER non era Emanuela Orlandi. Anche Oral Celik veniva prosciolto per non aver commesso il fatto, avendo le complesse attività investigative, compiute anche attraverso rogatorie internazionali con la Germania, verificato l'inconsistenza della pista terroristica turco-tedesca (*"L'estrema incertezza dei risultati processuali e i continui mutamenti del quadro processuale, anche a distanza di 14 anni dalla scomparsa di Mirella e Emanuela, non consentono pertanto di fondare ulteriormente l'ipotesi di sequestro di persona per finalità terroristiche e quindi di ritenere accreditato l'originario indizio formulato a carico di Oral CELIK"*). Nello stesso procedimento veniva anche dichiarato non doversi promuovere l'azione penale nei confronti di De Vito Sonia per la imputazione di cui all'art. 372 c.p.

#### **4. Il procedimento n. 34016/2002, sorto a seguito di stralcio disposto dal G.I. in data 26.09.1997.**

Contestualmente alla sentenza di proscioglimento il G.I. disponeva, con provvedimento di stralcio del 26 settembre 1997, approfondimenti istruttori su alcuni profili investigativi non suscettibili di essere definiti con la sentenza di proscioglimento. A seguito del provvedimento di stralcio veniva inizialmente iscritto il procedimento n. 2847/98 F.N.C.R., poi confluito nel procedimento n. 14212/00 R.G.N.R. contro ignoti, a sua volta confluito nel procedimento n. 34016/2002 R.G.N.R. iscritto contro noti a carico di Bonarelli Raul, definito con decreto di archiviazione in data 03.02.2009 (contestualmente alla definizione del procedimento n. 34016/2002, veniva operato uno stralcio e iscritto il procedimento n. 34685/08 contro ignoti, poi confluito nel procedimento n. 8362/2015 R.G.N.R. riunito al procedimento n. 11694/2010 R.G.N.R.).

Come riporta il P.M., i primi approfondimenti riguardavano due soggetti che avevano preso contatto con la trasmissione televisiva "Telefono Giallo" andata in onda il 27 ottobre 1987 telefonando al centralino della trasmissione, sul quale era stato predisposto un servizio di monitoraggio.

- Nella prima telefonata pervenuta in redazione un uomo disse *"sono Pierluigi se parlo mi ammazzano"* (cfr. vol I fasc 24 pag. 5930). Il fatto appariva al P.G. e anche al G.I. meritevole di approfondimento in quanto Pierluigi avrebbe potuto identificarsi con quel Pierluigi autore delle prime telefonate pervenute a casa ORLANDI il 25 e il 26 giugno 1983, nei giorni immediatamente successivi alla scomparsa di Emanuela. Epperò, come al tempo evidenziato dal G.I. e come rileva il P.M., l'inesistenza di una registrazione delle telefonate attribuite a Pierluigi che non ha consentito una comparazione fonica delle voci, per un verso, e, per altro, il mancato riconoscimento della voce del Pierluigi che telefonò in trasmissione da parte dello zio di Emanuela, Meneguzzi (cfr vol III fasc 2 pag 520), ha reso vano lo svolgimento di qualsiasi ulteriore attività istruttoria sul punto.
- Nel corso della medesima trasmissione perveniva, intorno alle ore 24, la telefonata di uno sconosciuto che, con accento anglosassone, chiedeva di parlare con l'avv. Egidio, legale delle famiglie Orlandi e Gregori, presente in studio, accreditandosi come codice 158, cioè con il codice fornito dall'interlocutore c.d. americano che il 5 luglio 1983 aveva preteso e ottenuto una linea riservata presso la sala stampa



vaticana. Difficoltà tecniche impedivano di mandare in onda la telefonata che però veniva registrata e se ne individuava l'utenza di provenienza mediante i blocchi di linea predisposti su ordine del G.I. L'utenza n. 5629815 risultò intestata a Silvestri Mafalda e in uso a Magnani Roberto e Silvestri Paola. Escussi entrambi, MAGNANI ammetteva di aver telefonato per porre delle domande sul caso Orlandi agli interlocutori presenti in studio, nonché di essersi emozionato ed intimidito al punto di fornire al centralino false generalità (cfr. vol. I11 fasc. 2 pag 489 493). La perizia fonica di raffronto tra la voce del c.d. americano e quella dell'interlocutore di Telefono Giallo concluse per la assimilabilità delle voci (relazione peritale 8/3/88). Tuttavia essendo emersi dei dubbi sulla identificazione dell'utenza da cui era partita la telefonata derivanti dalla difformità dell'orario rilevato dai CC operanti rispetto a quello individuato dai tecnici della SIP si era reso necessario il supplemento istruttorio finalizzato ad acquisire certezza sulla identificazione della utenza e quindi sulla riconducibilità della telefonata a MAGNANI Roberto. Le nuove indagini compiute, segnatamente l'escussione dei carabinieri preposti al servizio di intercettazione presso il centralino RAI, non hanno permesso di chiarire il punto e quindi, pur essendo certo, anche per sua stessa ammissione, che Roberto MAGNANI quella sera aveva chiamato la trasmissione, non era possibile stabilire che la telefonata fosse quella del parlatore con accento americano e sottoposta a perizia nell'ambito del procedimento 25/85. E, come rileva il P.M., non sarebbe oggi utilmente esperibile la comparazione della voce di MAGNANI Roberto con quella del soggetto che telefonò in trasmissione, in considerazione del tempo trascorso, tanto più che i nastri delle intercettazioni, contenenti la voce di Roberto MAGNANI del 1987, sono stati smagnetizzati, poiché non consentirono di approdare ad alcun risultato.

Il secondo approfondimento veniva sollecitato con riferimento alla persona di Ilario PONZI, autore di un messaggio a firma Turkish inviato all'agenzia di stampa ANSA di Milano il 21 settembre 1985, spedito da Ancona, tanto da essere imputato per il reato di cui all'art. 656 c.p. (procedimento del quale il P.M. non riporta l'esito). La finalità dell'accertamento era quella di verificare la riconducibilità allo stesso Ponzi degli ulteriori messaggi, sempre a firma TURKESH, pervenuti nel 1983, in particolare del messaggio TURKESH n. 3 pervenuto all'ANSA di Milano il 13 agosto 1983 spedito da Ancona, in ragione degli elementi di similitudine esistenti fra tali messaggi. E, tuttavia, come il P.M. rileva, non è stato possibile effettuare alcun accertamento sulla possibile identità materiale di tali messaggi in considerazione del lungo tempo trascorso che ha reso e renderebbe comunque inutile lo svolgimento di ogni indagine. Del resto, gli accertamenti svolti all'epoca avevano evidenziato come Ilario PONZI fosse un ragazzo con un trascorso difficile e ossessionato dalla vicenda ORLANDI tanto che già nel luglio del 1983 aveva dichiarato, prima ai giudici di Pescara poi a quelli di Roma, di aver incontrato una ragazza somigliante a Emanuela ORLANDI in Piazza Venezia a Roma il 25 giugno 1983 in compagnia di un ragazzo inglese. Il P.M. riporta, ancora, come la figura del PONZI fosse emersa, un'ultima volta, nel 2007, quando perveniva un memoriale a firma del giornalista MAX Parise su Ilario PONZI, sollecitando una verifica su eventuali periodi di detenzione comune con Mehemet Ali AGCA presso la Casa Circondariale di Ascoli Piceno, accertamenti anch'essi che avevano dato esito negativo.

Un terzo approfondimento istruttorio veniva richiesto sulla figura di Raoul BONARELLI, Sovrastante presso l'Ufficio Centrale di Vigilanza Vaticana, attuale Gendarmeria, il quale viene interessato dalle indagini sotto un duplice profilo. Il primo e originario aspetto attiene ad un collegamento con la scomparsa di Mirella GREGORI, poiché la mamma di quest'ultima, Maria Vittoria Arzenton, lo incontra nel corso di una visita del Papa alla parrocchia di San Giuseppe fra il personale che si occupa della vigilanza al Papa, nel dicembre del 1985. La donna è sicura che si tratti dello stesso uomo che lei ha

più volte visto intrattenersi con Mirella e con la sua amica Sonia DE VITO presso il bar gestito dai DE VITO, sito in via Nomentana nei pressi dell'abitazione della famiglia GREGORI, tanto da notare un serio imbarazzo di costui nell'incontro parrocchiale. La circostanza è plausibile dal momento che il BONARELLI abita in via Alessandria, non lontano da tale bar. Nonostante l'incontro risalga al 1985 le indagini sul punto si svolgono nel 1993 e in particolare la deposizione della ARZENTON che porta alla identificazione del BONARELLI risale al 29 luglio 1993. E, tuttavia, la ARZENTON non riconosce nel BONARELLI l'uomo che si intratteneva con Sonia DE VITO e con Mirella (il G.I. segnala che anche la descrizione dei connotati somatici non corrisponde alle caratteristiche fisiche dell'indagato poi comparso dinanzi allo stesso G.I.). Il secondo profilo che indusse ad approfondire le indagini sul BONARELLI dipese da quanto emerso nel corso di un'intercettazione disposta sulla sua utenza in concomitanza con la convocazione innanzi al G.I. Rilevavano, al riguardo, la conversazione con un suo superiore nella quale il Bonarelli riceveva istruzioni circa le risposte da dare al G.I., nonché una successiva alla audizione avuta con la moglie in cui sembra evidentemente sollevato dal fatto che il colloquio avesse riguardato solo la GREGORI e non "l'altra", esprimendo dunque sollievo per il fatto che la convocazione non riguardasse Emanuela ORLANDI.

Sempre con riferimento alla posizione del Bonarelli, il P.M. riporta che il 22 aprile 2004 veniva inoltrata richiesta di rogatoria all'autorità dello Stato Città del Vaticano su circostanze già oggetto della precedente del 7 marzo 1995 e per l'escussione di Camillo Cibin (Ispettore del Corpo di Vigilanza del Vaticano, superiore di Bonarelli) e di Mons. Bruno Bertagna (Segretario Generale del Governatorato), a chiarimento del contenuto delle conversazioni avute con Bonarelli in occasione della convocazione per essere ascoltato dalla A.G. il 13 ottobre 1993. La rogatoria non aveva esito, ma le dichiarazioni venivano rese da Camillo Cibin e da Mons. Bruno Bertagna, sulle medesime circostanze oggetto di rogatoria, in sede di indagini difensive e depositate agli atti. Nel procedimento erano comunque confluiti gli esiti delle rogatorie internazionali richieste negli anni, il 13 novembre 1986, il 2 marzo 1994 e il 7 marzo 1995, nell'ambito del procedimento penale 25/85.

Previa iscrizione nel registro noti a carico del Bonarelli per le ipotesi di reato di sequestro di persona a scopo di estorsione - tale essendo l'originaria iscrizione del procedimento a carico di ignoti - e favoreggiamento personale, il procedimento, che prendeva il numero di registro 34016/02, veniva concluso con decreto di archiviazione in data 3 febbraio 2009.

All'archiviazione del procedimento a carico di Raoul BONARELLI (in cui erano confluiti anche tutti gli altri atti che costituivano l'originario procedimento 14212/00) conseguiva lo stralcio di tutti gli atti non inerenti alla sua posizione con costituzione del procedimento 34685/08 a carico di ignoti, poi riunito al n. 11694/10 e nel quale hanno continuato a confluire fino al 2005 le segnalazioni di nuove ipotesi investigative.

#### ***5. Il procedimento n. 3319/2006, relativo al coinvolgimento della Banda della Magliana sulla base delle dichiarazioni di Mancini Emidio Antonio.***

Nella analitica descrizione degli eventi, il P.M. riporta che, nell'anno 2005, aveva luogo il primo spunto investigativo che ipotizzava un coinvolgimento della Banda della Magliana nel rapimento di Emanuela ORLANDI, coinvolgimento che avrebbe trovato la sua ragion d'essere nel tentativo di ricattare il Vaticano per ottenere la restituzione di soldi che la Banda, e con essa la mafia siciliana facente capo a Pippo CALO', aveva investito nello IOR (Istituto per le Opere di Religione, Istituto Pontificio di diritto privato creato nel 1942 da Papa Pio XII con sede nella Città del Vaticano).

In particolare, l'11 luglio 2005 perveniva alla redazione della trasmissione televisiva "Chi l'ha visto" la seguente telefonata: "Riguardo al fatto di Emanuela ORLANDI, per trovare

la soluzione del caso, andate a vedere chi è sepolto nella cripta della Basilica di Sant'Apollinare e del favore che Renatino fece al Cardinal Poletti. E chiedete al barista di via Montebello che pure la figlia stava con lei, con l'altra Emanuela...e i genitori di Emanuela sanno tutto. Però siccome siete omertosi, non direte un cazzo come al solito!”.

La telefonata, scrive il P.M., evidenziava un collegamento fra la sepoltura di Enrico DE PEDIS, detto Renatino, nella cripta della Basilica di Sant'Apollinare e la scomparsa di Emanuela ORLANDI, mentre il riferimento al barista di via Montebello era relativo alla scomparsa di Mirella GREGORI. Infatti in via Montebello angolo via Volturmo si trovava il bar gestito dalla famiglia GREGORI. Alla telefonata facevano seguito un fax e alcune lettere anonime sullo stesso argomento, pervenute alla redazione della trasmissione e una pervenuta direttamente presso l'abitazione di Pietro ORLANDI.

Come illustra il P.M., la Banda della Magliana è stata un'organizzazione criminale che ha operato a Roma a partire dalla tarda metà degli anni '70, attiva nel traffico di droga, nell'usura, inizialmente nei sequestri di persona, nelle rapine e nel traffico d'armi, e che ha avuto legami con la Camorra, con Cosa Nostra, con la massoneria e con i servizi segreti devianti. Fu l'incontro fra Franco GIUSEPUCCI, Enrico DE PEDIS e Maurizio ABBATINO a far nascere il primo nucleo della banda, che si divise le competenze a seconda delle aree territoriali di provenienza, creandosi distinti gruppi, il gruppo della Magliana, il gruppo di Testaccio-Trastevere, detto dei Testaccini, il gruppo di Ostia Acilia. Del gruppo dei "Testaccini" facente capo a GIUSEPPUCCI e DE PEDIS facevano parte anche, fra gli altri, Raffaele PERNASETTI, Danilo ABBRUCIATI e Angelo CASSANI.

Le indagini finalizzate alla identificazione dell'autore della telefonata, e delle lettere anonime non ebbero alcun esito. In particolare l'analisi dei tabulati relativi all'utenza 068262, centralino della redazione, non ha evidenziato alcuna telefonata corrispondente a quella mandata in onda in trasmissione. L'escussione di DESSI Leonardo direttore di Produzione Rai circa il funzionamento del centralino e di PASSERINI Stefano tecnico Audio presso la RAI, non ha permesso di chiarire le motivazioni per le quali la telefonata dell'11 luglio 2005 non figura nel tabulato telefonico acquisito. Venivano escussi senza esito gli intestatari delle utenze delle telefonate pervenute al centralino in un periodo compatibile con quello della telefonata di interesse (mentre la voce del telefonista veniva successivamente sottoposta a perizia fonica, il cui esito verrà nel prosieguo esaminato).

Il 17 gennaio 2006 veniva iscritto il procedimento 3319/06 R.G.N.R. contro ignoti sulla scorta di quanto andava emergendo dall'inchiesta giornalistica della trasmissione televisiva "Chi l'ha visto", che approfondiva il possibile coinvolgimento della Banda della Magliana nel rapimento di Emanuela ORLANDI, intervistando alcuni appartenenti alla stessa fra cui MANCINI Emidio Antonio (collaboratore di giustizia e appartenente alla c.d. Banda della Magliana). In data 01.03.2006, veniva sentito il MANCINI Antonio Emidio in merito a quanto affermato nel corso della trasmissione televisiva "Chi l'ha Visto" del 20 febbraio 2006, in particolare sulla identificazione della voce di "Mario" (autore della telefonata del 28.06.1983 presso l'abitazione di Emanuela Orlandi) come quella di un componente della Banda della Magliana. Nell'intervista televisiva MANCINI rilasciava delle dichiarazioni sul coinvolgimento della Banda della Magliana nel sequestro di Emanuela ORLANDI e sulle sue motivazioni e, dopo aver ascoltato parte della registrazione delle telefonate di "Mario" dichiarava *"C'è la Magliana dentro, Magliana, Magliana. Basta non li voglio vedè più, non li voglio sentì più. Me sta a venì 'a cosa...fatte carpisce la voce e mettela a confronto"* e poi, su specifica domanda del giornalista se avesse riconosciuto la voce, faceva il nome di un certo "Rufetto", killer di DE PEDIS.

Rufetto veniva identificato in Libero GIULIOLI e venivano acquisiti presso la Corte di Appello di Latina nastri di intercettazioni telefoniche disposte nei suoi confronti nell'ambito del procedimento penale n. 93/94. Nella audizione presso gli uffici della Procura della Repubblica, MANCINI Antonio Emidio confermava il contenuto dell'intervista resa alla trasmissione televisiva precisando però di non aver conoscenza

diretta del sequestro di Emanuela ORLANDI in quanto detenuto all'epoca dei fatti, ma di averlo appreso dai componenti della Banda della Magliana dentro le carceri, senza tuttavia fare i nomi di chi gli avrebbe riferito tali notizie, ma fornendo generiche indicazioni su chi avrebbe potuto sapere qualcosa. Sulla identificazione di Rufetto, confermava che era comunque una voce della Magliana, più precisamente della componente dei "Testaccini" facente riferimento a Enrico DE PEDIS detto Renatino. Mentre, ascoltata la telefonata pervenuta alla redazione della trasmissione televisiva "Chi l'ha visto" l'11 luglio 2005, non ne riconosceva la voce. In data 5 giugno 2006 veniva disposta CT fonica per la comparazione fra la voce di "Mario", acquisita dagli atti del procedimento penale 25/85, e la voce di Libero Giuglioli (Rufetto) acquisita tramite le intercettazioni telefoniche sopra citate. L'esito della consulenza era negativo, rilevandosi *"un modesto grado di compatibilità fra le due voci, scarsamente significativo, limitato per lo più a eventi di similarità riferibili alla appartenenza delle voci ad una stessa classe con elevata probabilità che le stesse appartengano a soggetti diversi"*.

In data 25 gennaio 2007 veniva richiesta l'archiviazione e il GIP provvedeva il 28 ottobre 2011.

#### **6. Il procedimento n. 33188/2008 contro ignoti, poi confluito nel procedimento n. 11694/2010, relativo al coinvolgimento della Banda della Magliana sulla base delle dichiarazioni di Minardi Sabrina.**

Sempre al fine di approfondire l'ipotesi volta a verificare un possibile coinvolgimento della Banda della Magliana nel sequestro della Orlandi e della Gregori, la Squadra Mobile di Roma sentiva in data 14 e 19 marzo 2008 Sabrina MINARDI, amante di Enrico DE PEDIS all'epoca della scomparsa di Emanuela ORLANDI. Le dichiarazioni di costei erano già ritenute dai militari in parte non aderenti alla realtà ed in ogni caso in parte verificabili e in parte non verificabili. La Minardi veniva sentita per la prima volta dal P.M. in data 4 giugno 2008 e, sulla base delle sue dichiarazioni, veniva iscritto il procedimento penale 33188/08 contro ignoti (poi confluito nel procedimento n. 11694/2010 contro noti che qui ci occupa) con l'ipotesi di reato di sequestro di persona in danno di Emanuela ORLANDI. Veniva nuovamente sentita in qualità di teste il 28 ottobre 2008, il 18 novembre 2009, 18 marzo e il 27 maggio 2010 per poi essere iscritta nel registro notizie di reato il 14 ottobre 2010 per il sequestro di persona di Emanuela ORLANDI con l'aggravante della morte della ragazza.

#### **6.1 Dichiarazioni di Sabrina Minardi del 4 Giugno 2008 e relativi riscontri**

In data 4 giugno 2008, Sabrina MINARDI, dinanzi al P.M., in una lunga e ritenuta spesso confusa deposizione (il P.M. rileva che, in quel periodo, la Minardi era ricoverata in una casa di cura perché tossicodipendente), a conferma di quanto esposto in sede di colloqui investigativi, dichiarava di avere intrattenuto una relazione sentimentale con Enrico DE PEDIS dal 1982 al 1984, e che, in data imprecisata, da collocarsi poco tempo dopo la scomparsa di Emanuela ORLANDI, si era recata insieme a DE PEDIS, a bordo della propria autovettura A112, al Gianicolo, nei pressi dell'omonimo bar, dove erano stati raggiunti da tale Sergio, a lei noto in quanto autista di DE PEDIS, a bordo di un'autovettura BMW 520, e da una signora sopraggiunta a bordo di una RENAULT 5, che recava con sé una ragazza. Il DE PEDIS le disse di accompagnare la ragazza, a bordo della BMW, alla fine della strada da lei conosciuta "delle mille curve" (via delle Mura Aurelie), precisamente al punto della strada dove si trovava il cancello dal quale si accedeva al Vaticano, nei pressi del distributore di carburante interno alle mura, dove avrebbe trovato ad aspettarle un uomo a bordo di una macchina targata CV al quale doveva consegnare la ragazza. Raccontava che Sergio fece salire la ragazza sul sedile posteriore della BMW e che lei si mise alla guida e, percorrendo la via cosiddetta delle mille curve, la portò al luogo indicatole da DE PEDIS dove effettivamente trovò ad aspettarle un uomo vestito da prete, con abito lungo e cappello con le falde larghe, al quale consegnò la ragazza. Raccontava ancora che la ragazza era molto confusa, che le disse di chiamarsi Emanuela, che aveva i capelli tagliati pari, mozzati, come fosse un taglio 'vasareccio' e che lei la riconobbe in quanto all'epoca Roma era tappezzata di manifesti con la sua immagine. Forniva la descrizione fisica di Sergio come di un ragazzo alto, belle spalle, fisico da boxeur, palestrato, capelli e occhi chiari, della sua età o forse di qualche anno più

grande di lei, che all'epoca dei fatti aveva 22 anni, che era l'autista di DE PEDIS e che possedeva un'AUDI bianca, aggiungendo il particolare che frequentava una palestra a Testaccio. La signora che portò la ragazza a bordo della RENAULT 5 era la governante ("la donna delle pulizie") di Daniela MOBILI, che forse si chiamava Teresa o Teresina, che era di Ostia e lei la conosceva in quanto in diverse occasioni aveva frequentato la casa della MOBILI in compagnia di Assunta COSTANTINI, zia di Bruno GIORDANO suo ex marito. Raccontava che una volta ritornata al Gianicolo, chiese a DE PEDIS se si trattasse proprio di Emanuela ORLANDI e lui le disse "se l'hai riconosciuta, è meglio che non l'hai riconosciuta" e di farsi gli affari propri, facendo conto di non aver visto nulla. Dichiarava inoltre che qualche giorno dopo questo episodio ci fu un tentativo di rapimento di sua figlia e che DE PEDIS la rassicurò dicendo che se lei non aveva riconosciuto nessuno non sarebbe successo niente. Raccontava poi di aver saputo casualmente dalla COSTANTINI che la ragazza era tenuta presso la casa di Daniela MOBILI sita in Roma sulla Circonvallazione Gianicolense nei pressi di Piazza San Giovanni di Dio. Ciò avvenne in data che la MINARDI non precisa di quanto successiva all'episodio del Gianicolo, quando, mentre si trovava a fare la spesa con la COSTANTINI presso il mercato di Piazza San Giovanni di Dio, raccontò ad Assunta che Renato le aveva fatto trasportare una ragazza, che lei aveva riconosciuto essere Emanuela ORLANDI e la COSTANTINI le disse che la ragazza era lì, a casa di Daniela, tenuta dalla governante. Forniva indicazioni circa l'esatta ubicazione della casa, dove sarebbe stata tenuta prigioniera Emanuela ORLANDI per un periodo imprecisato. Tale casa si trovava sulla Circonvallazione Gianicolense all'altezza di Piazza San Giovanni di Dio nei pressi di un giardino pubblico, sulla destra provenendo da Stazione Trastevere, ricordando che aveva un immenso sotterraneo che arrivava quasi fino al San Camillo, che lei aveva visto e percorso per un breve tratto avendoci accompagnato la COSTANTINI nel 1981 quando Daniela MOBILI vi stava effettuando lavori di ristrutturazione e che la MOBILI aveva acquistato l'immobile per fare un investimento, immobile che veniva utilizzato da Danilo ABBRUCIATI e da altri esponenti della Banda della Magliana probabilmente per custodirvi armi. Nel proseguire nel racconto dichiarava che, in epoca che non sapeva collocare temporalmente con precisione, probabilmente sei o sette mesi dopo l'episodio del Gianicolo, DE PEDIS la portò a mangiare a pranzo a Torvajanica al ristorante "Pippo l'Abruzzese" e che dopo pranzo, intrapresa la strada del ritorno, la fece fermare presso un cantiere edile, sempre in località Torvajanica, dove vennero raggiunti da Sergio a bordo della sua vettura, un'AUDI Bianca, dal cui bagagliaio prelevò due sacchi, e che qualcuno mise in moto una betoniera dove Sergio gettò i due sacchi, uno per volta. Sacchi che, come le disse successivamente DE PEDIS, contenevano i resti di Emanuela ORLANDI e di Domenico NICITRA (figlio di Salvatore Nicitra, appartenente anch'egli alla banda della Magliana, scomparso a Roma il 21.06.1993 all'età di undici anni). Circa le motivazioni del rapimento, pur dichiarando di non saperle, essendo a conoscenza dei rapporti stretti, prevalentemente di affari, fra DE PEDIS e MARCINKUS (arcivescovo e presidente dello I.O.R. dal 1981 al 1989), ipotizzava che le stesse potessero risiedere proprio in tali rapporti. Aggiungeva che in alcune occasioni, su espressa richiesta di DE PEDIS, aveva portato delle ragazze a MARCINKUS, una delle quali - ricorda - si chiamava Liliana, che accompagnava in un appartamento nei pressi di via di Porta Angelica. Nel corso della deposizione, richiesta su chi potesse essere a conoscenza dei fatti raccontati, la MINARDI ha genericamente indicato le persone che più frequentemente le capitava di vedere quando si incontrava con DE PEDIS, nominando: Sergio, la domestica di casa MOBILI-SCIATTELLA, la MOBILI, la COSTANTINI, Massimo CARMINATI, Raffaele PERNASETTI, Sergione DE TOMASI (deceduto il 25.05.2013), Fabiola MORETTI (ex compagna di Danilo Abbruciati e moglie di Antonio Mancini), Antonio MANCINI, Alessio MONSELLES. Nel corso della deposizione ha poi ricostruito, sia pure genericamente e in modo temporalmente scollegato, i suoi rapporti e i periodi di convivenza con DE PEDIS e le conoscenze del periodo, raccontando inoltre di aver avuto un figlio dal DE PEDIS, figlio al quale fu dato il nome di Alessandro, partorito in gran segreto presso la casa di cura Villa Gina, gestita da Ilio SPALLONE, senza che la nascita venisse registrata e che le fu sottratto dal DE PEDIS qualche mese dopo il parto. Ha raccontato infine di aver contratto matrimonio, alla fine della sua relazione con DE PEDIS, con MANCINI Massimiliano, figlio di MANCINI Luciano detto "Er Principe".

### **6.1.1 Individuazione e identificazione delle persone indicate**

A seguito delle dichiarazioni sopra riportate, venivano attivate delle indagini per la individuazione delle persone menzionate dalla Minardi e per la individuazione dei luoghi da costei citati.

MOBILI Daniela nata a Roma il 27.05.1949, residente in Circonvallazione Gianicolense n. 161, coniugata con Sciattella Vittorio, conosciuta nell'ambiente per essere stata l'amante di Danilo Abbruciati, con numerosi precedenti di polizia per traffico di sostanze stupefacenti, ricettazione e sequestro di persona a scopo di estorsione; dall'esame del fascicolo personale, si aveva conferma delle sue conoscenze con numerosi personaggi appartenenti alla Banda della Magliana, quali appunto Danilo Abbruciati ed Enrico de Pedis, così come risulta una sua strettissima amicizia con Costantini Assunta.

COSTANTINI Assunta, nata a Roma il 15.08.1939, intima amica di Mobili Daniela, tanto che quest'ultima le aveva affidato le figlie in occasione del suo arresto avvenuto in data 22.06.1982. Tratta in arresto il 20.11.1982 con la Mobili Daniela, già detenuta per detenzione illegale di sostanza stupefacente, per i reati

previsti dagli artt.110, 319 e 321 c.p. per aver corrotto uno dei medici del centro clinico della Casa Circondariale di Rebibbia al fine di far certificare il cattivo stato di salute della Mobili Daniela.

SCIATTELLA Vittorio, nato a Roma l'11.11.1939, marito di Mobili Daniela, residente in Viale delle Mura Aurelie nr.1, pluripregiudicato per gravi reati e considerato uno dei più attivi "gregari" di Danilo Abbruciati; dopo la morte di quest'ultimo Sciattella Vittorio cercò di acquisire maggiore peso nell'ambiente criminale gravitante intorno ai maggiori esponenti della Banda della Magliana;

MELCHIORRI Maria Laura nata a Roma il 21/5/31 e deceduta il 31.01.2009, fu identificata come la donna che avrebbe accompagnato Emanuela ORLANDI presso il bar Gianicolo a bordo di una autovettura RENAULT 5. Alla sua identificazione si è giunti attraverso un verbale di perquisizione, effettuato in data 19.11.1982, dalla allora "Squadra narcotici" della Squadra Mobile, presso l'abitazione della Mobili Daniela, allora detenuta. In quell'occasione, non essendo stato trovato in casa il marito della Mobili, Sciattella Vittorio, l'atto di P.G. venne eseguito alla presenza della Melchiorri. Da accertamenti eseguiti presso l'Anagrafe di Roma, la Melchiorri Maria Luisa risultava risiedere a Ostia all'epoca dei fatti.

All'individuazione di 'Sergio', uomo di fiducia di DE PEDIS, presente al Bar del Gianicolo, si è pervenuti grazie allo studio dei numerosi fascicoli di personaggi gravitanti intorno ad Enrico De Pedis. L'attenzione si è soffermata su un verbale di perquisizione rinvenuto all'interno del fascicolo intestato a Cassani Angelo, noto come "Ciletto" e conosciuto come uno dei killer della Banda della Magliana. Il verbale in questione è inerente a una perquisizione, disposta dal Pubblico Ministero De Gasperis in data 17.03.1987, a carico di VIRTU' SERGIO, nato a Roma il 14.04.1961, all'epoca dei fatti residente in Via Filippo de Grenet n. 145. Dall'esame del fascicolo relativo a VIRTU' Sergio si è accertato che nel novembre del 2006 la Squadra Mobile di Genova, su richiesta della DDA del capoluogo ligure, aveva richiesto informazioni alla Questura di Roma, in quanto un collaboratore di giustizia, tale Diego CANTONE, detenuto a San Vittore nella stessa cella di Virtù Sergio, aveva dichiarato di essere venuto a conoscenza che Virtù Sergio era stato un uomo di fiducia di Enrico De Pedis, circostanza poi approfondita nel prosieguo delle indagini con l'audizione di CANTONE Diego il 15 febbraio 2010. Ulteriori accertamenti permettevano di verificare come le indicazioni fornite dalla teste sull'ubicazione della palestra frequentata da 'Sergio' nel quartiere Testaccio fossero esatte. Infatti, da un sopralluogo sul posto, è emerso che dove attualmente è ubicato il teatro "Petrolini", in Via Ribattino n. 5, fino a qualche anno fa vi era una palestra di pugilato gestita da tale Chiacchierini Giuseppe e dal figlio Roberto. Dagli accertamenti svolti non è emerso che all'epoca dei fatti VIRTU' fosse proprietario di un'autovettura AUDI, ma dall'esame del fascicolo di Enrico DE PEDIS è emersa la disponibilità da parte del DE PEDIS di un'autovettura di tale marca, VIRTU' risultava invece intestataria di una RENAULT 5.

MANCINI Luciano nato a Roma il 10/3/3 detto "Er Principe", è risultato essere elemento di spicco della Banda della Magliana, gravato da numerosi precedenti penali, nonché autista di Mons. MARCINKUS.

### **6.1.2 Individuazione dei luoghi**

Circa l'esistenza dell'immobile con sotterraneo nel quale sarebbe stata tenuta in custodia Emanuela ORLANDI nei pressi di Piazza San Giovanni di Dio, si accertava che, nel maggio del 1981, Mobili Daniela acquistò un immobile sito in Via Antonio Pignatelli con le caratteristiche di seguito descritte: a) locale in Via Antonio Pignatelli nr.13, piano terreno, confinante con distacco verso Via Antonio Pignatelli, proprietà della Banca d'Italia, giardino condominiale e appartamento di cui appresso (in Catasto foglio 458, nr.158 sub.3); b) appartamento sito al piano terreno, denominato nell'atto di provenienza "padiglione" avente accesso all'ingresso comune di Via Antonio Pignatelli nr.11, attraverso il giardino condominiale di destra, composto di una camera e accessori, confinante con giardino condominiale, proprietà della Banca d'Italia e con locale sopra venduto (in Catasto foglio 458, nr.15, sub 4); c) locale sotterraneo, con adiacente piccola grotta ricavata nel sottosuolo, al quale si accede attraverso la scala condominiale esistente nel giardino condominiale di destra del fabbricato di Via Antonio Pignatelli n. 11 (Catasto foglio 458, nr.158,sub.24); immobili poi rivenduti dalla Mobili Daniela, in data 26 ottobre 1984, a tale Mannucci Terzilio nato a Volterra (PI) il 17 settembre 1906. Il P.M. evidenzia che dall'esame di tale atto di vendita si può evincere che gli immobili in argomento sono stati venduti in pessime condizioni e in particolare per quanto attiene al locale di cui al punto a) si può notare che mentre nell'atto di acquisto da parte della Mobili non si parla di "locale fatiscente con WC", questi termini vengono utilizzati nell'atto di vendita, il che potrebbe far pensare che il servizio igienico sia stato predisposto successivamente all'acquisto di detto locale.

Un sopralluogo effettuato in via di Porta Angelica da personale della Squadra Mobile e dalla Minardi individuava nel civico 63 il palazzo ove la stessa si recava per accompagnare le ragazze presso l'appartamento in uso a Monsignor Marcinkus. Alla stessa in un ulteriore incontro veniva posto in visione il fascicolo fotografico di cui si parlerà in seguito, contenente fra le altre una foto di Sergio VIRTU' risalente al 1989, che lei riconosceva e una fototessera di tale ETNA Liliana che lei riconosceva come la Liliana che aveva accompagnato presso l'appartamento di via di Porta Angelica.

Il 26 maggio 2008 veniva disposto un sopralluogo della Polizia Scientifica presso gli immobili di via Antonio Pignatelli, debitamente posti sotto sequestro, che proseguiva anche nelle giornate del 3 e 4 giugno 2008 con l'ausilio dei Vigili del Fuoco del Comando Provinciale di Roma, e si esploravano - con l'utilizzo di

apparecchiature georadar, metal detector fibroscopio e con l'utilizzo del luminol - le gallerie sottostanti la palazzina di via Antonio Pignatelli civici 11 e 13. Nel secondo cunicolo a destra sottostante il civico 11, sopra un cumulo di macerie, veniva rinvenuta una catena arrugginita. Nell'occasione venivano escusse a sommarie informazioni testimoniali persone che in passato avevano abitato gli immobili, nonché l'ex amministratore del condominio.

Tali attività non permettevano di acquisire alcun elemento utile ad affermare la possibilità che Emanuela ORLANDI o altro essere vivente potesse essere stato tenuto prigioniero in quei locali.

Sempre al fine di riscontrare quanto dichiarato dalla testimone, si effettuavano degli accertamenti sulla viabilità di via delle Mura Aurelie all'epoca dei fatti, appurando che tale via dal 1968 al 1999 è stata a doppio senso di marcia e che quindi effettivamente poteva essere stata percorsa dalla MINARDI per accompagnare la ORLANDI dal Gianicolo al luogo indicato.

Venivano inoltre svolti accertamenti diretti a verificare le vicende proprietarie dell'immobile sito in via delle Mura Aurelie il luogo di residenza di Vittorio SCIATTELLA e a detta della MINARDI di proprietà del DE PEDIS, così come della proprietà e disponibilità dell'autovettura AUDI 200 da parte dello stesso.

Sull'immobile sito in via delle Mura Aurelie 1, di proprietà di SCIATTELLA Vittorio dagli accertamenti svolti presso la conservatoria immobiliare, si accertava quanto segue:

18 febbraio 1980 - Gaia DE BEAUMONT acquista l'abitazione dalla signora Elvina MEDICI DEL VASCCELLO;

20 novembre 1986 - FIORELLI Roberta (convivente di DE PEDIS Luciano, fratello del defunto Enrico) acquista l'appartamento dalla signora Gaia DE BEAUMONT;

21 ottobre 1988 - la società AURIM PRIMA S.r.l. (costituita il 21.10.1988 e cessata il 04.01.1998, ha movimentato solo l'appartamento di via delle Mura Aurelie, n. 1 e i soci si identificavano in De Rossi Giulio e Sbardella Massimo, quest'ultimo fratello della moglie di De Pedis Marco, fratello di De Pedis Enrico) acquista l'immobile da FIORELLI Roberta;

5 luglio 1991 - SCIATTELLA Manila acquista l'appartamento dalla società AURIM PRIMA S.r.l.

Veniva approfondita la vicenda relativa alla disponibilità di tale immobile da parte di Enrico DE PEDIS, nuovamente esaminata nell'anno 2010 per meglio definire i vari passaggi di proprietà dell'immobile citato. A tale scopo sono stati sentiti tutti i soggetti coinvolti: Gaia DE BEAUMONT, SIMEONI Giuseppina, FIORELLI Roberta, DE PEDIS Luciano, DE PEDIS Marco, SBARDELLA Elisabetta, SBARDELLA Massimo e DE ROSSI Giulio, Daniela MOBILI, Vittorio SCIATTELLA, Tullio PANELLA. Tali verifiche permettevano di accertare che dal 1986 l'immobile è stato effettivamente nella disponibilità di persone vicine della famiglia DE PEDIS, che lo ha acquistato infatti grazie all'inquilino Tullio PANELLA, amico di famiglia, e successivamente rivenduto, nel 1991, a Daniela MOBILI e SCIATTELLA Vittorio, persone che gravitavano nello stesso ambiente di Enrico DE PEDIS.

In merito alla vettura AUDI 200 in uso a Enrico DE PEDIS all'epoca dei fatti, a bordo della quale "Sergio" sarebbe arrivato presso il cantiere a Torvajonica, le indagini hanno permesso di riscontrare che all'epoca era effettivamente nella disponibilità di DE PEDIS. Ed infatti gli fu sequestrata nel febbraio 1982, quando lo stesso fu fermato in compagnia di Raffaele PERNASETTI, e acquistata da tale TURCO Sergio, titolare di una officina in piazza Dell'Emporio, senza tuttavia effettuare il passaggio di proprietà. Escusso a sommarie informazioni, TURCO dichiarava che conosceva bene Enrico DE PEDIS e che l'autovettura era di fatto di sua proprietà, tanto che, ottenutone il dissequestro, provvide a riconsegnargliela.

Le indagini compiute al fine individuare l'ubicazione del cantiere che sarebbe stato luogo di sepoltura di Emanuela ORLANDI non hanno avuto esito (a questo riguardo il P.M. cita le informative della Squadra Mobile in date 05.11.2008, 04.12.2009 e 02.02.2010, relative rispettivamente al terreno della Minardi sito in comune di Aprilia al confine con Pomezia, alla casa di Giuseppe Scimone, infine al cantiere di Torvajonica "ove esisteva la molazza").

Sulla base di queste dichiarazioni e dei primi riscontri, si procedeva a un monitoraggio delle utenze in uso alle persone indicate nella deposizione e a soggetti in passato legati o facenti parte della Banda della Magliana nonché del centralino della redazione della trasmissione televisiva "Chi l'ha visto" che in data 23 giugno 2008, in occasione del venticinquesimo anniversario della scomparsa di Emanuela ORLANDI, aveva previsto una puntata dedicata. Veniva fissata per i giorni 25 e 28 giugno 2008 presso gli uffici della Squadra Mobile, l'audizione da parte dei pubblici ministeri assegnatari del procedimento, di Daniela MOBILI, Assunta COSTANTINI, Vittorio SCIATTELLA, Maria Luisa MALCHIORRI, Sergio VIRTU' e Massimo CARMINATI. Al fine di captare eventuali commenti delle persone convocate e in attesa di essere sentite, si provvedeva a disporre un'intercettazione ambientale presso i locali della sala di attesa della Questura di Roma. Una fuga di notizie relativa al contenuto integrale delle dichiarazioni rese dalla MINARDI, riportate dai principali organi di stampa, rendeva inutile l'attività predisposta. Tutti i convocati negavano un coinvolgimento nei fatti.

In particolare Daniela MOBILI dichiarava di non conoscere MELCHIORRI Maria Luisa, di non aver mai posseduto una Renault 5 e di non sapere come la MINARDI potesse essere a conoscenza dell'immobile di via Pignatelli. Sentita nuovamente il 21 gennaio 2010, ha sostanzialmente confermato quanto già dichiarato.



*MELCHIORRI Maria Luisa dichiarava di aver lavorato per la MOBILI negli anni 1974-75, su contestazione circa la sua presenza in casa nel corso di una perquisizione nel 1982 ricorda di essere stata presente e di aver lasciato la casa qualche tempo dopo. Negava di aver guidato una macchina precisando di non saper guidare e di non aver mai conseguito la patente.*

*Sulle medesime circostanze venivano nuovamente sentiti nel mese di gennaio del 2010 Daniela MOBILI, il marito Vittorio SCIATTELLA e Assunta COSTANTINI, che veniva anche sottoposta ad un confronto con Sabrina MINARDI.*

*La loro escussione, così come le intercettazioni in corso nei loro confronti, rappresenta il P.M., non fornivano alcun elemento nuovo o utile alla prosecuzione delle indagini né elementi per una loro iscrizione nel registro degli indagati.*

## **6.2 Dichiarazioni di Sabrina Minardi del 28 ottobre 2008 e relativi riscontri**

*In questa deposizione, scrive il P.M., Sabrina MINARDI forniva dettagli nuovi e diversi aggiungendo, agli episodi oggetto della precedente deposizione, particolari sulle modalità del sequestro appresi da Enrico DE PEDIS. Più in particolare raccontava che la ragazza era stata pedinata da giovani della banda e dallo stesso DE PEDIS precedentemente al sequestro, mentre il sequestro era stato eseguito materialmente da tre persone, delle quali riconosce solo CASSANI Angelo, che la ragazza era stata portata al laghetto dell'EUR dove era stata consegnata a Sergio Virtù, il quale, a sua volta, l'aveva consegnata al De Pedis, con il quale si trovava anche la Minardi. La ragazza salì a bordo della vettura della Minardi e, in un primo tempo, fu portata in un'abitazione della famiglia di Sabrina MINARDI in località Torvajonica - Pomezia, via Rumènia n. 123, e successivamente trasferita nell'appartamento di proprietà di MOBILI Daniela e SCIATTELLA Vittorio, ubicato a Roma, via Pignatelli 11-13. Durante il periodo di detenzione presso la casa di Torvajonica la ORLANDI ricevette la visita di Mons. MARCINKUS con il quale, la teste ipotizza, ebbe un rapporto sessuale in quanto sentì la ragazza piangere. Nel periodo di segregazione, era stata CASSI Maria Adelaide Eugenia (deceduta il 03.06.2002) ad occuparsi della ragazza presso l'abitazione di Torvajonica, mentre in via Pignatelli la Minardi aveva notato la donna che prestava servizio in casa Sciattella (ossia Melchiorri Maria Luisa). Emanuela venne portata poi al Gianicolo da due donne a bordo di una Renault 5 di colore bianco o grigio chiaro, condotta da CASSI Maria Adelaide Eugenia, con a bordo anche MELCHIORRI Maria Luisa. Rispetto alla dichiarazione precedente aggiungeva dunque la presenza di Adelaide al Gianicolo. Invariato rimaneva il racconto relativo alla betoniera. La MINARDI affermava che Emanuela ORLANDI era sicuramente deceduta, senza fornire indicazioni precise sul luogo della sepoltura.*

*L'ADELAIDE, indicata ex novo dalla Minardi come una signora di origine veneta legata a DE PEDIS Roberto (deceduto il 14.09.1988, zio paterno di De Pedis Enrico) e convivente con un cittadino egiziano che lavorava come cuoco presso la Trattoria "Il Melarancio", veniva identificata in CASSI Maria Adelaide Eugenia, effettivamente legata in passato a Roberto DE PEDIS.*

*Inoltre, il P.M. riporta che, nel 2008, Sabrina MINARDI ebbe degli ulteriori occasionali incontri informali con personale della Squadra Mobile di Roma.*

*Il primo fu un colloquio avuto il 2 settembre 2008 con la dottoressa Petrocca nel corso del quale si faceva riferimento a un terreno di sua proprietà sito nel territorio di Pomezia al confine con il comune di ARDEA, intestato alla madre PECCI Rosina e alla cugina di questa ANGELUCCI Iolanda, che sarebbe stato utilizzato da Enrico DE PEDIS e da Sergio VIRTU' per nascondere armi e soldi. Gli accertamenti localizzavano tale terreno nel comune di Aprilia a via Ampollino, constatando trattarsi di un terreno incolto e privo di fabbricati. Il 14 novembre 2008 veniva autorizzata l'ispezione del terreno con l'ausilio di personale della Polizia Scientifica e l'utilizzo di apparecchiatura idonea, che non forniva alcun elemento utile.*

*Nella medesima circostanza, richiesta se fosse a conoscenza di altri possibili luoghi di prigionia della ORLANDI, la Minardi ricordò di essere stata in una casa di Beppe SCIMONE (ovvero Scimone Giuseppe) in compagnia del DE PEDIS - casa particolare perché vi si accedeva direttamente dall'ascensore - e di aver avuto la sensazione che in quella casa ci fosse stata la ORLANDI. Le indagini compiute non hanno permesso di rintracciare l'abitazione in questione (in particolare, nell'informativa del 04.12.2009, si dà atto che la descrizione della casa fatta dalla Minardi sembra far riferimento ad un appartamento sito in via Giuseppe Denza, n. 3, che lo Scimone prese in affitto alla fine del 1987, e dunque in epoca non utile per la vicenda in esame).*

*Il secondo di tali incontri avvenne il 5 novembre 2008, in occasione dell'esecuzione di una notifica. Personale della Squadra Mobile incontrava la MINARDI, che, unitamente alla richiesta informale di poter essere inserita in un programma di protezione, riferiva di voler raccontare quanto ancora non detto nelle precedenti testimonianze. Raccontava quindi che la mattina successiva all'episodio della betoniera, DE PEDIS le disse che le cose non stavano come aveva capito, cioè che non c'era Emanuela ORLANDI nel sacco, ma che doveva comunque far sparire la ragazza. Lei allora suggerì di mandarla in qualche paese*

arabo e che a questo fine presentò a DE PEDIS la mamma di Tiziana ROCCA, che conviveva con un facoltoso arabo, che qualche giorno dopo si recò con Orietta MELARANCI presso la casa di questo arabo e che successivamente aveva saputo da DE PEDIS che la ragazza era partita, accompagnata all'aeroporto di Ciampino da "Sergio", aggiungendo che lei non aveva più visto la ragazza dal pomeriggio del Gianicolo. Gli accertamenti effettuati hanno verificato che la madre di Tiziana ROCCA si identifica per GIORDANO Elisa nata a Napoli il 10/12/1944 sposata il 12/4/86 con SALAME Bossam Omar nato in Libano il 18/6/45, indagati per truffa nel 1986 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Cosenza.

### **6.3 Dichiarazioni di Sabrina Minardi del 18 novembre 2009.**

Nella deposizione resa in questa data, nel confermare nelle grandi linee quanto dichiarato il 28 ottobre 2008, operava delle correzioni; in particolare, in relazione all'episodio della consegna della ragazza al DE PEDIS presso il laghetto dell'EUR da parte di tre ragazzi facenti parte della sua banda dei quali, oltre al "Ciletto" in precedenza menzionato, menziona anche tale "Rufetto". Il nome di battesimo del "Rufetto" era Libero, mentre, contrariamente a quanto dichiarato il 28 ottobre 2008, esclude che "Ciletto" si identifichi in Angelo CASSANI, ribadendolo anche a seguito di esplicita contestazione delle dichiarazioni rese precedentemente. Ulteriore modifica riguardava la circostanza che l'Orlandi era stata fatta salire non sulla vettura della Minardi, bensì sulla vettura del Virtù Sergio (Audi 80). Correggeva l'indicazione fatta nel raccontare l'episodio della soppressione dei cadaveri dentro una betoniera, circa la presenza all'interno del secondo sacco del piccolo NICITRA, dichiarando di essersi confusa con il racconto della scomparsa del bambino fattale nel 1992 o comunque in un periodo successivo alla morte del DE PEDIS (indicando anche in tal caso una data sbagliata) da tale Stefano Pirani. Aggiungeva di ricordare di aver sentito dire a DE PEDIS che ci aveva pensato lui a sequestrarla materialmente. Riferiva inoltre di aver sempre avuto paura del comportamento violento di DE PEDIS e a tale proposito ricordava di averlo visto sparare ad una bambina Rom di tre anni perché figlia di un infame, collocando tale episodio, avvenuto nella pineta di Castel Porziano, in un'epoca successiva alla vicenda ORLANDI e precedente al loro arresto, avvenuto il 26 novembre 1984. Riferiva poi di aver ascoltato la descrizione fatta dal vigile urbano dell'uomo che si sarebbe intrattenuto con la ORLANDI davanti al Senato il giorno della scomparsa e di ravvisare una certa somiglianza con tale Peppe SCIMONE, persona vicina al DE PEDIS. Nel corso dell'audizione veniva fatta ascoltare alla MINARDI parte della telefonata di "Mario" e la stessa riteneva di ravvisare una certa somiglianza proprio con la voce di Beppe SCIMONE.

Tali dichiarazioni, divulgate dagli organi di stampa e soprattutto dalla trasmissione televisiva "Chi l'ha visto", osserva il P.M., hanno scatenato numerosi commenti da parte dei soggetti sottoposti ad attività tecnica, nessuno dei quali ha però prodotto concreti sviluppi investigativi.

### **6.4 Dichiarazioni di Sabrina Minardi del 18 marzo 2010.**

Nella nuova audizione precisava meglio l'episodio della consegna presso il laghetto dell'EUR specificando che "Ciletto" e "Gigetto" consegnarono la ragazza a VIRTU' Sergio che a sua volta la portò dove si trovavano lei e Renato. Precisava che "Ciletto" e "Gigetto" erano giunti all'EUR su una BMW Station Wagon verde metallizzato, di non ricordare il nome di "Gigetto" ma di essere sicura che "Ciletto" si identificasse per Angelo CASSANI, così come dichiarato il 28 ottobre 2008, attribuendo la diversa versione fornita il 18 novembre 2009, nella quale aveva escluso trattarsi di Angelo CASSANI, alla mancata comprensione della domanda dovuta alle terapie che stava assumendo. Precisava che nel periodo di detenzione trascorso in Torvajonica presso la casa di via Rumenia la ORLANDI fu accudita da Adelaide, mentre nel periodo trascorso a via Pignatelli fu accudita da Teresa e che lei si recò due volte presso la casa di via Pignatelli in compagnia di Assunta COSTANTINI per portarle della spesa e che in una di queste occasioni sentì Teresa che diceva ad Assunta che dovevano comprare un materasso per la ragazza ORLANDI che si trovava là.

### **6.5 Dichiarazioni di Sabrina Minardi del 27 maggio 2010.**

In questa audizione la MINARDI forniva una nuova versione dell'episodio della soppressione del cadavere di Emanuela ORLANDI dentro una betoniera in un cantiere in Torvajonica. Innanzitutto dichiarava di aver saputo subito da DE PEDIS che nei sacchi si trovavano dei cadaveri uno dei quali era quello di Emanuela ORLANDI, così modificando le dichiarazioni precedenti secondo le quali solo successivamente avrebbe saputo che si trattava del corpo della ORLANDI. Precisato questo punto, dichiarava di aver fatto notare a DE PEDIS e a VIRTU' che non era prudente buttare i cadaveri dentro la betoniera in quanto anche dopo tanti anni potevano trovarsi dei resti e di aver suggerito di gettarli in alto mare utilizzando il gommone che DE PEDIS aveva nella sua disponibilità. Alle quattro del mattino Renato la andò a prendere presso la casa di via Rumenia in compagnia di VIRTU' e di Alessio MONSELLES, che faceva da marinaio a Renato, si recarono presso la spiaggia sita nelle vicinanze di casa sua, dove MONSELLES aveva portato il gommone, DE PEDIS e VIRTU' vi caricarono i sacchi e VIRTU' e

MONSELLES presero il largo mentre lei e DE PEDIS tornarono a casa dove successivamente furono raggiunti da una telefonata di VIRTU' che disse a DE PEDIS che era "tutto ok". Dalle intercettazioni telefoniche sembra emergere che le motivazioni di tale cambio di versione erano dovute alla esasperazione e alla frustrazione determinate dal non essere riuscita ad individuare il cantiere dove si trovava la betoniera e dalla volontà di non dover più rispondere sul punto agli investigatori.

### **6.6 Pedinamenti precedenti alla scomparsa di Emanuela Orlandi e ricognizioni fotografiche.**

Il P.M. a questo punto riporta le dichiarazioni rese, all'epoca dei fatti, dai compagni della scuola di musica frequentata da Emanuela ORLANDI, la "Ludovico da Victoria", dai compagni del liceo frequentato e dagli amici della parrocchia Sant'Anna con i quali era solita uscire. Precisa, inoltre, che, a seguito di dette testimonianze, erano stati ricostruiti alcuni identikit di giovani notati in atteggiamenti sospetti e addirittura, in alcuni casi, mentre pedinavano Emanuela.

Il 12 luglio 1983, SZEPESVARI Marta, all'epoca allieva alla scuola di musica Tommaso Ludovico da Vittoria aveva riferito che il giorno prima della scomparsa di Emanuela si trovava all'interno della scuola in attesa di un'altra allieva e, nella circostanza, aveva notato un giovane dall'apparente età di 24-26 anni circa, capelli color castano chiaro, leggermente ondulati e curati, di media statura, distinto e ben vestito, che fissava l'ingresso della scuola come se attendesse qualcuno. La teste, in sede di ricognizione fotografica effettuata il 09.07.2010, dichiarava che le "sembrava" di riconoscere nella persona effigiata nella foto n. 4 (corrispondente al volto di Virtù Sergio) il giovane da ella visto davanti alla scuola di musica, seppure il taglio dei capelli fosse diverso da quello emergente in fotografia.

Il 14 luglio 1983, MUZZI Elvira, madre di due amiche di Emanuela ORLANDI, Gabriella e Paola GIORDANI, aveva riferito che la sera del 9 luglio 1983, verso le ore 22.00, nel rincasare aveva notato un giovane dai capelli biondi, molto alto, sui 25-30 anni, distinto, che guardava con insistenza le finestre della sua abitazione che danno sul vicolo. Dopo alcuni giorni, il 12 luglio 1983, in via Borgo Pio, la MUZZI ha raccontato di essere stata urtata da un giovane dalla carnagione scura che l'aveva seguita e tentato anche di fotografarla.

Il 13 e il 15 luglio 1983, ROTATORI Angelo aveva riferito episodi di pedinamento di cui si parlerà appresso.

Il P.M. precisa che veniva predisposto un album per l'individuazione fotografica contenente dapprima 18 foto segnaletiche di persone vicino a Enrico DE PEDIS o comunque di Testaccio, il più possibile vicine temporalmente all'epoca dei fatti, album poi sostituito da uno più completo.

Venivano nuovamente sentiti i testi precedentemente ascoltati, in relazione agli episodi di pedinamento dei quali fu vittima Emanuela ORLANDI nei giorni precedenti la scomparsa e già oggetto di testimonianza all'epoca dei fatti. Dall'audizione di questi testi il P.M. rappresenta che è stato possibile ricostruire 3 episodi, avvenuti prima della sparizione di Emanuela, in cui erano state viste delle persone che li seguivano. In tutti e tre i casi era presente Emanuela ORLANDI e la sensazione che ebbero i testi fu quella che oggetto dell'attenzione dei pedinatori fosse proprio Emanuela.

### **PRIMO EPISODIO**

Il 16 giugno 1983 o qualche giorno dopo, prima della scomparsa di Emanuela ORLANDI, alcuni amici hanno riferito che la compagnia si era data appuntamento nei pressi di Porta Sant'Anna per poi recarsi insieme in viale Giulio Cesare, presso la Sala Giochi "GIOCAGIÒ". Nella circostanza alcuni di loro si accorsero di essere seguiti da ragazzi giovani più grandi di loro, dell'apparente età di 20-25 anni. Ricostruendo l'episodio, con l'aiuto dei testimoni, è emerso che del gruppo facevano sicuramente parte: Emanuela e Cristina ORLANDI, ROTATORI Angelo, BEVILACQUA Andrea, GUGEL Flaviana, PALESE Gaetano e GUSSO Francesca.

ROTATORI Angelo, dopo aver riferito della presenza di un solo giovane autore del pedinamento, richiamate le dichiarazioni dell'epoca, ha precisato che all'epoca notò due giovani che seguivano il gruppo sin da Porta Sant'Anna, uno dei due poi si allontanò a bordo di un autobus in piazza Risorgimento, mentre l'altro li ha seguiti sino alla sala giochi, aspettandoli all'uscita e seguendoli nuovamente fino all'ingresso di Porta Sant'Anna. Quest'ultimo è stato così descritto: età apparente 21-22 anni, indossava una camicia a righe, era alto circa 1,73 - 1,74, capelli corti scuri con barba incolta di un paio di giorni senza occhiali né baffi, inoltre indossava delle scarpe da ginnastica basse bianche con delle striscette ai lati colorate che non aveva mai visto prima di allora e che potevano essere dell'Adidas. Il giovane che salì sull'autobus è stato così descritto: età uguale all'amico, statura più o meno uguale, capelli castani forse ondulati. Al teste è

stato mostrato un album fotografico e ha riconosciuto con un elevato grado di convinzione ("altissima probabilità") SARNATARO Marco come colui che ha seguito il gruppo anche al ritorno. Nel corso della deposizione ROTATORI Angelo si è detto molto convinto del riconoscimento, tanto da far notare all'Ufficio la somiglianza tra l'identikit fatto nel 1983 e la fotografia di SARNATARO Marco. Nel corso dell'individuazione fotografica ROTATORI ha anche riconosciuto ("con alta probabilità") il secondo giovane in tre fotografie che ritraggono CASSANI Angelo.

BEVILACQUA Andrea, pur confermando l'incontro presso la sala giochi di viale Giulio Cesare, non ricordava l'episodio del pedinamento, precisando che l'episodio da lui ricostruito in passato probabilmente non era riferito all'incontro in Porta S. Anna.

PALESE Gaetano, pur ricordando vari episodi di pedinamenti, non era in grado di darli con esattezza. Tuttavia lo stesso affermava di essersi accorto che in diverse occasioni il gruppo era seguito. Lo stesso ha affermato che spesso si incontravano in viale Giulio Cesare.

ORLANDI Cristina pur non ricordando l'episodio di Porta Sant'Anna ha affermato di rammentare come un flash relativo a due soggetti che seguivano il gruppo nei pressi di Porta Angelica. La ragazza non è stata in grado di riconoscere nessuno.

Dunque, il solo Rotatori Angelo ha riconosciuto, con "altissima probabilità", in Sarnataro Marco il giovane che aveva pedinato il gruppo di ragazzi nel tragitto sino alla sala giochi e nel tragitto di ritorno; ha anche riconosciuto nel Cassani Angelo, con "alta probabilità", il giovane che era inizialmente con il Sarnataro e che poi se ne allontanò salendo a bordo di un autobus.

## SECONDO EPISODIO

Il P.M. prosegue rappresentando che il 19 o 20 giugno 1983 è avvenuto il secondo episodio ricostruito dagli amici, due o tre giorni prima la scomparsa di Emanuela ORLANDI. Nella circostanza il gruppo di amici si incontrò per andare al mare ad Ostia. Di ritorno, presente anche Emanuela ORLANDI, mentre percorrevano via dei Corridori vennero affiancati da una autovettura di piccola cilindrata di colore bianco, con a bordo due giovani. Il giovane seduto lato passeggero toccava il braccio di Emanuela ORLANDI e rivolto all'autista affermava "ECCOLA". Ricostruendo l'episodio, con l'aiuto dei testimoni, è emerso che del gruppo facevano sicuramente parte Emanuela e Cristina ORLANDI, Angelo ROTATORI, Paola e Gabriella GIORDANI e Cristina FRANZÈ.

ROTATORI Angelo ha confermato l'episodio precisando di ricordare queste due persone ferme a bordo di un'autovettura e di ricordare che il passeggero toccò il braccio di Emanuela ed esclamò, rivolto al conducente, "ECCOLA". Emanuela impaurita si divincolò. Nel corso dell'audizione il teste ha riconosciuto ("con quasi certezza") SARNATARO Marco come colui che, all'interno dell'auto, lato passeggero, toccò il braccio di Emanuela.

GIORDANI Paola ha confermato l'episodio allo stesso modo, segnalando anche lei il passeggero che toccò il braccio di Emanuela affermando "ECCOLA". Nel corso dell'audizione anche la ragazza ha riconosciuto SARNATARO Marco, definendolo "molto somigliante", come colui che, all'interno dell'auto, lato passeggero, toccò il braccio di Emanuela.

Anche GIORDANI Gabriella ha ricostruito la vicenda, confermando quanto riferito dagli altri testi. La ragazza, nel corso della ricognizione fotografica, ha avuto come un flash osservando la fotografia di VIRTU' Sergio, individuando in costui la persona che aveva sporto il braccio dicendo "ECCOLA".

Cristina ORLANDI, sorella di Emanuela, ha affermato di non essere mai stata sentita in precedenza poiché all'epoca della scomparsa di Emanuela era minorenni. La donna ha riferito di ricordare l'episodio verificatosi in via Corridori e di ricordare due persone che, a bordo di una autovettura di piccola cilindrata di colore bianco, affiancarono la sorella. Nella circostanza, il passeggero toccò il braccio di Emanuela affermando "È LEI", allontanandosi poi velocemente. Nel corso della deposizione Cristina ha riferito che poiché era molto distante non ha avuto modo di osservare bene le persone, pertanto non è stata in grado di riconoscere nessuno.

È opportuno evidenziare che le due sorelle GIORDANI vennero sentite quali persone informate sui fatti il 14 luglio 1983 da personale del Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma. In quella circostanza le ragazze ricostruirono l'episodio di via Corridori e fornirono la descrizione della persona che toccò il braccio di Emanuela.

Alla luce di quanto affermato, SARNATARO Marco è stato riconosciuto da due testimoni diversi, ROTATORI Angelo e GIORDANI Paola, come colui che, in auto dal lato passeggero, aveva afferrato Emanuela Orlandi per un braccio, dicendo all'autista "ECCOLA". Un terzo testimonio, GIORDANI Gabriella, identifica l'autore dell'evento nel VIRTU' Sergio.

## TERZO EPISODIO

Un altro episodio ricostruito dai testi è quello avvenuto qualche giorno prima della scomparsa di Emanuela ORLANDI, quando il gruppo stava passeggiando in via di Porta Angelica. Anche in questa circostanza qualcuno di loro si accorse che erano pedinati.

*BEVILACQUA Andrea ha riferito di ricordare un altro episodio in cui si è accorto di aver notato due giovani nei pressi di via di Porta Angelica che seguivano a distanza il gruppo, presente anche Emanuela ORLANDI. Lo stesso ha dichiarato che accortisi di essere seguiti tentarono di seminare i due giovani facendo il giro di uno dei palazzi di Porta Angelica verso Borgo Pio. I due ragazzi però continuarono a seguirli finché non ritornarono in via di Porta Angelica; solo allora i due giovani si allontanarono.*

*PALESE Gaetano ha riferito che in diverse occasioni si accorsero di essere seguiti e in tutte le circostanze era presente Emanuela ORLANDI. In particolare ha affermato di ricordare un episodio avvenuto qualche giorno prima nei pressi di Borgo Pio allorché si accorsero di essere seguiti da un giovane. Nel corso dell'audizione PALESE ha riconosciuto CASSANI Angelo, affermando che la sua foto ricorda vagamente un giovane che li seguiva.*

*ROTATORI Angelo non si è soffermato sull'episodio di via di Porta Angelica, ma ha riferito che in diverse occasioni si è accorto di essere seguito quando si trovava in compagnia di Emanuela ORLANDI.*

## **6.7 Le dichiarazioni di Salvatore Sarnataro, Mauro Sarnataro e Liliana Mingrone.**

Sulla base dei riconoscimenti effettuati da ROTATORI Angelo e GIORDANI Paola, che avevano riconosciuto il SARNATARO Marco, si accertava innanzitutto che lo stesso era stato coinvolto nella commissione di numerosi reati contro il patrimonio e in materia di sostanze stupefacenti e che era stato legato a Angelo CASSANI detto "Ciletto", appartenente alla Banda della Magliana, "gruppo dei Testaccini", riconducibile ad Enrico DE PEDIS.

*Si acquisiva quindi la testimonianza di SARNATARO Salvatore, padre di SARNATARO Marco, che veniva sentito il 24 settembre, il 1 ottobre, il 4 dicembre 2008 e il 3 dicembre 2009.*

*Nel corso delle sue deposizioni, riferiva che il figlio, SARNATARO Marco, deceduto nel 2007, in un periodo di detenzione comune di circa 20 giorni presso il carcere di Regina Coeli, in epoca di poco precedente a quella nella quale lui e Marco furono arrestati insieme, gli aveva confidato di aver partecipato al sequestro di Emanuela ORLANDI insieme a "Ciletto" e "Gigetto".*

*Più in particolare gli aveva raccontato che, per diversi giorni lui, "Ciletto" e "Gigetto" avevano pedinato per le vie di Roma Emanuela ORLANDI, su ordine di Renato DE PEDIS da loro chiamato "Il Presidente" e che dopo qualche giorno avevano avuto, sempre da DE PEDIS, l'ordine di prelevarla, cosa che avevano fatto, facendola salire a bordo di una BMW a Piazza Risorgimento, senza alcun tipo di violenza, e conducendola al laghetto dell'EUR dove li aspettava "Sergio", autista di DE PEDIS, al quale avevano consegnato sia la macchina sia la ragazza e che la stessa era consenziente. Richiestone, riferiva che il figlio non specificò "se erano stati tutti e tre" a prelevare la ragazza, "di certo c'era Marco e uno fra Gigetto e Ciletto però potevano essere anche tutti e tre perché Marco usò l'espressione l'abbiamo presa". Raccontava poi il teste che Marco gli disse che per aver fatto questa cortesia ebbe in regalo una moto SUZUKI 1100 ma non ricordava se gli fosse stata consegnata da Raffaele PERNASETTI o da altri (nelle dichiarazioni del 04.12.2008 modifica versione e dichiara di non ricordare in cambio di che cosa e in quale circostanza era stata consegnata al figlio la motocicletta in parola). Raccontava, infine, che il figlio e gli altri soggetti menzionati si erano limitati ad effettuare il sequestro, senza sapere "che fine avesse fatto la Orlandi".*

*Nella medesima occasione gli confessò di aver partecipato, sempre con "Ciletto" e "Gigetto", all'omicidio di tale FAINA raccontando che l'omicidio era stato commesso dopo una cena tra loro tre e il FAINA, organizzata appositamente per tendere un agguato al FAINA che "Ciletto" voleva uccidere perché autore di uno scippo in danno della sua fidanzata Sabrina. Al termine della cena si erano recati insieme allo sfascio di proprietà dello zio di "Gigetto" in via della Magliana di cui "Gigetto" aveva le chiavi e che, mentre erano intenti tutti e quattro a urinare nel Tevere, "Gigetto" passò da dietro una pistola a "Ciletto" che sparò a bruciapelo alla nuca di FAINA che cadde nel Tevere dove "Ciletto" gettò anche l'arma.*

*Sulle motivazioni che spinsero Marco a fargli tali confidenze SARNATARO Salvatore dichiarava che fu per rimorso e per paura di una ritorsione.*

*Nel corso delle deposizioni è stato più volte sottoposto in visione a SARNATARO l'album fotografico, sia nella prima versione contenente 18 foto, che nella versione contenente 40 foto e in tutte le occasioni riconosceva "Ciletto", Angelo CASSANI, e "Gigetto", CERBONI Gianfranco, affermando di conoscerli di vista in quanto lavoravano nel mondo degli stupefacenti per Giorgio PARADISI ed erano molto amici di Marco, ricordava inoltre che "Gigetto" e Marco vennero arrestati insieme per fatti di droga mentre "Ciletto" si rese latitante.*

*Ricordava inoltre di aver visto due volte "Sergio" alla guida di una BMW scura in compagnia di DE PEDIS, quando questo si recava presso il suo banco di frutta sito su viale Marconi e ne forniva una dettagliata descrizione del tutto coincidente con la descrizione già presente agli atti fornita fra l'altro da Sabrina MINARDI, pur non essendo stato in grado di identificarlo fra le foto sottoposte alla sua visione.*

*Sulla persona di Giorgio PARADISI, SARNATARO Salvatore raccontava che fra loro esisteva un rapporto di affari e di amicizia e che spesso PARADISI utilizzava il suo banco di frutta per tenervi custodite delle somme di denaro per qualche giorno, raccontando anche di averlo accompagnato in una occasione*

presso la casa di un prelado nei pressi di Porta Castello e che in quella occasione portava con sé una borsa. Ha anche descritto inoltre una sorta di gerarchia esistente fra DE PEDIS, PARADISI, CASSANI CERBONI e il figlio Marco al cui vertice vi era DE PEDIS che dava gli ordini a PARADISI, che a sua volta li dava a "Ciletto" che li dava a CERBONI e a suo figlio Marco.

Invitato poi a fornire altri elementi a sua conoscenza, dichiarava di essersi ricordato che la cognata di "Ciletto", la ex moglie del fratello lavorava per la Avon e che era a conoscenza di tale circostanza in quanto proponeva i prodotti presso un bar sito davanti al banco di frutta da lui gestito.

Venivano inoltre sentiti Mauro SARNATARO e Liliana MINGRONE, rispettivamente fratello e moglie di Marco SARNATARO. Mauro SARNATARO confermava che negli anni '82, 83 e 84 erano compagni inseparabili di Marco Gianfranco CERBONI e Ciletto, del quale non conosce il vero nome, aggiungendo che i rapporti si ruppero in quanto CERBONI, a detta di Marco, lo aveva accusato di aver fatto la spia e di averlo fatto arrestare. Liliana MINGRONE dichiarava di conoscere Marco SARNATARO dal 1990 o 1991 in quanto faceva la commessa in un negozio che si trovava davanti al bancone di frutta gestito da Marco e di averlo poi sposato nel 1999, che le aveva parlato solo genericamente dei suoi problemi giudiziari; aggiungeva di averlo visto solo una volta in compagnia di un giovane con il quale aveva confidenza e che Marco le disse chiamarsi CILETTO.

## 6.8 Riscontri

Veniva svolta dalla Squadra Mobile di Roma un'approfondita attività di riscontro alle dichiarazioni di Salvatore SARNATARO.

### 6.8.1 Periodo di detenzione

Sul periodo di detenzione, si è riscontrato che SARNATARO Salvatore e suo figlio Marco sono stati detenuti insieme, presso la Casa Circondariale di Regina Coeli, nei periodi di seguito indicati:

DETEZIONE COMUNE	MOTIVI DELLA DETENZIONE
dal 03.05.1984 al 08.05.1984	I due vennero arrestati, unitamente a Cassani Angelo, Cerboni Gianfranco e Perotti Armando, poiché indagati per detenzione illegale ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti e detenzione illegale di armi e munizioni. Nella circostanza Sarnataro Salvatore venne scarcerato dopo 5 giorni.
dal 01.07.1987 al 13.10.1987	I due vennero arrestati per spaccio di sostanze stupefacenti.
dal 01.12.1989 al 19.12.1989	Sarnataro Marco venne arrestato l'11 settembre per furto aggravato in appartamento, mentre Sarnataro Salvatore è stato arrestato il 1° dicembre per spaccio di sostanze stupefacenti

Dalla tabella si rileva che i due sono stati detenuti insieme dal 3 all'8 maggio 1984, periodo che corrisponde sia dal punto di vista temporale, "dopo il sequestro di Emanuela ORLANDI", che dal punto di vista della durata, meno di 7 giorni. "

### 6.8.2 Rapporti tra SARNATARO Marco, CASSANI Angelo e CERBONI Gianfranco.

I tre si conoscevano da diverso tempo e si frequentavano, tant'è che nel 1984 vennero indagati insieme per detenzione illegale a fini di spaccio di sostanze stupefacenti e detenzione illegale di armi e munizioni. In quell'occasione, SARNATARO Marco, CERBONI Gianfranco e SARNATARO Salvatore vennero arrestati in flagranza, mentre CASSANI Angelo venne fermato in un secondo momento poiché si rese irreperibile.

### 6.8.3 Omicidio di FAINA ROBERTO.

Per quanto attiene l'omicidio di FAINA Roberto, avvenuto nel maggio 1983, è opportuno precisare che per il fatto, in passato, è stato già indagato CASSANI Angelo, il quale a conclusione del dibattimento è stato assolto per "insufficienze di prove".

### 6.8.4 La cognata di Angelo Cassani.

Gli accertamenti hanno poi permesso di riscontrare che il fratello di Angelo CASSANI, CASSANI Antonio risulta sposato nel 1976 con BENNATI Emanuela nata a Milano il 4/1/1955 dalla quale ha avuto un figlio e che successivamente ha avuto un figlio con GIACOMUZZI Simonetta, ma né la BENNATI né la GIACOMUZZI risultano nell'elenco di presentatrici Avon acquisito all'epoca dei fatti.

### 6.8.5 Le dichiarazioni di Turco Sergio.

Nell'ottica di un coinvolgimento di appartenenti alla Banda della Magliana o di personaggi comunque gravitanti attorno a Enrico DE PEDIS acquistano rilievo anche le dichiarazioni rese alla Squadra Mobile da TURCO Sergio il 7 luglio 2008, ribadite l'8 febbraio 2010, che dichiarava di conoscere bene il DE PEDIS in quanto anche lui nato e cresciuto nel quartiere Testaccio di Roma e di averlo visto spesso in compagnia

di un guardaspalle, un ragazzo palestrato di circa 1.80 e di altri ragazzi dei quali forniva dettagliata descrizione. Visionato il fascicolo fotografico di cui sopra, integrato con i quattro identikit di cui si è parlato in precedenza, riconosceva in VIRTU' Sergio il guardaspalle di DE PEDIS e in CERBONI Gianfranco e CASSANI Angelo altri due giovani che frequentavano il DE PEDIS e di cui aveva dato la descrizione.

### **6.9 Dichiarazioni di esponenti della Banda della Magliana e altre dichiarazioni testimoniali, con concomitanti intercettazioni telefoniche**

Il P.M. prosegue nella esposizione, rappresentando che erano stati escussi alcuni degli esponenti della Banda della Magliana.

Maurizio ABBATINO, sentito il 28 febbraio 2009, ricordava che all'epoca della scomparsa di Emanuela ORLANDI era detenuto presso una clinica dove ricevette la visita di Claudio SICILIA (appartenente alla banda della Magliana, pentito nel 1986 e deceduto a Roma il 18.11.1991) il quale gli disse che DE PEDIS era coinvolto nel sequestro, dal che dedusse che il sequestro era un avvertimento che DE PEDIS rivolgeva al Vaticano relativamente all'affidamento d'ingenti capitali effettuato anche per conto della mafia siciliana di Pippo Calò, raccontando che i rapporti fra la banda e il Vaticano li aveva iniziati Franco Giuseppucci, che aveva conosciuto Casaroli tramite un omosessuale di nome Nando. Raccontava che dopo la morte di GIUSEPPUCCI fu DE PEDIS a subentrare nei rapporti fra la banda e il Vaticano e, dopo la morte di ABBRUCIATI anche in quelli con i siciliani. Dichiarava però di non sapere nulla di preciso sulle modalità del sequestro. Richiestone, rispondeva di essere a conoscenza del fatto che DE PEDIS utilizzava sul piano operativo due giovani "Rufetto e Ciletto" e che Ciletto è Angelo Cassani e che utilizzava un altro giovane come autista, detto "Provolino", in stretti rapporti con i NAR ed in particolare con Massimo CARMINATI e i fratelli BRACCI. Non ricordava di aver conosciuto Sergio VIRTU'. L'unico Sergio che ricorda in rapporti con DE PEDIS è Giuseppe DE TOMASI, che svolgeva un'attività di gioco d'azzardo legato alle bische. Interrogato in merito alla sepoltura di DE PEDIS in Sant'Apollinare, dichiarava di non sapere nulla.

Massimo CARMINATI, sentito il 26 giugno 2008, dichiarava di non sapere nulla e che a suo avviso Antonio MANCINI si stava inventando tutto, riferendosi alle dichiarazioni da questo rese nel 2006.

Maurizio LATTARULO sentito il 18 gennaio 2010 dichiarava di aver conosciuto DE PEDIS tramite CARMINATI e di aver gestito per suo conto la riscossione degli incassi dei videopoker per un certo periodo. In tali occasioni si recava presso i luoghi della riscossione con DE PEDIS guidando la propria macchina, una BMW bianca intestata alla madre o una Lancia Thema. In questo senso forse ritiene di poter essere stato indicato come autista di DE PEDIS.

Claudiana BERNACCHIA sentita il 29 settembre 2009 raccontava di essere stata la donna di Claudio SICILIA fino al 1986, epoca del suo pentimento da lei mai condiviso, di essere stata poi la donna di Giorgio PARADISI, fino al suo arresto nel 1992. Dal 1998 convive con Maurizio LATTARULO. Riferiva di essere stata condannata per associazione a delinquere quale appartenente alla Banda della Magliana. In merito alla vicenda ORLANDI dichiarava di non aver mai sentito nessuno dei suoi uomini parlare del caso ORLANDI. Quando uscirono le notizie giornalistiche sia PARADISI sia LATTARULO le dissero che non poteva essere possibile un coinvolgimento di DE PEDIS o della banda. Forniva conferma dell'effettivo forte legame esistente fra Giorgio PARADISI e Angelo CASSANI.

Vittorio CARNOVALE, sentito il 18 gennaio 2010, escludeva un coinvolgimento della banda e di DE PEDIS nel sequestro di Emanuela ORLANDI. Anche se DE PEDIS faceva parte del gruppo dei "Testaccini" e i rapporti con il gruppo Magliana non erano buoni, immaginava però che un suo coinvolgimento sarebbe stato risaputo da tutti. Confermava che DE PEDIS si serviva di Ciletto, per fare dei lavori, quali spostare un carico di armi o consegnare della droga, e lo riconosce nelle foto del fascicolo fotografico che gli viene mostrato. Ricordava inoltre che DE PEDIS non guidava, ma non ricorda chi gli facesse da autista. Dichiarava di non aver mai sentito parlare di rapporti fra DE PEDIS o GIUSEPPUCCI e il Vaticano e di non sapere nulla sulla sepoltura in Sant'Apollinare.

Antonio MANCINI, già sentito il 1 marzo 2006 nell'ambito del procedimento 3319/06I, veniva sentito il 10 dicembre 2009. Confermava quanto già dichiarato in precedenza circa il riconoscimento della voce di "Mario". In merito al sequestro di Emanuela ORLANDI dichiarava di non sapere nulla direttamente, ma che nell'ambiente era noto che il sequestro era opera dei Testaccini come pressione fatta al Vaticano per la restituzione del denaro consegnato dalla banda per fare degli investimenti, e che il sequestro era il quarto atto di pressione posto in essere nei confronti del Vaticano: il primo fu la restituzione delle foto del Papa nudo in piscina a Castel Gandolfo, tale episodio significava la capacità del gruppo dei Testaccini di entrare in Vaticano; il secondo fu l'attentato a Rosone posto in essere da ABBRUCIATI, anche se fallito e finito con la sua morte, il terzo l'uccisione di CALVI.

Fabiola MORETTI veniva sentita il 9 gennaio 2010. Dichiarava di essere stata la moglie di Antonio MANCINI e amica fin dall'infanzia di Enrico DE PEDIS, che ritiene sia stato, insieme a Danilo ABBRUCIATI, l'uomo più importante della sua vita, e che al momento della scomparsa di Emanuela ORLANDI era detenuta. Affermava di non aver mai saputo o sentito di un coinvolgimento di DE PEDIS nel sequestro. Riferiva di non essere a conoscenza della disponibilità da parte della MOBILI e di ABBRUCIATI



della casa di via Pignatelli, come dichiarato dalla MINARDI, e di aver appreso che la MOBILI e ABBRUCIATI erano amanti solo successivamente, da DE PEDIS. Confermava che DE PEDIS conosceva persone in Vaticano, sicuramente Poletti e non escludeva che conoscesse anche MARCINKUS. Dichiarava di non conoscere Vergari ma di essere a conoscenza del fatto che Renato faceva beneficenza per una chiesa vicino al ristorante di famiglia, il "PopiPopi" sito in via delle Fratte a Trastevere. Circa la sepoltura la riconduce alla megalomania di DE PEDIS. Aggiungeva che DE PEDIS non era religioso e non le aveva mai espresso il desiderio di essere sepolto in una basilica. Dichiarava che DE PEDIS, negli anni '83/'84 utilizzava come autista un giovane alto biondo con gli occhi azzurri che spesso guidava una AUDI.

Luciano MANCINI veniva sentito il 28 maggio 2010. Dichiarava di conoscere Sabrina MINARDI in quanto era stata per un breve periodo moglie del figlio Massimiliano, di conoscere DE PEDIS e ABBRUCIATI in quanto come lui di Trastevere e di conoscere da sempre anche Assunta COSTANTINI, Daniela MOBILI e Vittorio SCIATTELLA. Affermava di non aver mai conosciuto Mons. MARCINKUS ed escludeva di avergli fatto da autista. Sulla vicenda ORLANDI sapeva solo quanto appreso dai giornali. Circa l'individuazione di DE TOMASI come "Mario", della quale si parlerà più avanti, dichiarava che, a commento delle notizie giornalistiche che riferivano di tale identificazione, nelle chiacchiere di quartiere di Trastevere, fra i conoscenti di DE TOMASI, si era ritenuta la cosa plausibile e che la ragione di quella telefonata poteva essere difendere DE PEDIS in quanto erano molto amici.

Angelo ANGELOTTI (deceduto a Roma il 28.04.2012) veniva sentito il 17 febbraio 2010 senza fornire alcun elemento utile se non dichiarare di non aver mai sentito parlare del coinvolgimento di DE PEDIS nel sequestro di Emanuela ORLANDI.

Raffaele PERNASETTI veniva sentito il 8/2/2010 e non forniva elementi utili, precisando di aver interrotto ogni rapporto con Enrico DE PEDIS nel 1981.

Venivano sentiti senza che fornissero alcun elemento utile, Germana ABBRUCIATI, sorella di Danilo, Flavio CARBONI, Francesco PAZIENZA, coinvolti nelle vicende giudiziarie relative al fallimento del Banco Ambrosiano e all'omicidio Calvi e Maria Vittoria MARIGONDA, segretaria di Mons. MARCINKUS dal 1971 al 1990. Flavio CARBONI veniva sentito anche in merito al ritrovamento di una BMW di sua proprietà nel parcheggio sotterraneo di Villa Borghese e inoltre dichiarava di aver conosciuto la MINARDI in quanto se ne serviva per reclutare ragazze per le sue serate.

Il P.M. rappresenta ancora che erano stati inoltre sentiti alcuni testi vicini a Mons. MARCINKUS al fine di individuare eventuali locali nella sua disponibilità, anche al fine di escludere che Mons. MARCINKUS potesse essere il cd "Americano" (questione poi accertata in senso negativo dalla consulenza fonica) e di verificare se da uno di tali locali potesse essere stata effettuata la telefonata nella quale si sente il fischio di un treno e se tale luogo fosse nei pressi della stazione ferroviaria della Città del Vaticano. L'escussione dei testi e gli accertamenti disposti non hanno fornito alcun elemento utile alla prosecuzione delle indagini.

Nel contempo, è stata posta in essere un'imponente attività tecnica, sia telefonica sia ambientale, attraverso 1) l'ascolto delle conversazioni dei soggetti direttamente coinvolti dalle dichiarazioni della MINARDI e di SARNATARO e, successivamente, le persone interessate dalla scomparsa di Mirella GREGORI, in concomitanza con le escussioni che venivano man mano calendarizzate, ascolti che si estendevano anche ai loro parenti e alle persone comunque vicine, essendovi fondato motivo di ritenere che da tali conversazioni potessero emergere elementi utili (il P.M. rappresenta che ciò è successo per Sergio VIRTU'); 2) l'intercettazione di numerosissimi soggetti in passato legati o facenti parte della Banda della Magliana, gravanti in quell'ambiente criminale o comunque coinvolti nelle indagini collegate; per alcuni di loro l'attività di ascolto ha riguardato anche il periodo immediatamente precedente la loro convocazione presso gli Uffici della Procura; 3) l'ascolto delle conversazioni di soggetti che si sono affacciati nello scenario investigativo come latori di notizie utili o eclatanti, invece rivelatisi dei millantatori.

## **6.10 Gli indagati Sergio Virtù, Angelo Cassani e Gianfranco Cerboni**

Il P.M. rappresenta che le indagini si sono dunque indirizzate nei confronti di Sergio VIRTU', Angelo CASSANI e Gianfranco CERBONI, a seguito delle dichiarazioni di Sabrina MINARDI, di Salvatore SARNATARO e dei riconoscimenti fotografici degli amici di Emanuela ORLANDI, poi iscritti nel registro degli indagati (l'8 marzo 2010 Sergio VIRTU', il 10 marzo Angelo CASSANI e Gianfranco CERBONI per il sequestro di persona di Emanuela ORLANDI con l'aggravante della morte della ragazza).

### **6.10.1 Sergio Virtù**

A carico di Sergio VIRTU', il P.M. rappresenta come l'ascolto delle utenze a lui in uso faccia emergere, oltre agli elementi già illustrati, una ulteriore circostanza. Il 20 dicembre 2009 veniva infatti registrata una conversazione tra VIRTU' e una ragazza con la quale aveva avuto una relazione sentimentale, KISS Ildiko Maria, nata in Ungheria il 04.03.1977. Dal tenore iniziale della telefonata, si ricava che la donna ha effettuato delle ricerche in internet su segnalazione del Virtù e ha letto notizie sulla vicenda dell'ORLANDI. Sergio le deve aver detto di aver avuto un ruolo nei fatti, dato che lei, preoccupata,

si informa se la polizia abbia delle prove contro di lui. Sergio è evasivo, rimanda i chiarimenti ad un prossimo incontro, ma conferma di temere che le indagini possano portare a lui, ragione per la quale cambia spesso numero di telefono. La telefonata si fa via via più esplicita: lei, sentimentalmente coinvolta, rassicura Sergio di non essere interessata a cosa abbia fatto in passato e l'uomo afferma di non essere pentito di quanto fatto in gioventù, perché fatto per i soldi. Comunque il nuovo clamore lo spinge a trasferirsi all'estero, almeno per un po'. Di seguito il testo della conversazione.

D: di notte ti ho mandato un messaggio, visto che abbiamo parlato, io ancora stavo sveglia, non riuscivo a dormire, ho guardato internet, questa cosa che mi hai detto tu, questa OLANDA, OLINDA, QUALCOSA.."

S: "Che è Olanda... AH ORLANDI!!!"

D: "ORLANDI, ORLANDI"

S: "ORLANDI. DAJE... ORLANDI...ORLANDI..."

D: "Così almeno riuscivo..."

S: "Olinda..."

D: "Eh niente, ti ho scritto questa cosa, ho letto tutto articolo su internet, tutto qua..."

S: "AH, CHE AVEVI LETTO DELL'ORLANDI...ARICORDEME PURE, COSI' S'TIAMO APPOSTO DICI, MAMMA MIA

IO ME LE VOLEVO SCORDA' STE COSE, DOPO 23 ANNI ANCORA ROMPONO I COJONI, CHE DE-VO

FA... E

VABBE'... TOCCA COMBATTE"

D: "Certo"

S: "TOCCA COMBATTE"

D: "C'E' QUALCOSA CONCRETO PER... CONFRONTO TE? NO?"

S: ".....(silenzio, sospira) BE' QUANDO CE VEDEMO A VOCE TE LO DICO..... MO L'HAI CAPITO PER-CHE' CAMBIO SEMPRE NUMERI?"

D: "Hm Hm"

S: "CE STAI A ARRIVA' PIANO PIANO"

D: "No, io pensavo che ti divertì così... capito... (ride)"

S: "NO, PURTROPPO NO, PURTROPPO NO... TE PERSEGUITANO TUTTA LA VITA QUESTI, ROMPONO I COJONI

SEMPRE"

D: "Ti assicuro una cosa, io ti voglio bene, a me non interessa quello che è successo nel tuo passato, nel tuo presente e che succederà nel tuo futuro, QUESTA COSA NON..."

S: "SI PER CARITA', PURTROPPO QUANDO ERO GIOVANE ... STAVO IN UN AMBIENTE UN PO' PARTICOLARE, ERAVAMO TUTTI SCAPESTRATI... PERO' MICA CHE ME PENTO DE QUELLO CHE HO FATTO..."

NON ME PENTO... TE DICO LA VERITA', L'HO FATTO PE' I SOLDI E NON ME FREGA NIENTE DE QUELLO CHE HO FATTO... STO TANTO BENE... IL PROBLEMA T'HO DETTO GIA'... ECCO TU M'AVEVI FATTO UNA DOMANDA, "MA PERCHE' PERCHE' PERCHE'" E IO T'HO RISPOSTO PERCHE', PERCHE' ME INTERESSA... ME INTERESSA ANDAMME A PRENDE DEI PERMESSI LONTANO... MAGARI CE POTREI AVE' DEI PRO-BLEMI CHE ME SE RIPERCUOTONO CONTRO... PER QUESTO... ALLORA E' MEGLIO MAGARI IN ITALIA NON STACCE... ALMENO PER UN PO' DI TEMPO, QUESTA E' UN'ALTRA COSA... PERO' TE DEVI STA TRANQUILLA, CAPITO?"

Sentita il 16 febbraio 2010 KISS Ildiko Maria raccontava di aver avuto una relazione con Sergio VIRTU' dal 2006, conosciuto tramite un annuncio da lei pubblicato su un giornale per avere degli incontri e di aver svolto l'attività di prostituta in vari paesi europei. In merito ai fatti, dopo aver inizialmente negato tutto, informata delle circostanze a conoscenza degli inquirenti e ammonita sulle conseguenze penali della sua condotta, confermava le circostanze contenute nella conversazione intercettata, sia in merito alla ORLANDI sia alla volontà di Virtù di scappare in Moldavia per sottrarsi a possibili arresti. Dichiarava, inoltre, di aver raccontato ad una sua connazionale, Marianna Wechsler, la sua relazione con il Virtù e anche quanto costui le aveva raccontato in merito al coinvolgimento nel caso Orlandi.

VIRTU', che era stato escusso quale persona informata sui fatti il 26 giugno 2008, veniva interrogato il 10 marzo 2010, subito dopo il suo arresto. Nell'occasione confermava quanto dichiarato nel 2008, precisando di aver frequentato la sorella della donna di Claudio SICILIA, tale DI DONNA, e di aver pertanto conosciuto SICILIA tramite lei, di aver frequentato saltuariamente il bar di via Chiabrera, luogo d'incontro di SICILIA e di altri appartenenti alla Banda della Magliana, ma negava di aver mai visto DE PEDIS e di poter essere il Sergio indicato dalla MINARDI e dagli altri testimoni e ogni suo coinvolgimento nel caso ORLANDI. Confermava la relazione con la KISS e, in merito al contenuto delle sue dichiarazioni, ammetteva di averle parlato genericamente dei suoi guai giudiziari passati, ma senza entrare nello specifico, negava di averle mai detto di essere coinvolto nel sequestro di Emanuela ORLANDI e spiegava tali affermazioni della KISS perché "soffriva di gelosia nei miei confronti", ossia come una volontà di vendetta per averla lasciata per ricongiungersi con la moglie, ipotizzava che durante la loro convivenza la KISS potesse aver visto il biglietto di convocazione in Questura per il 26 giugno 2008, nel quale si faceva

espresso riferimento al caso ORLANDI e potesse aver preso spunto da ciò per le sue dichiarazioni. Messo a conoscenza del contenuto dell'intercettazione della conversazione intervenuta fra lui e la KISS il 20 dicembre 2009 negava decisamente di essere lui l'uomo che si sente nella telefonata, nonostante fosse a lui riconducibile l'utenza intercettata.

Angelo CASSANI veniva sentito il 16 febbraio 2010 quale persona informata sui fatti. Nell'occasione ammetteva il suo legame con Giorgio PARADISI e, per suo tramite, la frequentazione, ma solo superficiale e al bar, con Enrico DE PEDIS, Raffaele PERNASETTI e altri e confermava che agli inizi degli anni '80 i suoi amici erano Gianfranco Cerboni detto Giletto e Marco SARNATARO, per la precisione fino al 1984, anno in cui loro furono arrestati e lui si diede latitante. Ammetteva di aver continuato a frequentare il CERBONI e la sua prima moglie, anche perché compare di battesimo di uno dei figli. Negava invece ogni coinvolgimento nell'omicidio di Roberto FAINA e nell'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla detenzione e spaccio di droga dalla quale è stato assolto. Dichiarava che il suo soprannome è sempre stato solo quello di Killerino, e di essere stato in passato ingiustamente accusato per essere stato identificato come Ciletto, persona da lui mai conosciuta.

La Squadra Mobile di Roma svolgeva accertamenti sugli atti presenti nei fascicoli dell'ufficio e accertava che già prima degli anni '80 Angelo CASSANI aveva assunto il soprannome di CILETTO. Veniva infatti rinvenuta una nota della Squadra Mobile datata 27 dicembre 1978 nella quale, su delega della Procura per i Minorenni dell'Emilia Romagna, si chiedevano degli accertamenti su una missiva spedita dalla prigione scuola di Forlì, mittente Angelo CASSANI, riportante la firma autografa "Ciletto er Killerino". In un rapporto giudiziario del 1984 relativo al fermo di P.G. di Gianfranco CERBONI, quest'ultimo, nel suo verbale di spontanee dichiarazioni, chiamava in correità per spaccio di droga Angelo CASSANI chiamandolo "Ciletto".

Angelo CASSANI veniva nuovamente sentito in data 11 marzo 2010 e, alla contestazione relativa alla missiva spedita dal carcere, affermava che si trattava della firma di due persone: "Ciletto" e "Er Chillerino". Contestatogli il fatto che la lettera fosse scritta al singolare e che la grafia fosse la stessa, dichiarava di aver firmato anche per l'altra persona, Ciletto appunto. Contestatogli che, nelle dichiarazioni da lui rese in data 16 febbraio 2010, aveva escluso di conoscere qualcuno rispondente al nome di Ciletto, confermava di non ricordare persone che utilizzassero questo soprannome e che evidentemente all'epoca ne conosceva uno, ma di non ricordarlo. Alla luce di queste dichiarazioni, ritenutasi provata la identificazione di Angelo CASSANI come il Ciletto indicato dai testi, si sospendeva il verbale e si procedeva alla iscrizione del Cassani nel registro degli indagati.

Gianfranco CERBONI veniva sentito il 16 febbraio 2010. Nell'occasione dichiarava di non essere mai stato processato per i fatti della Banda della Magliana ma di aver conosciuto alcune persone processate per quei fatti, quali Franco GIUSEPPUCCI e Giorgio PARADISI, negava di aver conosciuto Danilo ABBRUCIATI o Enrico DE PEDIS, nemmeno di vista. Dichiarava invece di essere stato amico fino al 1984 di Marco SARNATARO e di aver conosciuto i fratelli FAINA, ma di non essere mai stato a pranzo o a cena con uno di loro e di non essere a conoscenza che Angelo CASSANI fosse accusato dell'omicidio di Roberto FAINA. Riferiva che l'unico soprannome di Angelo CASSANI era "nanetto" per la sua statura bassa, escludendo che fossero "er Killerino" e "Ciletto". Risentito l'11 marzo 2010, gli viene contestato il verbale del Commissariato Monteverde del 4 maggio 1984 (sopra citato a proposito della identificazione di Angelo CASSANI come "Ciletto") nel quale espressamente attribuisce il soprannome di "Ciletto" ad Angelo CASSANI. CERBONI rispondeva di aver firmato un verbale già predisposto senza averlo neanche letto, escludendo di aver detto alla polizia che "Ciletto" fosse Angelo CASSANI. A questo punto veniva sospeso il verbale e contestato al CERBONI il reato di calunnia nei confronti del personale di polizia del Commissariato di PS Monteverde e il reato di sequestro di persona aggravato dalla morte del reo nei confronti di Emanuela ORLANDI.

Il 27 maggio 2010 veniva escussa la ex moglie di Gianfranco CERBONI, CONTINI Paola, la quale escludeva che CERBONI e CASSANI avessero dei soprannomi.

Infine, il P.M. segnala un'intercettazione ambientale, in data 11 marzo 2010, a bordo della vettura FIAT PUNTO tg. CV248VP di proprietà di Angelo CASSANI, di una conversazione intercorsa tra Angelo CASSANI e Gianfranco CERBONI mentre i due si recano dall'Ufficio della Procura, dove hanno appena ricevuto l'avviso di garanzia, allo studio dell'avvocato Marina Condoleo per discutere di quanto appena accaduto. Infatti, nonostante che, nelle occasioni in cui sono stati sentiti, sia CASSANI che CERBONI hanno dichiarato di non conoscere altre persone oltre quelle menzionate tra le quali non rientrava Sergio VIRTU', né hanno riconosciuto costui in fotografia, nella conversazione intervengono commenti con toni estremamente amichevoli sugli incidenti giudiziari capitati all'uomo. Il Cassani, probabilmente nell'intento di tranquillizzare il Cerboni, cerca di farlo riflettere su quanto è successo a Sergio Virtù, che è stato arrestato, mentre loro se la sono cavata meglio: "PENSA A SERGIO PORACCIO! QUELLO L'HANNO BEVUTO!". Il P.M. osserva come non sia quello il generico dispiacere per quello che sta accadendo ad una persona sconosciuta, nè Cassani ha bisogno di tanti preamboli per far capire di chi stia parlando, è sufficiente il nome "Sergio" per chiarire all'interlocutore che oggetto del discorso è il loro amico comune.

Di seguito il testo della conversazione: rumori di fondo...Angelo e Franco commentano il fatto di Sergio VIRTU', Angelo dice: "PENSA SERGIO PORACCIO!QUELLO L'HANNO BEVUTO ..incompr..NON L'HANNO BEVUTO ..incompr..L'HANNO BEVUTO PE COSE VECCHIE SUE!! PERO' FATTO IL PRIMO GRADO, DOPO UN PO' SE SO INVENTATI IL PERICOLO DI FUGA, DICONO FA APPELLO SO ANNATI LI' HANNO BEVUTO E POI GLI ANNO DETTO..incompr...NUN CONOSCO MANCO DE PEDIS GLI HA DETTO..HA ACCOCCATO 18 ANNI.. DUE TRUFFE 8 ANNI E 9 ANNI,..incompr..parlano di dove parcheggiare l'auto. Franco riceve una telefonata...escono dall'auto.

### **6.11 Le consulenze tecniche foniche sulla telefonata di Mario e su quella pervenuta alla trasmissione "Chi l'ha visto" l'11 luglio 2005**

Sono state inoltre disposte delle consulenze tecniche foniche.

La prima diretta alla comparazione fonica delle voci dell'autore della telefonata pervenuta a casa ORLANDI il 28 giugno 1983, il sedicente Mario, e dell'autore della telefonata pervenuta alla trasmissione "Chi l'ha visto" l'11 luglio 2005, per verificare se vi fosse identità fonica e se, quindi, potessero appartenere alla stessa persona. Il 1° luglio 2008 si dava incarico al CTU che concludeva, basandosi sulle prove percettive e sulla prova del confronto statistico dei parametri, "per un elevato grado di similitudine fra la voce del telefonista Mario, autore della telefonata pervenuta a casa ORLANDI il 28/6/83 e l'autore della telefonata pervenuta alla redazione della trasmissione televisiva "Chi l'ha visto" l'11/5/05".

La seconda consulenza tecnica, il cui incarico veniva conferito in data 09.09.2008, alla luce dell'esito del primo accertamento, era diretta alla comparazione della voce del sedicente Mario con una serie di voci appartenenti a persone a vario titolo vicino a Enrico De PEDIS, reperite sia acquisendo presso l'ufficio corpi di reato le registrazioni relative a intercettazioni telefoniche risalenti agli anni 89/90, sia dalle intercettazioni in corso. In particolare, la comparazione aveva riguardato le voci di ANDREUCCI Maurizio; DE TOMASI Giuseppe; DE TOMASI Carlo; voce presumibilmente appartenente a PANELLA Tullio; DE PEDIS Marco; CARMINATI Massimo; VERGARI Piero; VIRTÙ Sergio; Anonimo denominato "AMERICANO"; SCIATTELLA Vittorio; CAVALAGLIO Carlo; FERRI Giovanni Battista. Il 26 novembre 2008 il consulente comunicava l'esito preliminare delle prove di ascolto dei dodici campioni di voce evidenziando di aver individuato due voci, quella di DE TOMASI Giuseppe e quella di DE TOMASI Carlo Alberto, rispettivamente padre e figlio, "le cui caratteristiche foniche tendono ad essere verosimilmente associabili a quella del sedicente "Mario" (Giuseppe DE TOMASI) e a quella voce della telefonata del 2005 pervenuta alla redazione della trasmissione televisiva "Chi l'ha visto" (Carlo Alberto DE TOMASI)" sollecitando, all'esito del deposito definitivo, una consulenza collegiale per le analisi tecniche necessarie. Il consulente depositava il 5 dicembre 2008 gli esiti definitivi confermativi di quanto anticipato, specificando le ragioni della diversa conclusione alla quale era pervenuto il 9 settembre 2008 nel quale riconduceva la voce di "Mario" e del telefonista del 2005 alla stessa persona, più in particolare precisando che trattavasi di una conclusione solo parzialmente difforme in quanto "i soggetti sono accomunati dal vincolo di parentela che lega padre e figlio". Per avvalorare tale conclusione il CT si è rivolto al direttore della sezione di audiologia e foniatria della Università di Torino il quale ha confermato scientificamente la sostanziale somiglianza delle voci padre-figlio.

Nella terza consulenza tecnica, il cui incarico veniva conferito il 5 dicembre 2008 ad un collegio di consulenti, veniva formulato il quesito di seguito indicato.

"Procedano i consulenti alle seguenti comparazioni:

- 1) voce del sedicente "**Mario**" di cui alla telefonata pervenuta il 28/6/1983 a casa Orlandi cassetta n 1 originale e voce di **DE TOMASI** Giuseppe acquisita da intercettazione telefonica nell'ambito del proc. penale 4997/90/46 RG;
- 2) voce della telefonata pervenuta al centralino della redazione della trasmissione "Chi l'ha visto" l'11/7/2005 e **DE TOMASI** Carlo Alberto acquisita da intercettazione telefonica nell'ambito del presente procedimento;
- 3) voce denominata "**AMERICANO**" cassetta 2 originale del 5/7/83 con il sedicente "**Mario**";
- 4) voce dei soggetti denominati come "**AMERICANO**", 6 file audio di cui si forniranno i nastri originali al momento consegnati in cd rom con voce appartenente a Paul **MARCINKUS** acquisita nell'intercettazione telefonica di **MARIGONDA** Maria Vittoria nell'ambito del procedimento penale 2675/85° GI Tribunale di Roma;
- 5) voce di **DE PEDIS** Enrico acquisita da intercettazione telefonica nell'ambito del proc. penale 4997/90/46 RG con le voci maschile di cui ai punti precedenti;
- 6) voce di donna attribuita a Emanuela **ORLANDI** di cui alla cassetta 2 originale e voce di Sabrina **MINARDI** acquisita nel corso della audizione da parte della polizia giudiziaria il 2/9/09.

Venivano acquisiti i campioni audio relativi alla voce di Enrico DE PEDIS e Giuseppe DE TOMASI (estratti da un'intercettazione telefonica effettuata nell'ambito del procedimento 4997/90), alla voce di Paul MARCINKUS (acquisita dall'intercettazione telefonica di MARIGONDA Maria Vittoria nell'ambito del procedimento penale 2675/85A G.I. del Tribunale di Roma), alla voce di Sabrina MINARDI (ricavata dalla

registrazione dell'audizione presso la polizia giudiziaria del 2 settembre 2008). I consulenti venivano inoltre incaricati di riversare su supporto digitale tutte le registrazioni esistenti nell'ambito del procedimento penale 27/85 riguardanti le telefonate anonime pervenute nell'ambito delle indagini relative alla scomparsa di Emanuela ORLANDI presso lo studio del legale incaricato dalla famiglia, l'avvocato Gennaro EGIDIO, presso testate giornalistiche e organi di stampa. La consulenza veniva depositata il 9 giugno 2009, con le conclusioni di seguito indicate.

1) VOCE DEL "TELEFONISTA MARIO."

In seguito alla analisi Percettiva è possibile affermare che la voce del sedicente Mario e quella di DE TOMASI Giuseppe presentano spiccati elementi di similitudine nelle caratteristiche prosodiche, in particolare nell'intonazione, nel tono e nella cadenza avendo in comune andamento melodico e ritmico. Il giudizio risulta essere supportato da un indice di similitudine delle prove percettive pari a 511,11 su 700, che induce a supporre che le due voci possano appartenere verosimilmente al medesimo parlatore. In seguito ad una analisi linguistica è possibile affermare che la comunità di appartenenza sia del sedicente Mario che del DE TOMASI è identica ed identificabile con un'area geografica del centro Lazio. In seguito ad una analisi oggettivo parametrica è possibile affermare che è discreta l'ipotesi che le due voci appartengano allo stesso parlante.

2) VOCE DI ANONIMO CHE CHIAMA "CHI L'HA VISTO?"

La voce pervenuta al centralino della redazione della trasmissione "Chi l'ha visto?" del 12/7/2005, allorché disse che per risolvere il "mistero di Emanuela Orlandi" bisognerebbe accertare chi è sepolto nella basilica di Sant'Apollinare e del favore che "Renatino" fece al Cardinal POLETTI, e quella di DE TOMASI Carlo Alberto presentano spiccati elementi di similitudine nelle caratteristiche prosodiche, in particolare nel timbro, nell'intonazione e nell'andamento ritmico, nonché in alcune caratteristiche proprie della parlata che si manifestano in occasionali prolungamenti delle emissioni vocaliche. Il giudizio risulta essere supportato da un elevato un indice di similitudine delle prove percettive pari a 577,77 su 700. Ciò induce a supporre che le due voci possano appartenere verosimilmente al medesimo parlatore. In seguito all'analisi linguistica è possibile affermare che le due voci appartengono alla stessa comunità linguistica. In seguito ad una analisi oggettivo parametrica è possibile affermare che è ottima l'ipotesi che le due voci appartengano allo stesso parlante.

3) REGISTRAZIONE DI EMANUELA FATTA SENTIRE AI FAMILIARI IL 05.07.1983.

Il 5 luglio 1983, alle ore 13.45, un uomo, con accento straniero, successivamente indicato come l'AMERICANO, chiama casa ORLANDI e nel corso della conversazione fa sentire la registrazione di Emanuela e riferisce che ulteriori informazioni saranno fornite attraverso funzionari dello Stato Vaticano.

La voce di donna attribuita ad ORLANDI Emanuela presente nella cassetta 2 originale e la voce di MINARDI Sabrina acquisita nel corso dell'audizione da parte della polizia giudiziaria il 2/09/08 presentano significativi elementi di similitudine nelle caratteristiche prosodiche, in particolare nel timbro, nell'intensità dell'emissione vocale, nel tono e nell'intonazione; inoltre le due voci possiedono entrambe originali caratteristiche che si manifestano in alcuni appoggi sonori in fine frase insieme ad una modulazione della voce che a tratti si presenta leggermente rauca. Il giudizio risulta essere supportato da un elevato indice di similitudine delle prove percettive pari a 558,33 su 700, che induce a supporre che le due voci possano appartenere verosimilmente alla medesima parlante. L'analisi linguistica ha riscontrato che la comunità di riferimento potrebbe essere la stessa, ma che la differenza di tempo tra le due registrazioni vincola molto il risultato. Anche sotto il profilo acustico la differenza temporale tra le due registrazioni, associata alla differente età tra le due voci e il differente stato di salute porta a considerare con estrema cautela le risposte ottenute dal test statistico. Inoltre bisogna considerare che il confronto è avvenuto tra una frase ripetuta, probabilmente letta e un parlato spontaneo, ed infine che il set dei parametri estrapolato non è completo. Quindi la risposta statistica <<Sufficiente prova che supporta l'ipotesi che la voce etichettata come Sabrina Minardi, e la voce etichettata come tel\_emanuela appartengano a due differenti parlatori>> può essere anche letta come: considerata l'esigua differenza tra le due voci (sufficiente) in seguito a tutto ciò che è stato affermato e riscontrato, la differenza potrebbe essere facilmente imputabile alla distanza tra le due registrazioni, alla differenza di età tra le due voci o ancora alla evidente differente 'freschezza' delle voci comparate."

Esito negativo davano invece le comparazioni della voce dell'Americano con quella di Paul Marcinkus, quella di Enrico DE PEDIS con quella di Mario, nonché la comparazione della voce dell'Americano con quella del sedicente Mario.

Il P.M. rappresenta che i DE TOMASI, sentiti sul punto il 26 e il 27 aprile 2010, negavano decisamente di aver effettuato le due telefonate. Rappresenta, altresì, che l'intensa attività tecnica intercettativa disposta nei loro confronti, che ha portato alla apertura di distinti e autonomi filoni d'indagine, non ha però fatto emergere elementi utili per confortare il risultato della perizia fonica che, pur nelle sue conclusioni univoche in termini di similitudine, non si connota in termini di certezza scientifica assoluta o di affermazione di identità.

## **6.12 I rapporti tra Don Pietro Vergari ed Enrico De Pedis - La sepoltura di Enrico De Pedis nella Basilica di Sant'Apollinare**

La figura di Don Piero VERGARI, nato a Sigillo (PG) il 27/9/1936, Rettore della Basilica di Sant'Apollinare all'epoca dei fatti e fino al 1991 (anno in cui la Basilica venne affidata all'Opus Dei e venne nominato rettore Mons. Francescantonio Calzona, cui subentrò Mons. Huidobro Vega Pedro), venne all'attenzione del procedimento poichè promotore della sepoltura di Enrico DE PEDIS nella Basilica.

Il P.M. rappresenta che il predetto, dapprima escusso in qualità di persona informata sui fatti, assumeva la veste d'indagato il 3 maggio 2012 per il sequestro di persona di Emanuela ORLANDI con l'aggravante della morte della ragazza, e veniva sottoposta anch'egli, come molte delle persone coinvolte dalle attività d'indagine, ad una intesa attività intercettativa.

In data 22 dicembre 2009, a seguito di perquisizione domiciliare presso l'abitazione privata di Mons. Piero VERGARI, sita a Sigillo (PG) nonché presso il suo domicilio di Turania (RI), veniva sequestrata documentazione dalla quale emergeva che il rapporto tra Mons. VERGARI e Enrico DE PEDIS si era radicato nel tempo, ben prima e ben oltre il mero interessamento del prelado affinché la salma del DE PEDIS fosse tumulata all'interno della Basilica di Sant'Apollinare. In particolare, veniva rinvenuto e sequestrato carteggio intercorso tra Mons. Vergari e la Presidenza del Consiglio dei Ministri negli ultimi mesi del 1989 relativo ad un intervento richiesto in favore di Marco DE PEDIS, titolare del ristorante "Popi Popi" sito in Trastevere, multato per aver assunto al ristorante, su sua segnalazione, due seminaristi stranieri senza darne comunicazione alla Polizia. Interessante la scelta delle parole da parte del prelado, il quale decanta le virtù umanitarie di Marco De Pedis, "Non mi sembra giusto infierire e far avere dei dispiaceri a Marco De Pedis che umanitariamente si è prodigato per un aiuto in così breve tempo".

Lo stesso VERGARI ha raccontato di aver conosciuto Enrico DE PEDIS quando era detenuto presso la casa circondariale di Regina Coeli, ove il Prelato era all'epoca cappellano e di aver mantenuto da allora un legame con lui, tanto da celebrarne il matrimonio con Carla DI GIOVANNI, proprio all'interno della Basilica di Sant'Apollinare. Si è effettivamente accertato che Don VERGARI celebrò in Sant'Apollinare il 25 giugno 1988 il matrimonio fra Enrico DE PEDIS e Carla DI GIOVANNI, partecipando poi alla festa di nozze tenutasi presso il ristorante Jackie'O (appartenente a Giuseppe De Tomasi) e che officiò i suoi funerali, per poi, come detto e come si vedrà diffusamente, prodigarsi per la sua sepoltura all'interno della cripta della Basilica di Sant'Apollinare.

Venivano dunque sentiti Carla DI GIOVANNI, Don Piero VERGARI e i fratelli di DE PEDIS, Marco e Luciano, in costanza di attività tecniche di monitoraggio sulle utenze in uso a costoro.

Nel corso delle varie audizioni, in particolare in quelle del 9 giugno 1995 (nell'ambito del procedimento penale 10166/95, che investigava su di una segnalazione relativa alla sepoltura di DE PEDIS nella Basilica di Sant'Apollinare), e in quella 20 novembre 2008 (nell'ambito del presente procedimento), la DI GIOVANNI dichiarava che DE PEDIS e VERGARI si conobbero presso il carcere di Regina Coeli dove lui era detenuto a seguito dell'arresto avvenuto il 26 novembre 1984 e dove Don VERGARI si recava una volta a settimana per l'assistenza spirituale ai detenuti, precisando nel verbale del 20 novembre 2008 che ciò avvenne alla fine del 1985. Sempre nella escussione del novembre 2008 precisava che DE PEDIS le scrisse fin da subito della conoscenza con questo sacerdote, dicendole che era Rettore di una chiesa molto bella vicina al suo luogo di lavoro, e che si sarebbero sposati lì. Da allora lei cominciò a frequentare la Basilica e Monsignor VERGARI, cosa che fece anche DE PEDIS dopo la scarcerazione avvenuta il 20 gennaio 1988.

Don VERGARI, nella escussione del 12 settembre 1995 dichiarava di aver conosciuto DE PEDIS quando svolgeva l'attività di assistente cappellano presso il carcere di Regina Coeli al tempo in cui DE PEDIS era detenuto per le accuse di un certo SPERANZA e che lo incontrava nei colloqui che si tenevano il sabato pomeriggio. Nell'audizione del 17 dicembre 2009, ricordava di averlo conosciuto nel carcere di Regina Coeli intorno al 1978-79, in contrasto pertanto con quanto dichiarato nel '95 e con quanto dichiarato dalla DI GIOVANNI, seppur collegando sempre la detenzione del De Pedis alle accuse dello Speranza. Altro contrasto emerge dal fatto che, nella audizione del 20 novembre 2008, la DI GIOVANNI dichiarava di aver cominciato a frequentare la Basilica di Sant'Apollinare e Monsignor VERGARI dopo che DE PEDIS gliene aveva parlato in una lettera e prima della sua scarcerazione, prendendo parte alle attività in favore dei poveri; don VERGARI invece nella audizione del 17 dicembre 2009 dichiarava di aver conosciuto la DI GIOVANNI solo dopo la scarcerazione di DE PEDIS. Ulteriori discordanze emergono anche in relazione alla volontà di DE PEDIS di essere sepolto nella cripta della Basilica di Sant'Apollinare e a chi prese l'iniziativa della sepoltura tra la Di Giovanni e il Vergari.

Quanto ai periodi di detenzione di Enrico DE PEDIS, costui fu detenuto presso il carcere di Regina Coeli dal 15 al 16 novembre 1976, dal 16 agosto al 6 settembre 1977, dal 21 al 22 settembre 1978, dal 25 febbraio 1982 al 3 marzo 1982 e dal 26 novembre 1984 al 20 febbraio 1987. Don VERGARI, pur non avendo mai svolto il ruolo di cappellano presso quella struttura carceraria, era tuttavia accreditato come sacerdote Collaboratore Volontario e svolgeva tale attività, consistente esclusivamente in confessioni e istruzione religiosa, il sabato pomeriggio presso la IV sezione. Il P.M. ritiene che la verifica di tali periodi avvalorava l'ipotesi che la conoscenza fra DE PEDIS e VERGARI fosse precedente al 1983. La sepoltura di Enrico DE PEDIS (deceduto a Roma il 2 febbraio 1990) nella cripta della Basilica di Sant'Apollinare in Roma era stata



già oggetto di accertamenti nell'ambito del procedimento penale 10166/95 I a seguito di una segnalazione anonima pervenuta alla DIA di Roma circa la presenza della tomba di Enrico DE PEDIS nella cripta della Basilica di Sant'Apollinare sita in Roma nella omonima piazza. Si verificò all'epoca che effettivamente nella cripta di quella Basilica vi era un sarcofago in marmo bianco con incisa la scritta "Enrico DE PEDIS", la foto dello stesso posta al di sopra in una cornice e sulla sinistra del sarcofago, "incastonata in oro e zaffiri" la scritta "Renato". Si acquisì, inoltre, presso l'ufficio anagrafe defunti del Comune di Roma documentazione relativa a tale sepoltura, proveniente dal cimitero del Verano dove la salma aveva sostato alcuni mesi, prima di essere trasferita il 24 aprile 1990. Tale documentazione era corredata dal nulla osta alla sepoltura rilasciato in data 10 marzo 1990 dal Vicario di Roma Cardinale Ugo Poletti. Vennero anche escussi a chiarimento della vicenda, nell'anno 1995, Carla Di Giovanni, vedova di Enrico DE PEDIS e Mons. Piero VERGARI.

Come detto, Monsignor VERGARI si era interessato in prima persona per la traslazione della salma di Enrico DE PEDIS dal cimitero monumentale del Verano alla Basilica di Sant'Apollinare, tanto che in sede di perquisizione è stata rinvenuta copia di tutta la documentazione per "l'ottenimento delle tumulazioni privilegiate", tra cui la richiesta a firma di don Vergari al Cardinal Ugo POLETTI, Vicario Generale di Sua Santità, di nulla osta per la tumulazione (nella missiva il prelado spiega che "il defunto è stato generoso nell'aiutare i poveri che frequentano la Basilica, i sacerdoti e seminaristi e in suo suffragio la famiglia continuerà ad esercitare opere di bene, soprattutto contribuendo nella realizzazione di opere diocesane"). Sempre all'indicato fine, Mons. VERGARI ha anche emesso un'attestazione di benemerita nei confronti del defunto Enrico DE PEDIS ("Si attesta che il sig. Enrico DE PEDIS ... omissis ... è stato un grande benefattore dei poveri che frequentano la Basilica ed ha aiutato concretamente a tante iniziative di bene che sono state patrocinate in questi ultimi tempi, sia di carattere religioso che sociale. Ha dato particolari contributi per aiutare i giovani, interessandosi in particolare per la loro formazione cristiana ed umana"). La Di Giovanni, inoltre, si è impegnata ad eseguire lavori di risanamento dei locali della cripta dove è stata collocata la tomba, che si trovavano in pessimo stato a causa della umidità e dello stato di abbandono, lavori che Don VERGARI fece eseguire da operai della Fabbrica di San Pietro, così come fece eseguire il sarcofago con le stesse fattezze di quello di Papa Giovanni XXIII. La Di Giovanni ha dichiarato di aver sostenuto, unitamente al fratello del De Pedis, spese per 37 milioni di lire circa.

In merito alla sepoltura, Carla DI GIOVANNI, sentita il 20 novembre 2008 e il 23 dicembre 2009, ricordava che DE PEDIS aveva appreso, nel corso di una loro visita a Don VERGARI nel 1988, a seguito di un racconto fatto da DON VERGARI di una persona che ne aveva fatto richiesta, della possibilità di essere sepolto nella cripta della Basilica in cambio di qualche piccolo lavoro di restauro o di risanamento e che lui e Don VERGARI erano addirittura scesi a visitare i sotterranei, che all'epoca erano bui e fatiscenti, ma afferma che né nell'occasione né successivamente DE PEDIS avesse espresso il desiderio di essere sepolto nella Basilica o in Chiesa. Riferisce che dopo la morte di DE PEDIS Don VERGARI le ricordò l'episodio, proponendole di portare la salma di DE PEDIS nella basilica, cosa che la trovò d'accordo e così avviarono le pratiche per ottenere l'autorizzazione dal Cardinale Vicario Mons. Poletti e fu predisposta la traslazione della bara dal cimitero del Verano alla Basilica, con le procedure della sepoltura internazionale. Aggiungeva che i lavori di risanamento dei locali dove è stata collocata la tomba sono stati pagati in contanti agli operai da lei e da Marco DE PEDIS. Don VERGARI, sentito il 17 e il 22 dicembre 2009, riferiva invece che fu la vedova a chiedere se vi fosse la possibilità di far seppellire DE PEDIS in uno dei locali della cripta della Basilica in quanto questo era il desiderio del DE PEDIS.

Il P.M. segnala sul punto un commento fatto da Giuseppe DE TOMASI a seguito della trasmissione televisiva "Chi l'ha visto" che riportava le dichiarazioni di Sabrina MINARDI del 18 novembre 2009. In detto commento, captato nel corso di un'intercettazione ambientale del 29 novembre 2009, il De Tomasi, parlando con il cognato Marcello che gli domandava come fosse possibile la sepoltura nella basilica, risponde che all'epoca furono pagati seicento milioni in contanti al Cardinal Poletti, "Je 'amo preparati spicci". Occorre evidenziare come Sergio DE TOMASI, sentito il 27 aprile 2010 dichiarava che nell'ambiente da lui frequentato si diceva che DE PEDIS avesse pagato una forte somma di denaro (500 o 600 milioni di lire) al prete che gestiva la Basilica di Sant'Apollinare per ottenere, tramite il Cardinale Poletti, la possibilità di essere sepolto lì. Successivamente, il 25 maggio 2011, dichiarava che era stato Marco DE PEDIS a consegnare la somma a Mons. VERGARI. Marco DE PEDIS, sentito sulle vicende relative alla sepoltura di DE PEDIS in Sant' Apollinare, escludeva invece l'interessamento di estranei e il pagamento di somme di denaro oltre quelle necessarie per i lavori di risanamento.

### **6.13 I Palazzi di Sant'Apollinare e l'extraterritorialità**

Il P.M., a questo punto, spiega che, in ragione dello stato delle indagini (identificati e iscritti nel registro di notizie di reato Sergio VIRTU', Angelo CASSANI, CERBONI Gianfranco, Sabrina MINARDI e Don Piero VERGARI quali soggetti coinvolti nel sequestro di Emanuela ORLANDI; identificato Giuseppe DE TOMASI detto Sergione come probabile "MARIO", autore della telefonata pervenuta a casa ORLANDI il 28 giugno 1983, effettuata da persona che sembrava essere a conoscenza di particolari relativi a Emanuela ORLANDI non conosciuti alla stampa), che riconduceva la vicenda del sequestro di Emanuela Orlandi alla



persona di Enrico DE PEDIS e a elementi legati alla Banda della Magliana, nonché in ragione degli oggettivi collegamenti fra Enrico DE PEDIS e Don Vergari, si è sospettato che Enrico DE PEDIS potesse aver chiesto al suo amico Don Piero VERGARI di occultare il cadavere di Emanuela Orlandi all'interno della cripta della Basilica di Sant'Apollinare alla quale il boss e i suoi sodali potevano avere facilmente accesso proprio grazie al rapporto di amicizia con il Rettore. La Basilica di Sant'Apollinare, peraltro, confinava con la scuola di musica dove era iscritta Emanuela Orlandi e da dove non aveva più fatto ritorno a casa. La scuola di musica risiedeva infatti al IV piano del palazzo di Sant'Apollinare facente parte del medesimo complesso della omonima Basilica.

I due palazzi di Sant'Apollinare siti in Roma Piazza Sant'Apollinare, uno dei quali ospita l'omonima Basilica e l'altro dal 1991 ospita la Pontificia Università della Santa Croce, Istituzione universitaria di studi ecclesiastici, affidata alla Prelatura della Santa Croce e Opus Dei, non fanno parte del territorio dello Stato Città del Vaticano, ma rientrano fra le proprietà della chiesa il cui regime giuridico è disciplinato dai Patti Lateranensi stipulati fra lo Stato Italiano e la Santa Sede l'11 febbraio 1929 pubblicato sugli Acta Apostolicae Sedis il 7 giugno 1929 e più precisamente all'art.16 (e dall'allegato III 1, 1 bis, 2, 6, 7, 8), secondo cui "Gli immobili indicati nei tre articoli precedenti, nonché quelli adibiti a sedi dei seguenti istituti pontifici: Università Gregoriana, Istituto Biblico, Orientale, Archeologico, Seminario Russo, Collegio Lombardo, i due palazzi di Sant'Apollinare e la Casa degli esercizi per il Clero di San Giovanni e Paolo (Alleg. III, 1, 1 bis, 2, 6, 7, 8), non saranno mai assoggettati a vincoli o ad espropriazioni per causa di pubblica utilità, se non previo accordo con la Santa Sede, e saranno esenti da tributi sia ordinari che straordinari tanto verso lo Stato quanto verso qualsiasi altro ente. È in facoltà della Santa Sede di dare a tutti i suddetti immobili, indicati nel presente articolo e nei tre articoli precedenti, l'assetto che creda, senza bisogno di autorizzazioni o consensi da parte di autorità governative, provinciali o comunali italiane, le quali possono all'uopo fare sicuro assegnamento sulle nobili tradizioni artistiche che vanta la Chiesa Cattolica". Gli immobili che godono invece del regime di extraterritorialità sono indicati agli artt.13, 14, 15.

Accertata la assoggettabilità della Basilica di Sant'Apollinare alla legge Italiana e la possibilità data alle forze dell'ordine di potervi accedere, con le modalità e i limiti previsti in generale per i luoghi di culto, si è proceduto alla perquisizione disposta il 14 maggio 2012 con il solo adempimento della comunicazione al Vicario Generale di Sua Santità per la Città di Roma ai sensi dell'art. 5 della l. n. 121/1985.

#### **6.14 L'ispezione nella cripta, l'esumazione della salma di Enrico De Pedis e l'esame dell'ossario - Consulenza Tecnica**

Il P.M. espone che il fine della complessa attività di ispezione della cripta e di esumazione della salma di Enrico De Pedis era quello di escludere che nell'ossario presente nella cripta della Basilica potessero essere occultate le ossa appartenenti a Emanuela ORLANDI e a Mirella GREGORI. Allo scopo sono stati prelevati campioni salivari a tutti i componenti della famiglia ORLANDI e a Maria Antonietta GREGORI al fine di estrarre i profili genetici da comparare con le ossa esaminate. Si è dunque proceduto alla apertura del sarcofago, alla riesumazione della salma di Enrico DE PEDIS e alla sua identificazione.

Il 14 Maggio 2012 avevano inizio le operazioni di perquisizione della tomba ove era tumulata la salma di Enrico DE PEDIS, della relativa bara e dei locali della cripta ove erano custoditi i resti ossei di sepolture risalenti ad epoca prenapoleonica e di tutti i locali sotterranei e corridoi di collegamento fra i vari locali. La Polizia Scientifica, oltre ai rilievi fotografici e alla documentazione video di tutte le operazioni svolte, effettuava accertamenti con il georadar in tutti i locali interessati dalla perquisizione ed eseguiva prelievi di campioni di terreno nei siti ove avvenivano scavi. In ultimo, veniva effettuato un sopralluogo che interessava i locali della Basilica e in particolare la zona che ospitava gli organi fino ai sottotetti e un vano sottotetto posto all'interno dell'Università Santa Croce, confinante con la Basilica cui si accede da una porta adiacente all'aula 201, posta in un mezzanino tra il secondo e il terzo piano dell'Università, stesso piano ove era ubicata la scuola di musica frequentata da Emanuela ORLANDI. La perquisizione, eseguita in più fasi, ha avuto termine il 17 settembre 2012.

Contestualmente all'inizio della perquisizione veniva dato incarico di consulenza alla prof.ssa Cristina CATTANEO, Responsabile del LABANOF, Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense Sezione di Medicina Legale, Dipartimento di Morfologia Umana e Scienze Biomediche dell'Università degli studi di Milano.

Per quanto concerne la cronologia delle opere, si procedeva innanzitutto all'apertura del sarcofago e poi della bara di Enrico DE PEDIS e alla sua identificazione, ad opera della Polizia Scientifica, mediante comparazione del quanto epidermico con i rilievi dattiloscopici eseguiti nei suoi confronti nel 1973.

Quindi, l'attività proseguiva con la minuziosa opera di demolizione delle pareti e della pavimentazione della stanza ove era collocata la tomba di DE PEDIS, con particolare attenzione all'analisi stratigrafica della parete sulla quale poggiava il sarcofago, al fine di rinvenire tracce di eventuali sepolture sottostanti o attigue, lo scavo della stanza fino al raggiungimento dell'unità stratigrafica US 119 da

considerarsi "originaria", la setacciatura della terra proveniente da tale scavo e l'analisi del materiale osseo così recuperato da parte del consulente tecnico dei suoi collaboratori.

Sulla base dell'analisi del materiale così acquisito, il c.t. così concludeva: "In conclusione l'ispezione e lo scavo della stanza che ospitava la tomba di Enrico De Pedis e le strutture adiacenti non hanno portato alla luce strutture anatomiche riconducibili a resti scheletrici o parti umane moderne, né a elementi merceologici di interesse. Sono stati portati alla luce i profili di un taglio immediatamente sotto la parete retrostante la tomba del De Pedis, rappresentante una buca riempita da macerie edilizie, in teoria idonea ad essere utilizzata ad altri scopi (eg. occultamento di resti umani successivamente rimossi e sostituiti da macerie prima della deposizione della struttura tombale); allo stesso modo può essersi trattato di un profondo avvallamento già presente e riempito durante i lavori con macerie. L'esame minuzioso del contenuto di tale fossa infatti non ha restituito elementi riconducibili alle due adolescenti o all'occultamento di resti recenti."

Le ulteriori attività all'interno della cripta tese alla ricerca dell'ossario presente in Basilica permettevano di rinvenire 89 cassette e un sacco nero contenente ossa umane murate nel locale posto di fronte a quello dove era situata la tomba e 240 situate in un pozzo sito al di sotto della pavimentazione della cripta denominata "Grotta dei Martiri", per un totale di 409 cassette.

Alla individuazione dei luoghi dove erano collocate le ossa contribuiva l'escussione di personale della ditta incaricata dei lavori di risanamento nei locali sottostanti la Basilica (la committenza era dell'Opus Dei, mentre i lavori di risanamento furono iniziati nell'anno 2003). Venivano escussi Roberto ALLEGRETTI, dipendente della società "Castelli Re" esecutrice dei lavori di ristrutturazione della Basilica di Sant'Apollinare e dell'Università Santa Croce, Fabio FOSCHI architetto assistente operativo del direttore dei lavori dello studio RHL Architettura SRL e Mario PONTESILLI della ditta I.C.A.R. 99 Srl, inizialmente incaricata di acquistare le cassette metalliche, raccogliere il materiale osseo rinvenuto nel corso dei lavori e collocarle all'interno del pozzo sito sotto la pavimentazione della cripta. Individuate, catalogate e numerate le 409 cassette rinvenute, il CT e i suoi collaboratori ne esaminavano il contenuto. Il lavoro è consistito preliminarmente in loco nel selezionare il materiale osseo meritevole di analisi in laboratorio macro e microscopiche e biochimiche, test del Luminol e della degradazione del tessuto osseo (OHI index), approfondimento effettuato poi presso il laboratorio del LABANOF dell'Università Statale di Milano e presso il laboratorio Beta Analytic Radiocarbon Dating Laboratory negli Stati Uniti, per quelli sottoposti all'esame del carbonio<sup>14</sup>. Mentre un campione esiguo veniva consegnato alla Polizia Scientifica per la comparazione con il profilo genetico raccolto dai familiari di Emanuela ORLANDI e Mirella GREGORI. Comparazione che dava esito negativo. Tale lavoro ha riguardato non solo le 409 cassette ma tutto il materiale osseo rinvenuto nei locali oggetto di perquisizione. Altro materiale osseo veniva rinvenuto, come visto, nella stanza ove era collocata la tomba di DE PEDIS e nella terra costituente pavimentazione del pozzo (locale ove sono state rinvenute la maggior parte delle cassette di zinco) per un totale di 52.188 ossa, comprendente ossa intere e frammenti di dimensioni minime.

Venivano rinvenute tre tipologie di ossa: a) 349 cassette contenenti ossa frammentate e imbrattate di terriccio; b) 16 cassette contenenti ossa inglobate in concrezioni biancastre e frammentate; c) 44 cassette contenenti ossa pulite e integre con eventuali residui molli. Rispetto a tale tipologia, come meglio riportato in consulenza è stato possibile ricostruire il numero minimo di individui contenuti pari a 35, l'aspetto di conservazione è compatibile con quello di una inumazione in cassa per un lungo periodo. Si rimanda a quanto illustrato nella consulenza per la disamina dei criteri di selezione e l'illustrazione degli accertamenti ed esami effettuati.

I risultati conclusivi della consulenza sono i seguenti: "In conclusione tra tutti i resti umani rinvenuti durante le operazioni peritali, non si sono trovati scheletri interi o pressoché interi riconducibili a Emanuela Orlandi o a Mirella Gregori. Anche tra i frammenti ossei più piccoli rinvenuti fra le ossa commiste, in via di grande probabilità, non sono presenti ossa riconducibili a resti recenti, e in particolare alle due adolescenti. Andranno tuttavia effettuate indagini del DNA su almeno 25 reperti per cui le indagini antropologiche e biochimiche hanno evidenziato un luminol positivo e un buon stato di conservazione microscopica".

Anche le analisi dei frammenti conclusivamente inviati alla Polizia Scientifica per la comparazione dei profili di DNA con quelli d'interesse ha dato esito negativo.

Da ultimo, in ordine alle riserve che in sede di conclusione il CT esprimeva circa la mancanza, stando alle testimonianze raccolte, in particolare quella di TORIBIO Matias Jesus, di 100, 110 scheletri appartenenti al gruppo ossa pulite (gruppo C vd consulenza), il P.M. segnala che, anche a voler ritenere che effettivamente un cospicuo numero di scheletri sia stato rimosso in tempi diversi e comunque collocato in cassette poi non riposte in Sant'Apollinare, proprio la descrizione fatta nella consulenza della tipologia di ossa e di conservazione degli scheletri appartenenti a tale gruppo, rinvenuti in cassette che contenevano anche parti di vestiti e targhette, lascia ipotizzare che anche quelli eventualmente mancanti appartengano a tale tipologia e che siano pertanto datate. Il P.M. prosegue, riportando che, dalle informazioni informali volte a verificare se nel corso dei lavori di

*risanamento vi fosse stato l'invio di cassette di zinco presso qualche altra struttura, tale circostanza è stata esclusa, cosicché non si era potuto ulteriormente approfondire tale eventualità, anche in ragione delle obbiettive difficoltà legate ad una eventuale ricerca in altri ambienti ecclesiastici, con la quasi certezza di un esito negativo.*

### **6.15 Conclusioni**

Alla stregua di quanto esposto, il P.M. conclude nel senso che le indagini compiute non hanno permesso di pervenire ad un risultato certo in merito al coinvolgimento di Enrico DE PEDIS e di Marco SARNATARO, Sergio VIRTU', Angelo CASSANI, Gianfranco CERBONI, soggetti vicini al DE PEDIS e gravitanti nell'ambiente della criminalità romana legata alla Banda della Magliana, di Sabrina MINARDI e di Mons. Piero VERGARI nel rapimento e nella morte di Emanuela ORLANDI. Il P.M. rappresenta tuttavia che gli elementi emersi hanno trovato alcuni riscontri in ordine al coinvolgimento della Banda della Magliana nella vicenda.

Il P.M. prosegue che il quadro accusatorio nei confronti degli indagati, e di Enrico DE PEDIS e Marco SARNATARO se fossero ancora in vita, è costituito dalle dichiarazioni anche auto accusatorie di Sabrina MINARDI, dai parziali riscontri alle stesse, dalle dichiarazioni di SARNATARO Salvatore, che riporta le confidenze a lui fatte dal figlio Marco, dalle individuazioni fotografiche effettuate da Angelo ROTATORI, Gabriella GIORDANI, Paola GIORDANI e PALESE Gaetano, che, come visto, hanno riconosciuto Marco SARNATARO, e con un minore grado di probabilità Sergio VIRTU' e Angelo CASSANI, quali autori di tre distinti episodi di pedinamento di Emanuela ORLANDI, avvenuti nei giorni immediatamente precedenti la scomparsa. In relazione alla posizione di Sergio VIRTU, oltre alle dichiarazioni della MINARDI, di TURCO Sergio e agli altri aspetti sopra evidenziati, deve essere anche valutata l'intercettazione telefonica della KISS Ildiko Maria di cui si è detto.

#### **6.15.1 Le dichiarazioni di Sabrina Minardi**

Il P.M. ritiene dunque che le dichiarazioni di Sabrina MINARDI, testimone sicuramente difficile a causa della sua tossicodipendenza e delle pessime condizioni di salute, fisiche e mentali, nella criticità oggettiva di alcuni contenuti, appaiono e sono del tutto inverosimili, oltre che contraddittorie nelle versioni succedutesi nel tempo.

A fronte di ciò il decidente svolge le osservazioni che seguono.

Evidente è innanzitutto come la stessa Minardi, nelle dichiarazioni del 04.06.2008, dica ai P.M. di aver fatto uso per tanti anni di cocaina e di psicofarmaci per cui i suoi ricordi non erano costantemente nitidi (*"...io magari un giorno mi ricordo nitidamente una cosa, ci ripenso dopo qualche giorno e me la ricordo un po' così, poi mi ritorna in mente una frase..."*).

Evidente è, poi, come le dichiarazioni rese, nelle varie occasioni in cui la Minardi è stata sentita, siano caratterizzate, in più punti e anche in aspetti fondamentali della vicenda, sia da totale inverosimiglianza, sia da palese contraddittorietà, avendo costei riferito particolari del tutto inverosimili (come segnala la Squadra Mobile di Roma in data 21.04.2008) ed essendosi anche all'evidenza contraddetta su aspetti certamente non marginali.

Nelle sue prime dichiarazioni rese alla P.G. costei dichiara di aver appreso che il De Pedis aveva avuto un ruolo nella vicenda Orlandi solo nel momento in cui riconobbe la ragazza nell'episodio del Gianicolo. Dichiarò inoltre di ricordare che il De Pedis era convinto che la Orlandi fosse morta, senza che però le avesse confidato alcunchè sulle modalità del decesso. Sebbene dichiarasse che gli autori del sequestro fossero stati gli appartenenti alla banda della Magliana, non era in grado di precisare i loro nomi (*"si...loro della banda loro...mo se ti dico materialmente è stato...a pigliarla proprio quel giorno non te lo so dire..."*, *"...Renato c'entrava proprio con tutte le scarpe nella storia di Emanuela Orlandi, insomma...mo se sarà stato lui l'esecutore materiale o no..."*). Su

queste tre circostanze, la Minardi rilascerà nel prosieguo dichiarazioni di segno totalmente diverso.

Nelle seconde dichiarazioni alla P.G., la Minardi individua, invece, il luogo in cui Emanuela Orlandi sarebbe stata segregata, ossia in una casa acquistata da Daniela Mobili, con i proventi illeciti dello spaccio di sostanza stupefacente, casa non eccessivamente grande, ma dotata di un ampio sotterraneo. Richiestane sul perché indichi quella casa come la prigionia di Emanuela, la Minardi riferisce di un episodio nel quale Costantini Assunta aveva fatto la spesa per la governante della Mobili e, nel pomeriggio, allorché si era recata a trovare Danilo Abbruciati, quest'ultimo, messo a parte della circostanza, le aveva detto che lì ci stava *“la ragazzina che deve mangiare”*, mentre la Costantini Assunta, cui lei si rivolse per capire chi fosse la ragazzina, le disse che si trattava di quella ragazza *“che hanno rapito”*. La circostanza cui la Minardi fa cenno per consolidare il ricordo e corroborare quanto dichiarato è inverosimile e non aderente alla realtà, posto che Danilo Abbruciati è deceduto a Milano il 27.04.1982, più di un anno prima del rapimento della Orlandi. Per altro verso, la Costantini Assunta ha contestato la veridicità di quanto dichiarato dalla Minardi e il confronto tra le due, svoltosi in data 18.03.2010, non ha avuto alcun esito, poiché entrambe hanno confermato le loro versioni.

Sempre nelle seconde dichiarazioni alla P.G., a differenza di quanto inizialmente dichiarato (e cioè che nessuna confidenza il De Pedis le avesse fatto sul decesso), la Minardi racconta l'episodio del presunto disfacimento del cadavere della Orlandi da parte del De Pedis, riferendo di essersi recata in macchina con il De Pedis (lei era alla guida essendo il De Pedis ricercato) dapprima a pranzo da *“Pippo l'Abruzzese”* a Torvaianica (rettificando la prima indicazione di Aprilia), per poi essere stata guidata dal De Pedis in un cantiere al quale si accedeva tramite un cancello. Qui sarebbe giunto anche *“Sergio”* a bordo di un'Audi bianca che avrebbe tirato fuori dal cofano due sacchi (*“quelli mega maxi della spazzatura”*) che sarebbero stati gettati all'interno di una betoniera, in quell'occasione messa in funzione. Anche questa volta, in vari punti, anche parecchio significativi della vicenda, le dichiarazioni della Minardi, oltre che contrastanti con quanto precedentemente dichiarato, non sono aderenti alla realtà storica. Non sembra innanzitutto trascurabile la circostanza che la Minardi interrompa la continuità delle dichiarazioni proprio nel momento in cui rivela i particolari del disfacimento del cadavere per chiedere un aiuto al fine di ottenere una casa dal comune. E' anche significativa la circostanza che la Minardi, richiesta circa il coinvolgimento della Mobili Daniela sul sequestro e sulla possibilità che costei, all'epoca, fosse in stato di arresto, risponde positivamente (*“più che prestargli la casa”*), dicendo che la Mobili era stata successivamente arrestata perché trovata in possesso di mezzo chilo di cocaina; ciò a differenza di quanto effettivamente accaduto, posto che la Mobili, in quel periodo, era detenuta in carcere.

Nelle prime dichiarazioni rese al P.M. in data 04 giugno 2008, viene poi in rilievo la dichiarazione che, in uno dei due sacchi gettati nella betoniera, vi erano i resti di Domenico Nicitra, circostanza non aderente alla realtà poiché Domenico Nicitra è scomparso, all'età di undici anni, il 21.06.1993, ossia dieci anni dopo il rapimento della Orlandi e più di tre anni dopo la morte dello stesso De Pedis. Non solo, ma MELCHIORRI Maria Luisa, individuata quale donna delle pulizie della Mobili Daniela, nel dichiarare di aver lavorato per la MOBILI negli anni 1974-75, e nel confermare – sia pure dopo specifica contestazione – di essere stata presente nell'immobile nel corso di una perquisizione eseguita nel 1982 e di aver lasciato la casa qualche tempo dopo, poiché le redini della casa vennero prese dalla suocera della Mobili, negava di aver mai guidato una macchina, precisando di non saper guidare e di non aver mai conseguito la patente; non conosceva infine il nominativo di Assunta Costantini, sebbene ricordasse dell'affidamento ad una donna delle due figlie della Mobili durante la detenzione di costei. E, dunque, anche la circostanza che l'Orlandi sarebbe arrivata con la domestica della Mobili a bordo di una Renault 5 è inverosimile,

perché la domestica individuata ha dichiarato di essere sprovvista di patente di guida e, pertanto, di non saper guidare le automobili.

Nel corso della sua seconda audizione dinanzi al P.M., la Minardi riferisce nuove circostanze prima non rivelate, e cioè che la ragazza era stata pedinata da giovani della banda e dallo stesso DE PEDIS precedentemente al sequestro, mentre il sequestro era stato eseguito materialmente da tre persone, delle quali dichiarava farne parte il solo CASSANI Angelo, che avevano portato la ragazza al laghetto dell'EUR, dove era stata consegnata a Sergio Virtù, il quale, a sua volta, l'aveva consegnata al De Pedis, con il quale si trovava anche la Minardi. La ragazza era stata segregata in due immobili: inizialmente, e anche questo era un nuovo elemento, in un'abitazione della famiglia di Sabrina MINARDI, in località Torvajonica - Pomezia, via Rumenia n. 123; successivamente era stata trasferita nell'appartamento di proprietà di MOBILI Daniela e SCIATTELLA Vittorio, ubicato a Roma, via Pignatelli 11-13. Era stata CASSI Maria Adelaide Eugenia (deceduta il 03.06.2002), che si era occupata della ragazza presso l'abitazione di Torvajonica, mentre in via Pignatelli la Minardi aveva anche notato la donna che prestava servizio in casa Sciattella (ossia Melchiorri Maria Luisa). Modificava, invece, la versione della consegna al Gianicolo, laddove Emanuela era stata portata da due donne a bordo di una Renault 5 di colore bianco o grigio chiaro, condotta da CASSI Maria Adelaide Eugenia, con a bordo anche MELCHIORRI Maria Luisa. Invariato rimaneva il racconto relativo alla betoniera. La MINARDI affermava che Emanuela ORLANDI era sicuramente deceduta, senza fornire indicazioni precise sul luogo della sepoltura.

Nel corso di un incontro informale con la P.G. il 02.09.2008, la Minardi offriva un ulteriore elemento di novità, ricordando di essere stata in una casa di Beppe SCIMONE (ovvero Scimone Giuseppe) in compagnia del DE PEDIS - casa particolare perché vi si accedeva direttamente dall'ascensore - e di aver avuto la sensazione che in quella casa ci fosse stata la ORLANDI. Ma le indagini compiute non hanno permesso di rintracciare l'abitazione in questione (come già esposto, nell'informativa del 04.12.2009, si dà atto che la descrizione della casa fatta dalla Minardi sembra far riferimento ad un appartamento sito in via Giuseppe Denza, n. 3, che lo Scimone prese in affitto alla fine del 1987, e dunque in epoca non utile per la vicenda in esame).

Altro incontro informale con la P.G. avvenne il 5 novembre 2008, in occasione dell'esecuzione di una notifica. Personale della Squadra Mobile incontrava la MINARDI, che, unitamente alla richiesta informale di poter essere inserita in un programma di protezione, riferiva di voler raccontare quanto ancora non detto nelle precedenti testimonianze. Raccontava quindi, modificando le precedenti versioni, che la mattina successiva all'episodio della betoniera, DE PEDIS le disse che le cose non stavano come aveva capito, cioè che non c'era Emanuela ORLANDI nel sacco, ma che doveva comunque far sparire la ragazza. Lei allora suggerì di mandarla in qualche paese arabo e che a questo fine presentò a DE PEDIS la mamma di Tiziana ROCCA, che conviveva con un facoltoso arabo, che qualche giorno dopo si recò con Orietta MELARANCI presso la casa di questo arabo e che successivamente aveva saputo da DE PEDIS che la ragazza era partita, accompagnata all'aeroporto di Ciampino da "Sergio", aggiungendo che lei non aveva più visto la ragazza dal pomeriggio del Gianicolo. Gli accertamenti effettuati hanno verificato che la madre di Tiziana ROCCA si identifica per GIORDANO Elisa nata a Napoli il 10/12/1944 sposata il 12/4/86 con SALAME Bossam Omar nato in Libano il 18/6/45, indagati per truffa nel 1986 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Cosenza.

Nel corso della terza audizione dinanzi al P.M., contrariamente a quanto dichiarato il 28 ottobre 2008, escludeva che "Ciletto" potesse identificarsi in Angelo CASSANI, ribadendolo anche a seguito di esplicita contestazione delle dichiarazioni rese precedentemente. Introduceva, accanto a "Ciletto", tale "Rufetto" e dichiarava di non averli visti arrivare, né di aver visto la loro auto al laghetto dell'Eur. Ulteriore modifica riguardava la circostanza che l'Orlandi era stata fatta salire non sulla vettura della Minardi,

bensi sulla vettura del Virtù Sergio (Audi 80). Correggeva l'indicazione fatta nel raccontare l'episodio della soppressione dei cadaveri dentro una betoniera, circa la presenza all'interno del secondo sacco del piccolo NICITRA.

Nel corso della quarta audizione dinanzi al P.M., la Minardi introduceva ulteriori elementi di novità dati dalla indicazione specifica di due soggetti, "Ciletto" e "Gigetto", che (a differenza di quanto dichiarato il 18 novembre 2009) aveva visto giungere a bordo di una BMW station wagon di colore verde petrolio metallizzato; costoro avevano consegnato la ragazza a VIRTU' Sergio che a sua volta l'aveva portata dove si trovavano lei e Renato. Precisava che "Ciletto" e "Gigetto" erano giunti all'EUR su una BMW Station Wagon verde metallizzato e che non ricordava il nome di "Gigetto". Era invece sicura che "Ciletto" si identificasse per Angelo CASSANI, così come dichiarato il 28 ottobre 2008, attribuendo la diversa versione fornita il 18 novembre 2009, nella quale aveva escluso trattarsi di Angelo CASSANI (sebbene le fosse stato contestato), alla mancata comprensione della domanda dovuta alle terapie che stava assumendo. Precisava che nel periodo di detenzione trascorso in Torvajonica presso la casa di via Rumenia la ORLANDI era stata accudita da Adelaide, mentre nel periodo trascorso a via Pignatelli era stata accudita da Teresa e che lei si era recata due volte presso la casa di via Pignatelli in compagnia di Assunta COSTANTINI.

Nel corso della quinta audizione dinanzi al P.M., la Minardi forniva una nuova versione dell'episodio della soppressione del cadavere di Emanuela ORLANDI, precisando di aver saputo subito da DE PEDIS che nei sacchi si trovavano dei cadaveri uno dei quali era quello di Emanuela ORLANDI (così modificando le dichiarazioni precedenti secondo le quali solo successivamente avrebbe saputo che si trattava del corpo della ORLANDI) e di aver suggerito di gettarli in alto mare utilizzando il gommone che DE PEDIS aveva nella sua disponibilità, tanto che alle quattro del mattino Renato la andò a prendere presso la casa di via Rumenia in compagnia di VIRTU' e di Alessio MONSELLES, che faceva da marinaio a Renato, e si recarono presso la spiaggia sita nelle vicinanze di casa sua, dove MONSELLES aveva portato il gommone, DE PEDIS e VIRTU' vi caricarono i sacchi e VIRTU' e MONSELLES presero il largo mentre lei e DE PEDIS tornarono a casa e successivamente giunse una telefonata di VIRTU' che disse a DE PEDIS che era "tutto ok".

Emergono dunque in tutta evidenza le contraddizioni e le inverosimiglianze che hanno caratterizzato le dichiarazioni della Minardi.

Quanto alle persone coinvolte, evidenti sono le contraddizioni che riguardano le posizioni di Sergio Cassani e Gianfranco Cerboni. Con riferimento alla posizione del Cassani, infatti, dopo avere indicato in costui uno degli autori del rapimento nelle dichiarazioni del 28.10.2008 definendolo sia nelle generalità sia nel soprannome di "Ciletto", nelle successive dichiarazioni del 18.11.2009 esclude non solo che Gianfranco Cassani sia "Ciletto", ma esclude anche di averlo visto al laghetto dell'Eur. Per poi nuovamente asserire, nelle dichiarazioni del 18.03.2010, che fu "Ciletto", ossia Angelo Cassani, a consegnare al Virtù la ragazza al laghetto dell'Eur. Con riferimento alla posizione del Cerboni, la Minardi menziona per la prima volta il soprannome "Gigetto" nelle dichiarazioni del 18.03.2010, avendo in precedenza (18.11.2009) parlato di "Rufetto", identificandolo in tale "Libero". Va peraltro segnalato che, nelle intercettazioni descritte nella informativa del 16.03.2010, immediatamente precedenti alle dichiarazioni del 18.03.2010, emerge come la Minardi risponda alla giornalista interlocutrice di non sapere chi fosse Gianfranco Cerboni (*"non lo so...non lo so"*), ma subito dopo, invitata a riflettere sulle persone gravitanti intorno a Giorgio Paradisi, rammentasse il soprannome (*"si, si...Gigetto...si...si..."*), soprannome che, pochi giorni dopo, rivela per la prima volta agli inquirenti, in luogo di "Rufetto".

Ma anche con riferimento alla posizione di Sergio Virtù, nelle intercettazioni descritte nella informativa del 16.03.2010, sebbene la donna – incalzata dalla giornalista con cui ha il dialogo – affermi che Sergio Virtù *"è l'unico che ha toccato con mano sta ragazza"*, nella

stessa giornata a richiesta della sorella che le chiedeva conferma sulla colpevolezza di Virtù, aveva invece risposto “*eh...si...è stato l'esecutore materiale...penso...non lo so!*”.

Quanto ai luoghi (di custodia e di disfacimento del cadavere) indicati dalla Minardi, sebbene l'immobile di via Antonio Pignatelli, 11/13, facente capo a Daniela Mobili, fosse stato individuato come effettivamente esistente, i sopralluoghi e le verifiche tecniche della polizia scientifica effettuate presso il detto immobile non consentivano di acquisire alcun elemento utile per affermare la possibilità che Emanuela ORLANDI o altro essere vivente potesse essere stato tenuto prigioniero in quei locali. Non solo, ma la proprietaria dell'immobile, Daniela Mobili, all'epoca era detenuta, cosicché deve considerarsi estranea ai fatti, mentre quanto esposto dalla Minardi non consente senz'altro di ravvisare elementi di reità sufficienti a carico di Assunta Costantini.

Le indagini compiute al fine individuare l'ubicazione del cantiere che sarebbe stato luogo di sepoltura di Emanuela ORLANDI non hanno invece avuto alcun esito. Più precisamente, nella informativa in data 04.12.2009, la P.G. segnala che, nel mese di giugno 2009, nel corso di un accompagnamento coattivo della Minardi, i militari transitavano sui luoghi di Torvaianica dove la Minardi aveva indicato essersi verificato il disfacimento del cadavere della Orlandi e, all'inizio della via Zara, la Minardi scendeva dall'auto e segnalava essere quelli i luoghi. A fronte della circostanza fattale notare dalla P.G. che quei luoghi, all'epoca del sequestro della Orlandi, erano già edificati, la Minardi “*visibilmente turbata, chiedeva di essere riaccompagnata in Comunità*”. Peraltro, gli stessi militari segnalano che quei luoghi erano ben conosciuti dalla Minardi, poichè la via Zara era vicina alla via Rumena, dove i genitori della Minardi avevano un'abitazione, indicata anche quale primo luogo di custodia della Orlandi. Nella informativa in data 01.02.2010, nel descrivere l'esito del monitoraggio telefonico relativo alla Minardi, emerge innanzitutto come l'impegno della Minardi nella individuazione del luogo in parola sia stato del tutto relativo (mentre Sabrina Minardi dice “*vabbè io ce vado...*”, la sorella di costei replica “*ma si, te fai una passeggiata che fui se no il pomeriggio!*”); ma emerge altresì come costei non sia in grado di individuare i luoghi e si sia giustificata ai militari dicendo di non avere più ricordi nitidi a 50 anni dopo 27 anni di tossicodipendenza, sperando che in tal modo la Polizia non le domandi più nulla. Anche nelle informative del 23.03.2010 e del 06.04.2010, emerge come la Minardi non sia in grado di individuare i luoghi dalla stessa indicati, posto che, a fronte di una nuova convocazione in Procura, riferisce alla sorella Cinzia “*...che devo venì a fa...dico...il palazzo io non riesco a identificarlo...lì in 20 anni è nata una città...come faccio a dire è questo o è quello...*”, “*...no a Cì...a me me ponno speme come je pare...più de quello non so...*”.

Non solo, ma come sopra esposto la Minardi fornisce due ulteriori versioni sulla sorte di Emanuela Orlandi. Nell'incontro con la P.G. in data 05.11.2008, riferiva di aver appreso dal De Pedis che la ragazza era partita alla volta di paesi arabi, accompagnata all'aeroporto di Ciampino da “Sergio”; mentre, nell'ultima audizione, la Minardi forniva una nuova versione dell'episodio della soppressione del cadavere di Emanuela ORLANDI, dichiarando che quest'ultima non sarebbe stata gettata in una betoniera, ma i resti sarebbero stati trasportati con un gommone in alto mare e gettati in acqua. Né, peraltro, l'incoerenza delle dichiarazioni e, dunque, la poca verosimiglianza del racconto può essere superata dalle emergenze dell'attività captativa in base alle quali sembrerebbe che la donna avrebbe modificato la versione dei fatti poiché preoccupata di non essere riuscita a ricordare il punto esatto in cui sarebbero stati gettati i sacchi con il corpo della Orlandi, trattandosi comunque di soggetto che, nelle varie occasioni in cui è stato sentito, ha mostrato una specialissima inclinazione alla modifica e ad un continuo adattamento delle vicende raccontate.

Né ancora può essere valorizzata a riscontro delle dichiarazioni della Minardi quanto dichiarato dalla sorella di quest'ultima all'interlocutore cui si rivolge mentre stava effettuando la telefonata del 27.05.2010 (elemento richiamato anche dalle parti



opponenti), poiché Cinzia Minardi non riferisce di aver personalmente constatato la presenza in casa dei genitori di Emanuela Orlandi, ma sembra piuttosto commentare la rilevanza penale della condotta che la sorella all'epoca si attribuiva (“*concorso in omicidio, occultamento di ca...*”).

Non sembra possa essere ancora trascurata la circostanza segnalata nella informativa in data 18 gennaio 2010 (e anche nelle informative successive del 25.01.2010, del 01.02.2010), laddove la P.G. segnala che “*Sabrina Minardi sta cercando in tutti i modi di ricavare un guadagno dalle sue dichiarazioni fatte ai media in ordine alla scomparsa di Emanuela Orlandi. La donna, infatti, sa che il clamore suscitato dalle notizie che in questo periodo si susseguono in tv e sui giornali potrà essere un'ottima pubblicità per il suo libro*”.

Le dichiarazioni della Minardi, dunque, sotto il profilo della credibilità soggettiva e dell'attendibilità oggettiva mostrano gli enormi limiti testè evidenziati. E se in astratto è consentita una valutazione frazionata delle dichiarazioni rese dal teste, deve tuttavia essere riconosciuta alla parte delle dichiarazioni ritenuta attendibile una sua autonomia (nel senso che non sia strettamente interconnessa, sul piano fattuale e logico, con quella ritenuta falsa o, comunque, non credibile, poiché altrimenti viene compromessa per intero la stessa credibilità del dichiarante), a meno che non sia data una spiegazione alla parte della narrazione risultata smentita (cfr., Cass., n. 40000/2013; n. 35327/2013). Condizioni che nella specie senz'altro non ricorrono, posto che le incongruenze evidenziate sono talmente numerose e macroscopiche, per conclamato contrasto con altri elementi storicamente accertati, da compromettere *in toto* la credibilità del dichiarante, senza che sia ravvisabile una plausibile spiegazione delle molteplici incoerenze e dei vari contrasti con dati certi.

La valutazione di totale inattendibilità delle dichiarazioni rese dalla Minardi cui sopra si è giunti, per le palesi e macroscopiche incongruenze che le caratterizzano, appare questione assorbente rispetto a quella della inutilizzabilità di dette dichiarazioni, sul punto dovendo evidenziarsi come costei mai sia stata sentita in forma assistita, con la presenza del difensore, nonostante si trovasse nella posizione sostanziale di indagata sin dall'inizio delle sue prodezze (rileva al riguardo l'episodio del Gianicolo, riferito *ab initio*, e quindi il suo contributo nel trasportare Emanuela Orlandi, già oggetto di sequestro di persona, consegnandola alla persona indicatale). La norma di cui all'art. 63 c.p.p., mentre per le dichiarazioni di colui a carico del quale emergono indizi di reità nel corso dell'esame sancisce espressamente l'inutilizzabilità di quelle precedenti all'avvertimento (che potranno essere svolte indagini nei suoi confronti, con l'invito alla nomina di un difensore) ma solo “*contro la persona che le ha rese*” (avvertimento che peraltro, per la Minardi, non è mai intervenuto), la stessa inutilizzabilità, senza limitazione soggettiva alcuna e quindi “*oggettivamente*”, stabilisce per quelle di colui che sin dall'inizio si trovava nella posizione sostanziale di indagato o di imputato (cfr., Cass., SS.UU., n. 1282/1997). Né per sanare questo vizio appare opportuno disporre una restituzione degli atti al P.M. affinché proceda all'interrogatorio della Minardi in forma assistita, sia perché tale atto non è un mezzo di indagine, finalizzato alla ricerca di elementi di prova, ma uno strumento di garanzia e di difesa (Cass., n. 13892/2014; n. 1052/2013; n. 23930/2010), ma soprattutto perché il deficit di attendibilità che connota le dichiarazioni già rese mina in radice quanto dalla stessa dichiarato, rendendo ragionevole prevedere l'impossibilità di un recupero della attendibilità.

### **6.15.2 Le dichiarazioni di Salvatore Sarnataro**

Anche in ordine al Sarnataro Salvatore, il P.M. prospetta una “fragilità” del dichiarante in ragione delle sue condizioni di salute gravemente compromesse.

Quest'ultima evenienza risulta confermata in atti, tanto che il Sarnataro, in data 01.10.2008, era stato sentito presso la Casa di Cura “Medicus” di Tivoli. Non solo, ma, in

data 04.12.2008, del tutto verosimilmente per le precarie condizioni di salute, dichiara di non aver riconosciuto Ciletto e Gigetto, mentre, con riferimento alla moto SUZUKI 1100, dichiara in un primo momento che detto mezzo era stato regalato al figlio per aver fatto "questa cortesia" (ossia per aver contribuito al rapimento della Orlandi), senza ricordare se gli fosse stata consegnata da Raffaele PERNASETTI o da altri, mentre in un secondo momento (dichiarazioni del 04.12.2008) modifica la versione e dichiara di non ricordare in cambio di che cosa e in quale circostanza era stata consegnata al figlio la motocicletta in parola. Inoltre, non riconosce in fotografia il Virtù Sergio, nonostante ne descriva le fattezze fisiche e dichiara di averlo visto alla guida di una BMW un paio di volte, in particolare in una circostanza in cui il Virtù si era recato presso il banco di frutta gestito dallo stesso Sarnataro.

In ogni caso, le dichiarazioni del Sarnataro Salvatore si risolvono in una confidenza *de relato* in quanto ricevuta dal figlio deceduto, il quale non potrà dunque confermare o smentire quanto riferito dal genitore, mentre il contenuto della confidenza costituisce un'accusa, oltre che nei confronti della fonte diretta, anche nei confronti di altri. Le propalazioni del Sarnataro hanno cioè ad oggetto circostanze di fatto non conosciute personalmente, ma a costui riferite da altri, rappresentando così frutto di conoscenza c.d. di "seconda mano". E nella misura in cui taluno riferisce in giudizio il sapere di altri, a lui confidato, sui fatti oggetto di giudizio, finisce con l'offrire una attestazione non originale del fatto, con l'effetto che la valutazione delle corrispondenti dichiarazioni deve essere orientata da criteri di particolare rigore. A ciò aggiungasi che le confidenze effettuate dal figlio al padre, nel caso che interessa, si sostanziano in un'accusa rivolta a sé medesimo e in una chiamata in correità nei confronti dei terzi dalla prima fonte indicati. Occorrerà, dunque, valutare la credibilità soggettiva e la attendibilità oggettiva del dichiarante in relazione al fatto storico della narrazione percepita, nonché quella della fonte primaria di conoscenza, ma occorrerà altresì – sia per il carattere indiretto di quanto riferito, ma soprattutto in ragione del contenuto della confidenza ricevuta dal Sarnataro Salvatore – la necessaria presenza di convergenti e individualizzanti riscontri esterni in relazione al fatto che forma oggetto dell'accusa e della specifica condotta criminosa degli incolpati. E la chiamata in correità di Sarnataro Marco, acquisita attraverso le dichiarazioni di Sarnataro Salvatore, come appresso sarà esposto, non fruisce di attendibili riscontri esterni ed individualizzanti, assolutamente necessari ai sensi dell'art. 192 c.p.p. in una ipotesi come quella in esame.

Orbene, il rapporto genitoriale tra le due fonti e le altre verifiche riportate al punto 6.8 non sembrano smentire il fatto storico della confidenza rivelata dal figlio deceduto, nè, sotto il profilo soggettivo, pur tenendo conto della fragilità del dichiarante nei termini che sopra sono stati esposti, può dubitarsi della attendibilità del Sarnataro Salvatore, non ravvisandosi motivi per i quali costui avrebbe dovuto attribuire al figlio una così grave condotta. Sotto il profilo oggettivo, tuttavia, rileva come il Sarnataro dichiara di aver appreso dal figlio notizie relative soltanto al sequestro della Orlandi e ai pedinamenti che lo precedettero, essendo il figlio ignaro della sorte della ragazza; il dichiarante inoltre riferisce che, non avendo il figlio raccontato in modo dettagliato i particolari del pedinamento, non era in grado di precisare le modalità del pedinamento stesso, né chi indicò loro fisicamente la ragazza da pedinare; ancora, il Sarnataro, sebbene affermi la presenza certa del figlio al momento del rapimento della ragazza, non ha indicato con precisione chi fosse insieme a costui, e cioè se vi fosse il Cassani o il Cerboni o entrambi (*"di certo c'era Marco e uno fra Gigetto e Ciletto però potevano essere anche tutti e tre perché Marco usò l'espressione l'abbiamo presa"*), con ciò riferendo informazioni imprecise e frammentarie che rendono intrinsecamente equivoca e debole l'accusa nei confronti di costoro. Va rilevata, infine, l'assoluta insufficienza dei riscontri esterni individualizzanti nei confronti degli odierni indagati. Ed infatti non possono valere come riscontri le dichiarazioni della Minardi per le considerazioni sopra svolte sulle palesi e

macroscopiche incongruenze che le caratterizzano; ugualmente vale per gli ulteriori elementi che appresso saranno esaminati, che peraltro riguardano esclusivamente le posizioni del Cassani Angelo e del Virtù Sergio, non anche quella del Cerboni Gianfranco.

### **6.15.3 Le ricognizioni fotografiche**

Quanto alle ricognizioni fotografiche, il P.M. evidenzia come le testimonianze degli amici di Emanuela Orlandi, autori dei riconoscimenti fotografici, sono significativamente indebolite in considerazione del notevolissimo lasso di tempo trascorso e in considerazione dell'inquinamento della genuinità delle ricostruzioni causato dall'enorme rilievo mediatico che ha suscitato il caso, da sempre ma particolarmente dall'insorgere della c.d. "pista Magliana".

In merito, vanno fatte le osservazioni di cui appresso.

Deve essere innanzitutto evidenziato come l'unica persona riconosciuta con altissima probabilità e con quasi certezza dal Rotatori, in due episodi di pedinamento (quello c.d. di Porta S. Anna, dove era iniziato e si era anche concluso il pedinamento, e quello c.d. di via dei Corridori, allorchè il gruppo di ragazzi era di ritorno dal mare di Ostia), è stato proprio il Sarnataro Marco, oggi deceduto (il quale avrebbe, nel primo caso, seguito i giovani per tutto il percorso e, nel secondo caso, afferrato il braccio della Orlandi in via dei Corridori), mentre, con riferimento alla foto n. 4 (ossia quella ritraente l'effigie di Virtù Sergio) il Rotatori dichiarava che "non gli diceva nulla". E, sebbene in uno dei due episodi (quello di via dei Corridori), il riconoscimento sia stato confermato da Giordani Paola in data 19.11.2008, indicando il Sarnataro come persona molto somigliante al soggetto che afferrò il braccio della Orlandi (parlerà di fortissima rassomiglianza in data 09.07.2010), Giordani Gabriella, con riferimento allo stesso episodio e allo stesso soggetto che avrebbe afferrato il braccio della Orlandi, ha invece riconosciuto non Sarnataro Marco, ma Virtù Sergio, dichiarando in un primo momento di aver avuto un "flash" nel vedere la sua effigie fotografica (13.11.2008) e, in una seconda occasione, di notare una fortissima rassomiglianza (09.07.2010). Il Cassani Angelo risulta riconosciuto anche dal Rotatori nel primo soltanto dei tre episodi (quello c.d. di Porta S. Anna), con percentuale di alta probabilità. Palese Gaetano, infine, dopo aver dichiarato – in data 09.09.2008 – di non essere in grado di riconoscere alcuno, riconosce nell'effigie di Cassani Angelo (mostratagli anche in precedenza) e soltanto nella seconda occasione in cui è stato chiamato ad effettuare la ricognizione fotografica (in data 27.11.2008), la foto che vagamente ricorda un giovane che li seguiva.

Nessun altro dei ragazzi dell'epoca ha riconosciuto i pedinatori.

Al di fuori della comitiva di giovani frequentati dalla Orlandi, Szepesvari Marta, infine, in data 09.07.2010, dichiara che le "sembra" di riconoscere nella effigie fotografica di Virtù Sergio, seppure il taglio di capelli fosse diverso da quello emergente in fotografia, la persona che, il giorno prima della scomparsa di Emanuela, all'interno della scuola in attesa di un'altra allieva, un giovane che fissava l'ingresso della scuola come se attendesse qualcuno.

In definitiva, il solo Sarnataro Marco (oggi deceduto) viene riconosciuto, con quasi certezza e altissima probabilità, in due episodi dal Rotatori e, nel secondo degli episodi, anche dalla Giordani Paola con le due impressioni sopra riportate. Il Virtù viene riconosciuto da una delle giovani (Giordani Gabriella), con le diverse impressioni sopra riportate nelle due occasioni in cui è stata chiamata ad effettuare la ricognizione fotografica, e in ogni caso in luogo di quello stesso soggetto che il Rotatori e la sorella riconoscono nel Sarnataro. Infine, il Cassani viene riconosciuto nel primo episodio dal solo Rotatori in termini di alta probabilità; mentre, il Palese, dopo aver dichiarato di non essere in grado di riconoscere alcuno in data 09.09.2008, nelle dichiarazioni successive, in data 27.11.2008, indica molto genericamente nella foto del Cassani (che gli era stata peraltro mostrata anche in data 09.09.2008) colui che vagamente ricorda un giovane che li seguiva,

senza precisare in quale degli episodi e comunque riferendo che i pedinatori erano sempre diversi tra loro.

Anche con riferimento agli episodi di pedinamento i ricordi divergono e le dichiarazioni sulle modalità di concreto svolgimento dei pedinamenti non paiono del tutto sovrapponibili.

Palese Gaetano, ad es., riferisce di due pedinamenti mentre il gruppo era diretto alla sala giochi di viale Giulio Cesare e di un pedinamento in occasione di una passeggiata intorno a San Pietro e verso Borgo Pio dove il gruppo di ragazzi (*“sempre più o meno lo stesso”*) era stato certamente seguito da un giovane. Bevilacqua Andrea, con riferimento ad episodio che dovrebbe coincidere con quello della passeggiata verso Borgo Pio riferito dal Palese, descrive che il pedinamento era posto in essere da due giovani. Lo stesso Bevilacqua, che dichiara di non ricordare l'episodio di pedinamento di cui invece riferì ai CC di via Inselci in data 13.07.1983 unitamente al Rotatori Angelo, né di ricordare l'episodio di via dei Corridori in cui Emanuela Orlandi sarebbe stata afferrata per un braccio.

Anche Rotatori Angelo, che ha effettuato i riconoscimenti di cui sopra si è detto, nel descrivere l'episodio c.d. di Porta S. Anna, ha riferito, per ben due volte, della presenza di un solo giovane che seguiva il gruppo di ragazzi, per poi, a seguito dei richiami alla memoria del P.M. che rammentava al teste dei due identikit che, all'epoca, erano stati predisposti su sua indicazione, rettificare e riconoscere nel Cassani, con alta probabilità, il secondo giovane che, all'inizio di piazza Risorgimento, era salito su un autobus.

Deve pertanto rilevarsi come gli indicati riconoscimenti presentano limiti di attendibilità derivanti innanzitutto dal considerevole lasso di tempo intercorso tra il momento in cui l'osservazione avvenne e quello in cui l'atto di indagine è stato effettuato (25 e 27 anni), essendo innegabile l'incidenza di una così significativa distanza temporale sulla tenuta e la nitidezza del ricordo, tanto più se si considera la giovane età delle persone che hanno effettuato i riconoscimenti all'epoca dell'osservazione.

A conferma di quanto sopra evidenziato, deve rilevarsi come nessuno sia stato riconosciuto in termini di certezza e come sussistano divergenze nell'esito dei vari riconoscimenti, nella descrizione della dinamica dei pedinamenti, nell'attribuzione dei ruoli, con inevitabili ricadute negative sull'affidabilità degli stessi, e ciò a voler tacere della rilevanza mediatica della vicenda e della possibilità di un sia pur involontario condizionamento.

#### **6.15.4 Gli esiti delle intercettazioni**

L'attività intercettativa tecnica, sebbene straordinariamente prolungata per un lungo periodo, non ha offerto elementi di decisiva valenza. Oltre ai richiamati passaggi relativi alla Minardi e alla conversazione tra il Cassani e il Cerboni nella quale i due discutono familiarmente di Sergio Virtù, rimane la conversazione tra quest'ultimo e KISS Ildiko Maria della quale il P.M. evidenzia l'equivoco tenore letterale. Sempre il P.M. rileva come la testimonianza resa dalla donna potrebbe non essere connotata dalla necessaria genuinità in considerazione dei rapporti pregressi tra i due.

In merito, valgano le osservazioni che seguono.

Innegabile deve ritenersi la significazione della conversazione intercorsa tra il Virtù e la Kiss Ildiko Maria. Virtù, pur esprimendosi con prudenza, lascia chiaramente intendere alla sua interlocutrice che la conoscenza della vicenda di Emanuela Orlandi appartiene al suo passato giovanile, quando stava *“in un ambiente un po' particolare”* in cui erano *“tutti scapestrati”*, che tuttavia non è pentito di quello che ha fatto, avendo agito per denaro (evidentemente riferendosi all'ambiente frequentato). Ad ulteriore conferma del fatto che Virtù è certamente a conoscenza di particolari compromettenti della vicenda, deve evidenziarsi come lo stesso, a fronte della domanda della sua interlocutrice, *“c'è qualcosa concreto per ... confronto te? No?”*, risponde che le racconterà quando si incontreranno e

che proprio per questo è costretto a un continuo cambio di utenze telefoniche. Non solo, ma la conoscenza della vicenda da parte di Virtù è avvalorata dal fatto che egli nega, in sede di interrogatorio, di essere l'interlocutore della Ildiko Kiss Maria nella conversazione in esame, mentre quest'ultima ha ammesso di aver affrontato con Virtù discorsi relativi a questa vicenda, così confermando che questi è stato l'interlocutore delle conversazioni telefoniche di interesse.

Quello sopra riportato è il più ampio significato probatorio in senso accusatorio attribuibile alla conversazione, risultando sicuramente non coerente con il suo tenore letterale l'attribuzione alla stessa del significato di una confessione. Non vi è infatti l'espressa ammissione di un coinvolgimento, da parte del Virtù, nella vicenda (tanto che la Ildiko Kiss Maria, sentita sul punto, ha riferito che, nonostante ella fosse ritornata sull'argomento, il Virtù era sempre rimasto evasivo). In secondo luogo, la prudenza mostrata dall'indagato nel rinviare la discussione sull'argomento a quando si incontreranno e il riferimento alla necessità di cambiare frequentemente utenze trova spiegazione con la circostanza che il Virtù era stato già sentito sulla vicenda Orlandi e sulla frequentazione della Banda della Magliana, sapeva delle dichiarazioni della Minardi ed era perciò a conoscenza di essere attenzionato dagli inquirenti.

Non sfugge poi la necessità di un raccordo di questa conversazione con le dichiarazioni di Sarnataro che, come premesso, ha riferito della chiamata in correità ricevuta dal figlio che nel Virtù ebbe ad indicare la persona cui Emanuela Orlandi fu consegnata dopo il rapimento. E tuttavia, anche in base ad una valutazione congiunta di detti elementi, il quadro probatorio che si delinea rimane insufficiente e troppo incerto per sostenere l'accusa in giudizio nei confronti del Virtù. Sarnataro, certamente attendibile, non avendo motivo di attribuire falsamente al figlio dichiarazioni involgenti una così grave responsabilità anche per quest'ultimo, è però teste *de relato* e, come sopra esposto, necessita di riscontri, non potendo, per ovvie ragioni, derogarsi alla regola di valutazione probatoria contenuta nell'art. 192, comma 3, c.p.p., per effetto sia del carattere "mediato" delle circostanze rappresentate, sia del contenuto di tali circostanze, che integrano sostanzialmente una chiamata in correità della prima fonte. E la telefonata del Virtù non costituisce un sufficiente riscontro alla verità di quanto riferito al Sarnataro dal figlio circa il ruolo avuto dal predetto nel rapimento, tenuto conto che, come sopra evidenziato, la più estesa significazione che può essere attribuita alla conversazione è solo quella di una conoscenza da parte del Virtù di particolari attinenti alla vicenda e della sua vicinanza agli ambienti in cui questa si è consumata. A ulteriore conferma di ciò può essere richiamata una conversazione intervenuta tra il De Tomasi Giuseppe e la moglie, richiamata anche dalla difesa delle parti opposte, laddove, nel commentare l'arresto di Sabrina Minardi, per espiazione pena, il De Tomasi riferisce all'interlocutrice, quale notizia raccontata dal De Pedis, il seppellimento della Orlandi a Torvajonica, in luogo imprecisato, e la presenza del "principe". Ed è allora significativo come detta conversazione, seppure costituisca ulteriore elemento di collegamento della vicenda all'ambiente della Banda della Magliana, non contenga alcuna accusa nei confronti del Virtù o di altro indagato del presente procedimento, in particolare mostrando incredulità circa la presenza sui luoghi della Minardi.

In definitiva, la telefonata di Virtù non può costituire sufficiente riscontro rispetto ad una chiamata in correità indiretta, in quanto riferita dal padre con le incerte modalità già evidenziate e che, nella sua genesi, mai potrà essere vagliata per l'intervenuto decesso di chi quella dichiarazione ha reso. Né a corroborare l'ipotesi di un diretto coinvolgimento del Virtù nei fatti, con il ruolo che gli ha attribuito il Sarnataro, possono valere gli altri elementi acquisiti. Della inattendibilità della Minardi si è già detto, e questa inattendibilità è ancor più evidente in base alle conversazioni telefoniche segnalate nella informativa del 16.03.2010 (del cui contraddittorio tenore si è già detto sopra laddove, interpellata direttamente dalla sorella sulla colpevolezza di Virtù, così si esprime: "eh...si...è stato

*l'esecutore materiale...penso...non lo so!''*); mentre l'individuazione fotografica effettuata da Giordani Gabriella è di attendibilità minima, avendo la stessa espresso un giudizio di somiglianza, sia pur di livello elevato, dopo un primo riconoscimento di mera impressione, ed avendogli attribuito un ruolo che altri attribuiscono al Sarnataro, riconoscendolo in termini di quasi certezza e di forte somiglianza.

Gli elementi che attingono Virtù presentano dunque una consistenza probatoria del tutto insufficiente, sicuramente non idonea a consentire di sostenere l'accusa in giudizio e, poiché, come appresso sarà più articolatamente esposto, non appaiono esperibili ulteriori indagini utili a colmare il deficit indiziario accertato, si impone l'archiviazione della posizione indicata.

Ad analoghe conclusioni deve giungersi anche per le posizioni del Cerboni e del Cassani. Attesa la inattendibilità delle dichiarazioni della Minardi, nessun elemento di riscontro alle dichiarazioni del Sarnataro è presente in atti nei confronti del Cerboni. Con riferimento al Cassani, per quanto sopra esposto, le individuazioni fotografiche sono anch'esse di non sufficiente attendibilità e non contribuiscono a costituire quel compendio di elementi tali da sostenere utilmente l'accusa in giudizio.

#### **6.15.5 Le dichiarazioni dei componenti della Banda della Magliana.**

Come il P.M. rappresenta, tra i componenti della Banda della Magliana che sono stati escussi, oltre ad Antonio Mancini, il solo Maurizio Abbatino dichiara di aver appreso da altro componente della Banda del coinvolgimento del De Pedis Enrico nel rapimento di Emanuela Orlandi. Tuttavia, in ciò condividendosi la posizione del P.M., trattasi di notizie *de relato* non direttamente riscontrabili e comunque relative alla sola posizione del De Pedis.

#### **6.15.6 La perquisizione della Basilica di Sant'Apollinare e le indagini tecniche conseguenti.**

Anche l'attività perquisitiva all'interno della Basilica di Sant'Apollinare e gli accertamenti tecnici effettuati sulla struttura e sulla composizione della cripta, nonché sulla imponente mole di materiale osseo rinvenuto, non hanno sortito elementi utili di riscontro, escludendo che, in quel materiale, potessero celarsi i resti di Emanuela Orlandi o anche di Mirella Gregori.

Ciò ha dunque escluso anche un qualsivoglia coinvolgimento nella vicenda di mons. Pietro Vergari, coinvolgimento ipotizzato in considerazione dell'amicizia con Enrico De Pedis. Né il coinvolgimento del Vergari può trarsi da altri elementi: nessun teste ha fatto riferimenti accusatori nei confronti del Vergari e se anche sono emerse delle contraddizioni dalle dichiarazioni rese dal Vergari e dalla Di Giovanni in ordine al momento in cui i due si conobbero, al momento in cui la Di Giovanni iniziò a frequentare la Basilica di Sant'Apollinare, infine a chi (tra la Di Giovanni e il Vergari) propose di seppellire il De Pedis nella cripta e prese l'iniziativa per l'avvio delle pratiche, detti contrasti non paiono di significativa valenza e non sono conducenti, di per sé soli, per ritenere che sussistano elementi a carico del Vergari. Tanto più che costui, seppure, nelle dichiarazioni rese, abbia diversamente datato l'epoca in cui conobbe il De Pedis, ha comunque sempre collegato lo stato detentivo di quest'ultimo, in occasione del quale maturò la loro conoscenza, a dichiarazioni accusatorie di tale Speranza.

**6.15.7** In definitiva, alla stregua degli imponenti accertamenti investigativi attuati con straordinaria capillarità, gli elementi emersi in favore dell'ipotesi di un coinvolgimento della Banda della Magliana nella scomparsa di Emanuela Orlandi, di intensità e grado diversi nei confronti degli odierni indagati e di coloro che sono deceduti (il P.M. parla di elementi minori nei confronti di Cassani, Cerboni, Virtù e Minardi rispetto ai deceduti De Pedis e Sarnataro), non possiedono senz'altro, per nessuno degli indagati iscritti e per i

motivi sopra esposti, quella consistenza tale da imporre l'esercizio dell'azione penale e giustificare, dunque, il taglio dibattimentale.

Va condivisa ancora la richiesta di archiviazione per il reato di calunnia nei confronti di Gianfranco Cerboni, sia in ragione delle difficoltà di indagare l'esistenza o meno del reato presupposto risalente all'anno 1984, sia perché, tenuto conto della posizione di indagato di fatto rivestita dal Cerboni nell'ambito del procedimento, quelle dichiarazioni erano oggettivamente mirate a contrastare possibili accuse a suo carico.

### **7. Il procedimento n. 11694/2010, relativo al coinvolgimento di Marco Accetti sulla base delle dichiarazioni da costui rese.**

Anche con riferimento alla posizione di Marco Accetti si riporterà l'evoluzione fattuale della vicenda dettagliatamente tratteggiata dal P.M., da ritenersi senz'altro puntuale, completa ed esaustiva.

*In data 27 marzo 2013, Marco Accetti si presenta presso gli Uffici della Procura della Repubblica per riferire circostanze utili in merito al caso Orlandi/Gregori. In quell'occasione veniva sentito quale persona informata sui fatti. Veniva poi risentito il 5, 6, 18, 24 aprile 2013, il 3 maggio 2013 e iscritto nel Registro notizie di reato il 6 maggio 2013 per le ipotesi di reato di cui agli artt. 630, 575, 577 comma 2 e 3, 61 nn.1, 2, 4, 5 c.p. commesso in Roma il 7 maggio 1983 e il 22 giugno 1983 in danno di Mirella GREGORI e Emanuela ORLANDI quale atto dovuto dovendosi procedere ad accertamenti irripetibili sul flauto, a suo dire appartenente a Emanuela ORLANDI e che egli fa ritrovare, previe indicazioni al giornalista Fiore De Rienzo. Nella veste d'indagato veniva nuovamente sentito il 15 maggio 2013, il 18 e il 28 giugno 2013 l'1, il 24 e il 25 luglio 2013.*

Nel corso delle sue lunghe e spesso ridondanti deposizioni, dichiarava, in sintesi, di essersi presentato in Procura per risolvere un caso giudiziario che l'ha riguardato e che tale fatto era collegato alla vicenda della scomparsa di Emanuela ORLANDI e di Mirella GREGORI. Raccontava di essere stato arrestato nel dicembre 1983 per l'omicidio volontario del figlio di un diplomatico, di aver subito un processo per omicidio volontario e sequestro di persona presso la Corte di Assise di Roma (procedimento penale 27/85 che vide l'Accetti alla fine condannato per omicidio colposo e omissione di soccorso in danno di Garramon Josè), e di non aver potuto all'epoca rivelare i retroscena dell'episodio, decidendosi ora a farlo poiché il cambio del pontificato aveva fatto venire meno certe coesioni della Curia (il 13 marzo 2013 era stato eletto Papa Francesco, a seguito delle dimissioni di Papa Benedetto XVI). L'evento che aveva portato al suo arresto si è verificato la sera del 20 dicembre 1983 nella pineta di Ostia fra Castel Fusano e Castel Porziano, nei pressi delle rovine di Villa Plinio, quando, mentre si trovava alla guida di un furgone in compagnia di una ragazza tedesca della quale non ha inteso fare il nome, improvvisamente il parabrezza veniva colpito da un oggetto. L'oggetto era il corpo di un bambino, Josè Garramon. Evidenziava che, pur essendo stato assolto dall'accusa di omicidio volontario, era suo desiderio sollecitare la Procura a far luce sulla reale natura di tale incidente in quanto, a suo dire il corpo del bambino era stato scagliato volutamente contro il furgone come atto contro di lui, da ignoti componenti di un gruppo che si contrapponeva a quello di cui lui faceva parte. Precisava di non aver potuto dichiarare all'epoca le ragioni vere per le quali si trovava sul luogo dell'incidente perché avrebbe dovuto dire che si stava recando in un camper sito nei pressi, dove si trovava, insieme con altre due ragazze, Emanuela ORLANDI, camper parcheggiato non lontano da dove era ubicata la casa del giudice Santiapichi, magistrato che doveva essere presidente al processo per l'attentato al Papa che si sarebbe tenuto di lì a poco.

Raccontava ancora di essere stato in collegio fin dall'infanzia, più precisamente di aver frequentato le elementari presso il collegio Sant'Eugenio, località La Storta, oggi "St. George's School", frequentato da Josè Garramon al momento dell'incidente, e le scuole medie presso l'istituto Giuseppe De Merode sito in Piazza di Spagna, dove direttore spirituale era Don Pierluigi Celata, ora Monsignore, e che attraverso Celata aveva conosciuto dei prelati lituani, fra i quali Monsignor Backis, uditori di nunziatura di prima e seconda fascia, sposando la causa del loro paese, tanto da essere arrestato nel corso di una manifestazione per la Lituania organizzata dal Fronte per la Gioventù agli inizi degli anni 70. La partecipazione alla causa Lituana fece sì che uno dei sacerdoti, intorno al 1976, considerata la sua passione per la fotografia e la cinematografia, gli proponesse di filmare e fotografare altri sacerdoti responsabili di raccontare e fornire informazioni a non identificati interessi occidentali e statunitensi, per mostrare loro tali video in caso negassero la circostanza e quindi ricattarli. Ciò in cambio di materiale fotografico e abiti da poter utilizzare nella realizzazione dei suoi cortometraggi. Raccontava che nell'ambito di tale attività di osservazione era rimasto coinvolto nelle indagini relative all'omicidio di un cittadino somalo e in altri episodi sfociati in finti arresti, o meglio arresti reali ma da lui provocati al fine di mandare dei messaggi alle parti che di volta in volta si dovevano condizionare.



In questo contesto maturarono quelli che lui definisce i "finti sequestri" di Emanuela ORLANDI e Mirella GREGORI e prima ancora il "finto attentato" a Giovanni Paolo II, quali azioni meramente intimidatorie, all'interno di una lotta esistente nella Curia fra fazioni contrapposte sulle politiche della Segreteria di Stato e del Pontefice in materia economica e di rapporti con il blocco sovietico e con Solidarność. In particolare, la fazione della quale lui faceva parte si opponeva alla politica del Papa di forte contrasto alle ideologie e ai poteri comunisti. Il gruppo decise di affiancare gli organizzatori di un possibile attentato al Papa al fine di limitarne gli effetti cercando di trasformare l'attentato in un gesto intimidatorio. Alì AGCA non avrebbe dovuto sparare ma solo farsi fotografare in Piazza San Pietro. Al contempo il gruppo mirava anche a coinvolgere Monsignor Marcinkus in un "discorso di finta pedofilia" allo scopo di minare il suo potere all'interno dello IOR. A tal fine era necessario coinvolgere inconsapevoli ragazze e ragazzi.

Il sequestro di Emanuela ORLANDI e di Mirella GREGORI non era stato in realtà un sequestro, ma un allontanamento volontario delle due ragazze, indotte a tale decisione da una sorta di ricatto riguardante i rispettivi padri. In particolare, a Emanuela era stato fatto credere che il padre fosse coinvolto nell'attentato a Giovanni Paolo II poiché aveva favorito la partecipazione di Agca ad alcune udienze papali nel 1979 e che per tale ragione il suo lavoro era a rischio così come la permanenza della loro famiglia nell'appartamento all'interno della Città del Vaticano. A Mirella invece era stato fatto credere che il padre era stato aiutato a sanare i debiti contratti per la ristrutturazione del bar di via Volturmo, versione che nell'interrogatorio del 25 luglio 2013 è stata arricchita dal particolare che tali debiti sarebbero stati contratti nei confronti di personaggi riconducibili a Enrico DE PEDIS. Tali allontanamenti dovevano durare poche ore, solo il tempo di far presentare alle famiglie la denuncia di scomparsa da esibire poi ad Alì AGCA. Infatti scopo dei finti sequestri era di far pervenire ad Alì AGCA dei messaggi in codice per costringerlo a ritrattare la pista bulgara. Circostanze non dipendenti dalla volontà degli organizzatori hanno rimandato il rientro. A entrambe le ragazze fu inoltre fatto credere che i rispettivi padri fossero a conoscenza del fatto che fosse un allontanamento volontario momentaneo. Le due scomparse sono state organizzate nel tempo, selezionando le ragazze, facendole avvicinare da coetanee per conquistarne la fiducia. Racconta nel dettaglio l'organizzazione della messinscena delle sparizioni delle due ragazze, e delle operazioni preliminari, nelle quali erano coinvolte numerose persone, specialmente ragazze, delle quali si rifiuta di fare i nomi, coinvolgendo in quella di Emanuela ORLANDI anche Enrico DE PEDIS che lui dice "noi chiamavamo l'imprenditore" e prelati qualificabili come ufficiali maggiori di seconda classe dei quali lo stesso non intende fare i nomi. Di Emanuela racconta che fu nascosta a Villa Lante al Gianicolo e poi dopo qualche giorno in un camper parcheggiato vicino a Villa Streicht, camper che fu poi parcheggiato nella pineta di Ostia fra Ostia e Castel Porziano, racconta inoltre di aver girato per Roma con Emanuela, alla quale aveva fatto indossare una parrucca con i capelli tagliati a caschetto nei mesi di luglio e agosto 1983. Di Mirella racconta che oltre al ricatto, per indurla ad allontanarsi, fu fatta innamorare di un bellissimo ragazzo per il quale lei decise di fuggire da casa, che visse per qualche anno in via Santa Teresa D'Avila e che nel 1993 o 1994 le fu fatta incontrare la madre per evitare che la stessa riconoscesse Bonarelli, Sovrastante della Gendarmeria Vaticana come quell'uomo visto seduto al bar di proprietà della famiglia DE VITO in compagnia di Mirella e Sonia DE VITO rischiando in questo modo di indirizzare le indagini sulla gendarmeria vaticana. Tale incontro avvenne a Villa Borghese in uno spiazzo nei pressi del galoppatoio.

Sulla sorte delle due ragazze, per quanto riguarda la ORLANDI afferma di averne avuto la responsabilità fino alla sera del suo arresto avvenuto il 21 dicembre 1983, venendo a sapere successivamente che, dopo un breve soggiorno a Milano, si era trasferita nella provincia francese a Neauphle le Chateau con passaporto iraniano, mentre di Mirella racconta che potrebbe trovarsi in Svizzera, paese da lei visitato l'estate prima della scomparsa, in compagnia del ragazzo della quale fu fatta innamorare. Dichiarò comunque di non essere a conoscenza della loro sorte. Racconta che richiamo importante del loro agire era il riferimento a Fatima e che al fine di ricostruirne la simbologia furono avvicinate sia delle giovani donne, non solo la GREGORI e la ORLANDI ma anche altre poi rivelatesi non adatte, fra le quali tale Caterina GILLESPIE, scelta in quanto per andare a scuola da casa prendeva lo stesso autobus preso da Mirella GREGORI e comunque si trovava sullo stesso tratto di marciapiede, sia pure a chilometri di distanza, sia giovani uomini in particolare un certo Stefano (nel processo per l'omicidio di Josè Garramon, Coccia Stefano confermerà di essere stato fermato da un uomo e una donna per fare delle fotografie), contattato in corso Vittorio Emanuele pochi mesi dopo la scomparsa di Emanuela ORLANDI e un mese prima dell'incidente nella pineta che mise fine alla parte della storia che lo ha riguardato. Ruolo fondamentale in tutta la storia raccontata, per ACCETTI, è costituito dai "codici". Ogni azione posta in essere, ogni luogo prescelto, il contenuto dei messaggi inviati e fatti pervenire per telefono o per lettera, nascondeva uno o più codici diretti alla parte avversa, ad Alì AGCA o alle parti sulle quali si intendeva fare pressione al momento. Alle deposizioni sono allegati scritti autografi e dattiloscritti esemplificativi.

Il P.M. rappresenta ancora che, nel corso delle sue dichiarazioni, ACCETTI fa anche dei riferimenti a fatti di cronaca collegandoli ai piani elaborati dal suo gruppo o dal gruppo avverso, menzionando la morte di tale Paola Diener, avvenuta a Roma il 5 ottobre 1983 in via Gregorio VII per un incidente domestico avvenuto sotto la doccia, e dichiarando che anche la Diener, qualche giorno prima

della morte, era stata avvicinata in quanto persona legata al Vaticano e pertanto elemento di suggestione nei confronti dei prelati. Aggiunge sul punto che il ritrovamento nel 2001 del teschio nella chiesa di San Gregorio VII voleva essere un messaggio in codice che richiamava tale avvenimento. Menziona anche l'omicidio di Catherine SKERI, avvenuto a Grottaferrata nel gennaio 1994, attribuendone la responsabilità alla fazione avversaria.

Nell'assumersi la paternità dell'organizzazione delle due sparizioni, rivendica il ruolo di telefonista. Dichiarò infatti di essere stato presente a quasi tutte le telefonate, telefonate fatte da più persone delle quali però si è rifiutato di fare i nomi, riportando con precisione il contenuto di numerose telefonate intercettate all'epoca, indicando anche le cabine telefoniche dalle quali ciascuna telefonata è partita, così come dichiara di essere l'autore di numerose lettere anonime pervenute alla famiglia ORLANDI.

Fin dalla prima deposizione ACCETTI sollecita la Procura a fare un appello alle ragazze e alle persone comunque coinvolte perché si facciano avanti a confermare le sue dichiarazioni nonché a indagare al fine di identificare gli autori del messaggio a firma PHOENIX nel quale tale gruppo minacciava P e M (Pierluigi e Mario) dicendo che "sarebbero diventati concime nella pineta" (trattasi di un messaggio pervenuto alla redazione del TG2 il 19.09.1983, che, riferendosi a Pierluigi e Mario, diceva "vogliamo ricordare a loro che nella pineta c'è tanto spazio intorno alla vegetazione"). Secondo l'Accetti, vi era un collegamento tra l'episodio dell'incidente nella pineta e il messaggio inviato dal gruppo "Phoenix", pertanto la loro identificazione potrebbe portare all'individuazione dei colpevoli della morte di Josè Garramon.

Nei primi giorni del mese di aprile 2013, ACCETTI si rivolge alla redazione della trasmissione televisiva "Chi l'ha Visto" e fornisce al giornalista Fiore DE RIENZO indicazioni per trovare il flauto appartenuto a Emanuela Orlandi. Successivamente escusse in merito al possesso di tale oggetto e sul perché non ne avesse parlato e non lo avesse prodotto all'Ufficio nel corso della precedente audizione, racconta di ricordare che fu nascosto, all'epoca, nell'ipogeo della chiesa di Santa Francesca Romana dove i Carabinieri che cercavano il corpo di Emanuela non lo trovarono e rimase lì fino al 1987. In occasione della trasmissione televisiva "Telefono Giallo", lo aveva prelevato una donna (anche di costei senza farne il nome), che glielo aveva consegnato; egli lo aveva utilizzato per fare delle fotografie e delle opere cinematografiche. Dichiarò di averlo sempre custodito presso il capannone degli studi cinematografici DE LAURENTIS, luogo in cui l'ha fatto ritrovare. Dichiarò di essersi rivolto alla trasmissione televisiva affinché venisse fatto l'appello che la Procura ancora non si era determinata a fare e che il ritrovamento del flauto presso gli studi cinematografici DE LAURENTIS, oltre al forte impatto emozionale, era un elemento importante per le persone interessate dall'appello in quanto a conoscenza del fatto che Emanuela ORLANDI aveva dormito presso quella struttura la notte del 21 dicembre 1983. L'appello non fu formulato in modo adeguato in quanto non fu fatto alcun accenno agli studi cinematografici, vanificandone pertanto l'effetto.

Il P.M. segnala anche che, dopo la prima deposizione di Marco ACCETTI, si presentava in Procura Astro Daniela Silvana nata a Rio Tersero (Argentina) il 19.05.1982, compagna dell'ACCETTI, la quale raccontava di essere legata sentimentalmente a Marco ACCETTI dal 2001 e che nel 2012, a seguito della morte in Italia di un importante uomo politico, ACCETTI la incaricò di recarsi a Parigi per consegnare una lettera indirizzata a un arabo o orientale, presso la moschea centrale di Parigi e che, a seguito della consegna di tale lettera, incontrò tre donne che mise in contatto telefonico con ACCETTI. Afferma di ritenere di aver riconosciuto in una di quelle tre donne Emanuela Orlandi. La ASTRO veniva sentita anche in merito al possesso del flauto e alla frequentazione degli ex studi cinematografici DE LAURENTIS da parte di ACCETTI, dichiarando di aver visto il flauto montato nello studio di via Tripoli nel 2001 e di averlo successivamente rivisto nel corso della trasmissione "Chi l'ha visto", ma di non aver saputo che si trattava del flauto di Emanuela ORLANDI fino prima della trasmissione televisiva. Circa la frequentazione degli ex studi DE LAURENTIS ricorda di non esserci più stata dal mese di luglio 2012.

Quasi contestualmente alla presentazione di Marco ACCETTI in Procura, alla fine del mese di marzo 2013, più precisamente il 25 marzo, pervenivano due missive anonime, una presso il bar di proprietà di Maria Antonietta GREGORI, la seconda presso il domicilio di MONZI Raffaella, che, come detto è stata l'ultima persona a vedere Emanuela ORLANDI il giorno della scomparsa alla fermata dell'autobus. Entrambe le missive contengono dei negativi fotografici, uno dei quali raffiguranti un teschio con la scritta "Eleonora", un foglietto con delle frasi in rima scritte a mano, un ritaglio di un quotidiano tedesco con la foto di Benedetto XVI, della stoffa e altro materiale. Tali missive, per le caratteristiche grafiche delle scritte contenute, sono state collegate con un teschio umano lasciato sul colonnato di piazza San Pietro il 21 dicembre 2012. La quasi contestualità rispetto alla presentazione di Marco ACCETTI in Procura ha fatto ipotizzare che fra gli avvenimenti vi potesse essere un legame pertanto si è proceduto a un esame tecnico di tale materiale unitamente agli accertamenti tecnici sul flauto.

## 7.1 Riscontri

A seguito delle dichiarazioni rese e degli accadimenti a esse collegati, le attività investigative del P.M. venivano indirizzate a conseguire eventuali riscontri alle dichiarazioni stesse, di seguito testualmente riportate.

Dal procedimento n. 27/85, acquisito presso l'archivio della Corte d'Assise di Roma e relativo al processo subito da Marco ACCETTI per l'omicidio di Josè Garramon, è emerso che la notte fra il 20 e il 21 dicembre 1983 Marco ACCETTI è stato tratto in arresto per omicidio colposo e omissione di soccorso per aver investito, alla guida del furgone FORD TRANSIT tg. Roma R01011 il 20 dicembre 1983 in viale di Castel Porziano all'altezza della casina del Bosco, un bambino di 12 anni, Josè Garramon, non prestando i soccorsi e nascondendo il furgone in via Dobbiaco all'altezza del civico 59. Josè Garramon si era allontanato dalla propria abitazione, sita all'EUR via dell'Aereonautica, 99, alle 17.30 per recarsi dal barbiere sito in via dell'Aereonautica 23, a circa un chilometro e mezzo di distanza, dove però arrivava alle 18.15. Uscito dal barbiere, se ne perdono le tracce fin alle 20.30 quando veniva trovato sul ciglio della strada nella pineta di Ostia, soccorso e portato all'ospedale di Ostia, dove ne veniva dichiarato il decesso. La ricostruzione cinetica dell'incidente, l'esito della consulenza medico legale (secondo la quale il ragazzo era stato colpito mentre correva), la perquisizione domiciliare nel corso della quale sono stati rinvenuti ritagli di giornalini per giovani riportanti annunci per richiesta di scambio poster o amici di penna, nonché il numero di telefono di tale Stefano (identificato in un ragazzo che effettivamente era stato contattato da ACCETTI), l'escussione delle persone riportate negli annunci, la mancanza di una spiegazione alternativa alla presenza del bambino, in pieno inverno, da solo e lontano da casa, determinavano il G.I. a formulare nei confronti di Marco ACCETTI l'accusa di omicidio volontario e sequestro di persona con il conseguente rinvio a giudizio dinanzi alla Corte d'Assise di Roma. Il processo tuttavia si concludeva, previa riquilibrata giuridica dei fatti, con una condanna per omicidio colposo e omissione di soccorso, originaria imputazione.

In occasione dell'arresto e nel corso del processo ACCETTI ha riferito che si trovava sul luogo dell'incidente avendo sbagliato la strada per Ostia, dove si stava recando per fare un servizio fotografico a casa di una ragazza conosciuta l'estate precedente, e che all'improvviso il parabrezza del furgone era stato colpito da qualcosa che lui aveva pensato essere un ramo o un sasso. Racconta poi di essere tornato a Roma con l'autobus in quanto il furgone non marciava per poi tornare a prenderlo successivamente, cosa che fece chiedendo il favore di accompagnarlo all'amica Patrizia DE BENEDETTI, con la quale infatti si trovava al momento dell'arresto.

Dall'analisi del suo fascicolo personale presente presso la Questura di Roma e presso l'A.I.S.I. (dove è stata acquisita la documentazione esistente sul caso Orlandi, mentre nulla di corrispondente esiste sul caso Gregori) emergeva che ACCETTI Marco è giunto in Italia nel 1970 con la famiglia profugo dalla Libia, che ha frequentato le scuole medie presso il convitto San Giuseppe sito in Roma Piazza di Spagna, che è stato segnalato nel corso degli anni per partecipazioni a scontri e cortei in occasione di manifestazioni e cortei, dapprima promossi dal M.S.I. per poi schierarsi con il partito radicale. Viene arrestato nel 1972, nel 1979 e nell'82 per detenzione di arma comune da sparo e denunciato in altre occasioni. Nel 1983 viene arrestato per l'omicidio di Josè Garramon e condannato a 2 anni e 2 mesi di reclusione quindi scarcerato a pena espia nel maggio 1986. E' risultato aver avuto una vita sentimentale burrascosa. Ha contratto matrimonio con Eleonora CECCONI il 25 maggio 1982 dalla quale si è separato di fatto nell'estate del 1983; dal 1979 fino al giorno del matrimonio con la CECCONI ha intrattenuto una relazione con Patrizia DE BENEDETTI, relazione che poi è proseguita dopo la separazione dalla CECCONI, tanto che si trovava in sua compagnia in occasione dell'arresto per l'investimento di Josè Garramon. Ha avuto una figlia, ACCETTI Daphne, nata a Roma l'11 febbraio 1992 da una relazione avuta con CARNAZZA Ornella e si è risposato in data 6 marzo 2002 con KHIASSANOVA Elmira, al solo scopo di farle ottenere la cittadinanza.

Il P.M. rappresenta ancora che l'Accetti era stato denunciato da fonte anonima nel 1997 quale responsabile della sparizione di un giovane Rom, Bruno ROMANO, avvenuta in Roma il 26/12/1995 con la complicità, a detta dell'anonimo, di CARNAZZA Ornella e che, nel corso della disposta attività intercettativa, veniva captata una conversazione fra i due nel corso della quale la CARNAZZA, in lite con l'ACCETTI per l'affidamento della figlia minore Dafne, lo minacciava di parlare di Emanuela ORLANDI e di quello che lui intendeva fare, conversazione all'epoca non segnalata. La difesa degli oppositori ha, sulla vicenda, messo in risalto come non di fonte anonima si trattasse, bensì di fonte fiduciaria qualificata, tale definita nella informativa della Squadra Mobile della Questura di Roma in data 10.03.1997, producendo copia di detta informativa unitamente al testo della conversazione captata in data 04.04.1997 tra l'Accetti e la Carnazza. In ogni caso, gli approfondimenti eseguiti personalmente dai Pubblici Ministeri non hanno fornito elementi utili, posto che CARNAZZA Ornella, sentita sul punto, ha riferito di ricordare che ACCETTI le parlò della vicenda ORLANDI all'inizio della loro relazione, ma non ha fornito alcuna chiave di lettura della telefonata affermando di non ricordarne il contenuto ("non ricordo la telefonata e non so dire a che cosa io mi riferissi con quelle espressioni"), nonostante la telefonata le sia stata riletta nei tratti salienti e le sia stato anche rammentato che i due discutevano animatamente sull'affidamento della figlia minore. Per altro verso, non risulta che le indagini svolte in ordine alla sparizione del minore Bruno ROMANO abbiano avuto alcun esito o che sia emerso qualche elemento di riscontro a quanto dichiarato dalla fonte che aveva denunciato la responsabilità dell'Accetti e della Carnazza nella vicenda.

Proseguiva il P.M. rappresentando che era stato poi verificato quanto rappresentato dalla stampa e da varie trasmissioni televisive circa una partecipazione di ACCETTI alla trasmissione

*"Domenica In" del 21.03.1999 ed in particolare ad una gara di sosia di Benigni, da lui vinta, nella quale si presentò come Ali Esterman, cui seguì un viaggio negli Stati Uniti nel corso del quale fu fermato in quanto si spacciava per il vero Benigni.*

*Nonostante fosse stata avviata un'attività tecnica sulle utenze in uso a Marco ACCETTI, successivamente estesa anche ai familiari e alle persone informate sui fatti in occasione delle audizioni e fosse stato predisposto per un breve periodo un monitoraggio sui suoi spostamenti, l'indicata attività non forniva elementi utili alla prosecuzione delle indagini ad eccezione di alcune conversazioni del padre e della sorella, che nel prosieguo saranno richiamate.*

*Venivano sentiti i familiari, la prima moglie Eleonora CECCONI, Patrizia DI BENEDETTI e CARNAZZA Ornella. Veniva inoltre sentita Caterina GILLESPIE nome fatto da ACCETTI nel corso delle sue dichiarazioni, specificandone peraltro l'assoluta inconsapevolezza - la quale confermava la circostanza di essere stata contattata da ACCETTI nei giorni che hanno preceduto la sua presentazione in Procura e ha raccontato le circostanze della loro conoscenza e frequentazione nell'anno 1983 -, e COCCIA Stefano.*

- Il padre, Aldo ACCETTI, e la sorella, Laura ACCETTI, riferivano che Marco era stato particolarmente colpito dalla vicenda della scomparsa di Emanuela ORLANDI, tanto da esser stato trovato intento a scrivere lettere anonime e effettuare telefonate; egli, inoltre, era solito ritagliare articoli di cronaca sulla vicenda e che tale ossessione era anche oggetto di discussioni in famiglia. Il padre ha precisato che Marco non gli aveva dato alcuna spiegazione in merito, affermando di farlo solo per gioco; per un periodo il figlio era stato anche seguito da uno psichiatra che si recava presso la loro abitazione, ma la terapia era stata interrotta dopo poche sedute per mancanza di collaborazione da parte di Marco, senza che venisse formulata alcuna diagnosi. La sorella ha raccontato che, nel 1983, non ricordando se prima o dopo l'arresto, Marco le aveva detto di sapere tutto della vicenda di Emanuela Orlandi e in particolare di sapere che sia lei che la GREGORI erano scappate all'estero, così come le raccontò di aver predisposto delle lettere anonime e di aver chiesto a Eleonora Cecconi di spedirgliene da Boston, dove lei si recava spesso. Ricorda poi che mentre Marco si trovava agli arresti domiciliari le mostrò un flauto di plastica azzurro e un orologio affermando che tali oggetti gli erano stati dati da Emanuela Orlandi. Riferisce di non aver dato particolare peso a questi racconti ritenendoli una delle tante invenzioni e bugie di Marco. La sorella ha poi raccontato che nel corso di una cena a casa della madre nel 2012 Marco, presala in disparte, le disse della sua intenzione di presentarsi davanti a un giudice per raccontare la storia e ciò per evitare di essere arrestato. Ella aveva ritenuto che detta spiegazione non fosse aderente alla realtà.*
- La mamma Silvana FASSONI invece, separatasi dal marito e allontanatasi di casa il 1° maggio 1983, ha dichiarato che Marco non le aveva mai parlato della vicenda ORLANDI e di essere venuta a conoscenza delle sue dichiarazioni dalla televisione. Conosceva anche molto poco dell'incidente stradale a seguito del quale Marco era stato arrestato, non avendogli quest'ultimo mai raccontato alcunché. Ha riferito che Marco era un bambino vivace e che, quando ancora si trovavano a Tripoli, era entrato nella villa vicino dove era stato quasi violentato da un lavorante. Ha riferito ancora che Marco, pur non essendo stato egli stesso oggetto di attenzioni omosessuali, le disse di essere a conoscenza di casi di questo tipo nei confronti di alunni dei collegi da lui frequentati. Ha infine dichiarato che, a suo avviso, tutta la storia raccontata dal figlio era frutto della sua fantasia.*

*Anche dall'ascolto delle conversazioni intercettate del padre, della sorella e della madre, fra loro e con terze persone, emerge come ACCETTI sia ritenuto dai suoi parenti inattendibile e incline a inventarsi storie e situazioni, in particolare riferibili a Emanuela ORLANDI per la quale, a dire del padre, ha una vera ossessione (il padre così si esprime nel corso della conversazione con tale Massimo: "...purtroppo Marco, queste uscite sue, sparate, ce le ha da quando è venuto fuori il caso di Orlandi...la vicenda della Orlandi, lui l'ha colpito questa faccenda e scrive lettere anonime che lui sa tutto sulla Orlandi, sa questo, sa questo, sa questo...non tengono conto che queste qua sono farneticazioni...e allora si inventa le cose più strane...su questa faccenda della Orlandi sono vent'anni che va avanti...che scrive lettere,,quel flauto è un pezzo di ferro che avrà trovato...infatti lui lo ha fatto trovare in questo capannone di Cinecittà dove lui va sempre a recuperare la roba...ma tu l'hai visto quanta roba ha portato lì?"; mentre la sorella, parlando con un'amica, Mazzolini Marilena, a proposito del fratello dice "...stiamo parlando di una persona gravemente disturbata", la stessa sorella, parlando con la madre, dice "è un circo è un circo, non è possibile che non si siano resi conto che dice cavolate...il problema è un altro...ne parlavo oggi con Barnà anche lui dice che questi non vogliono la verità questi vogliono il circo! La verità non gliene frega niente l'importante è che ci mangino sopra...quella ci fa una trasmissione quella ci fa l'intervista...").*

- Eleonora CECCONI, sposata con ACCETTI per un breve periodo, fra maggio 1982 e giugno 1983, riferisce che Marco, quando loro non vivevano più insieme, dopo la scomparsa della ORLANDI le disse che conosceva la ragazza e che il giorno prima della scomparsa l'aveva seguita dalla scuola di musica a casa, che conosceva anche la GREGORI e di aver fatto alcune telefonate relative al caso ORLANDI da alcune cabine, senza precisare a chi e per quale motivo le avesse fatte, dichiarazioni che ella non raccontò a nessuno e alle quali non diede particolarmente peso ritenendole fatte per*

mania di protagonismo. Pur confermando di essersi recata a Boston a trovare il fratello, esclude con certezza di aver spedito delle lettere per conto di Marco da tale località. A lei Marco raccontò l'episodio di violenza subito in Libia e di essere stato oggetto di attenzioni sessuali mentre era in collegio. Ha dichiarato di essere stata cercata da ACCETTI poco tempo prima che questi si presentasse in Procura. Pensando che lei abitasse ancora a Roma le segnalava l'apertura di una palestra che poteva essere utilizzata da sua sorella gravemente disabile.

- Anche CARNAZZA Ornella ha dichiarato che Marco le parlò della vicenda ORLANDI. Ed anche lei, come già la CECCONI, aveva pensato che ACCETTI le parlasse della vicenda per vanteria ("farsi bello con me"). Sulla telefonata sopra riportata ha riferito di non ricordarla e di non saper dire a cosa si volesse riferire con quelle espressioni.
- Patrizia DE BENEDETTI ha raccontato la sua tormentata storia d'amore con ACCETTI iniziata alla fine degli anni '70 e le circostanze che la portarono a essere in compagnia di ACCETTI successivamente all'incidente della pineta, ma non ha fornito alcuna notizia utile circa il possibile coinvolgimento di ACCETTI nella vicenda ORLANDI. Ha riferito la circostanza che ACCETTI le confidò di essere stato violentato mentre si trovava in collegio, probabilmente quello sito in via Cassia.
- Caterina GILLESPIE ha confermato di aver conosciuto Marco ACCETTI quando aveva 15 o 16 anni insieme a sua sorella, di avergli presentato i propri genitori i quali in modo del tutto autonomo hanno sviluppato un rapporto di amicizia posando per alcune sue fotografie. Dichiarò che nel mese di Marzo 2013 ACCETTI l'ha cercata dicendo di voler organizzare una mostra in Svizzera e di volere l'autorizzazione all'utilizzo della foto dei genitori.
- Stefano COCCIA, già sentito nell'ambito del processo per la morte di José GARRAMON, escusso in Procura ha confermato le dichiarazioni rese in quella sede raccontando di essere stato fermato nel novembre del 1983 in Corso Vittorio da una ragazza in compagnia di un giovane che portava al collo una macchina fotografica professionale e che i due, con modi gentili, gli proposero di fare delle fotografie e che avrebbe potuto guadagnare molto facendo con loro fotoromanzi e servizi fotografici sulla moda presso uno studio fotografico sito in via dei Coronari. Il Coccia rappresentò la necessità di chiedere il permesso ai genitori, ed in particolare al padre che aveva una gioielleria poco distante, ma i due, anziché seguirlo presso il negozio del padre per ottenere l'autorizzazione, preferirono scambiare i numeri di telefono per un successivo contatto. Il numero di telefono dei due era stato annotato su un foglietto che il padre del Coccia, cui fu da questi sottoposto, lo strappò immediatamente, dicendogli di non accettare mai niente da persone sconosciute.

Dalla escussione dei testi GILLESPIE e COCCIA è emerso che modus operandi tipico dell'Accetti per trovare soggetti fotografici, era quello di avvicinare per strada giovani ragazze e ragazze e proporre loro di fare delle fotografie. In sede d'interrogatorio ACCETTI ha confermato tale circostanza aggiungendo che questo era il suo modo di reperire anche persone adulte o anziane e che, una volta ottenuto il consenso, veniva fatta firmare una liberatoria, scritte dall'indagato prodotte agli atti.

## 7.2 Accertamenti tecnici

Quanto al flauto fatto rinvenire dall'Accetti e alla verifica della possibile appartenenza a Emanuela ORLANDI, il P.M. scrive che venivano ricostruite le vicende relative alla produzione e all'acquisto da parte della famiglia ORLANDI, mediante l'escussione del responsabile delle vendite del negozio Musicarte, dei titolari della ditta "Ramponi e Cazzani". Veniva effettuato un sopralluogo nel luogo ove ACCETTI aveva fatto rinvenire il flauto alla redazione della trasmissione televisiva "Chi l'ha visto", sopralluogo che non forniva alcun elemento utile. Le indagini svolte, così come poi gli accertamenti tecnici, dunque, non hanno permesso di stabilire la corrispondenza fra il flauto che Emanuela Orlandi portava con sé al momento della scomparsa e quello nella disponibilità di Marco ACCETTI.

Si disponevano accertamenti tecnici irripetibili sul flauto nonché sulle missive indirizzate a Maria Antonietta GREGORI e MONZI Elena e sul materiale cartaceo posto all'interno del cranio rinvenuto vicino al colonnato di piazza San Pietro il 21 dicembre 2012, il cui contenuto era apparso analogo a quello delle missive. Gli accertamenti avevano ad oggetto la presenza di eventuali profili di DNA sui reperti, nonché la presenza e la individuazione di eventuali impronte sulle lettere e sui giornali all'interno dei quali era custodito il flauto, sul flauto stesso e sulla custodia, nonché - infine - l'analisi grafologica e tecnico grafica del materiale, compresi i frammenti fotografici presenti nelle missive anonime. A fini comparativi, si acquisiva il profilo genetico di ACCETTI previo prelievo di un campione di saliva; del pari, si perveniva alla individuazione del profilo genetico di Emanuela ORLANDI, finora ricostruito tramite quello dei familiari, mediante la sua estrapolazione da una camicia appartenuta alla stessa e conservata dalla mamma.

Nessuna impronta utile veniva rinvenuta sui reperti, né venivano rinvenute tracce di DNA utili per un eventuale confronto, nonostante che il flauto fosse stato smontato in tre parti - testata, parte terminale (trombino) e corpo del flauto - e nonostante che su ciascuna di queste parti fossero stati effettuati dei

campionamenti interni ed esterni. Sul corpo del flauto sono stati prelevati campioni sulle singole chiavi, sia esterne che interne. Le tracce di DNA così individuate dunque non sono risultate utili a fini identificativi e di comparazione.

In considerazione dell'impossibilità di ricavare, dalle formazioni pilifere contenute nelle missive anonime, un profilo di DNA nucleare utile per la comparazione, veniva disposto un accertamento tecnico sulle predette formazioni pilifere avente ad oggetto la comparazione del DNA mitocondriale (informazione genetica contenuta nei mitocondri, ereditato esclusivamente dalla madre, utile in ambito forense in caso di campioni altamente degradati e nei casi in cui la quantità di DNA estratto sia molto esigua e non consenta l'analisi del DNA nucleare) della ORLANDI, ricavato dalla mamma, e della GREGORI, ricavato da quello della sorella, con quello ricavabile da tali formazioni pilifere, dalle quali, attesa l'assenza di bulbo, non era stato possibile ricavare il DNA nucleare. Anche l'esito di tale accertamento è stato negativo, posto che "non è stato possibile estrarre il DNA mitocondriale in quanto capelli oggetto di analisi sono stati soggetti a trattamenti cosmetici ripetuti nel tempo, quali applicazioni di tinture che hanno alterato la struttura della cuticola distruggendo il DNA".

L'analisi delle scritture presenti sui ritagli di giornali e degli indirizzi delle buste scritti con il normografo evidenziavano una compatibilità fra gli autori (nel senso che si accertava la riconducibilità ad un unico soggetto scrivente delle manoscritte relative alle missive inviate a Manzi Raffaella e a Gregori Antonietta) così come si evidenziava una possibile compatibilità anche con l'autore dello scritto presente sul ritaglio rinvenuto unitamente al teschio sul basamento della prima colonna esterna del colonnato di sinistra di piazza San Pietro (nel senso che le manoscritte relative alle missive inviate a Manzi Raffaella e a Gregori Antonietta e quelle apposte sui ritagli di giornale ritrovate sul basamento del colonnato di piazza San Pietro sono molto probabilmente riconducibili ad un unico soggetto scrivente). Non emergeva tuttavia alcun elemento utile al rintraccio dell'autore delle missive e dello scritto.

Veniva inoltre disposta perizia fonica volta a comparare la voce di Marco ACCETTI con quella dei telefonisti. Previa acquisizione di un saggio fonico di Marco ACCETTI mirato alla riproduzione delle cadenze linguistiche utilizzate dai parlatori anonimi autori delle telefonate alla famiglia ORLANDI e alla famiglia GREGORI ("americano" "arabo", "Phoenix" "calabrese"), l'accertamento tecnico concludeva nei termini di seguito riportati. "A causa della notevole differenza temporale tra le registrazioni a confronto (circa trent'anni) non è stato possibile effettuare alcuna analisi di tipo strumentale tesa alla misura dei parametri frequenziali delle voci. L'accertamento ha riguardato solo eventuali similitudini di tipo soggettivo delle cadenze linguistiche fra le voci a confronto. Sono emerse delle similitudini tra le cadenze linguistiche di Marco ACCETTI (saggio fonico) e quelle utilizzate nelle telefonate anonime attribuite a "Americano", "Phoenix" e "Mario". Non sono state riscontrate similitudini fra le cadenze linguistiche della voce di ACCETTI Marco (saggio fonico) e quelle anonime attribuite a "calabrese". A causa delle gravi limitazioni qualitative della telefonata anonima attribuita a "Arabo" non è stato possibile analizzare acusticamente la voce".

L'esito di tale perizia dà dunque atto della impossibilità di comparare le voci, in considerazione del tempo trascorso ("la differenza temporale tra le registrazioni – circa trent'anni – non permetterebbe di effettuare analisi strumentali per l'attribuzione delle voci, essendo variato in modo significativo l'apparato fonoarticolatorio dell'Accetti rispetto a trent'anni fa"), mentre le risultanze in ordine alle eventuali similitudini di tipo soggettivo delle cadenze linguistiche tra le voci a confronto, ossia tra la voce di Marco ACCETTI e le voci delle telefonate pervenute alla famiglia ORLANDI e alla famiglia GREGORI, all'avvocato EGIDIO e al Card. CASAROLI all'epoca dei fatti, costituisce accertamento che "fornisce esclusivamente indicazioni sulla eventuale similitudine dei modi di fonazione" senza dunque fornire indicazioni sulla effettiva attribuibilità di dette voci.

Veniva infine disposto ulteriore accertamento inteso a verificare la compatibilità della voce di Marco ACCETTI con quella dell'autore delle telefonate pervenute alla redazione del programma televisivo "Chi l'ha Visto" il 29.02.2008 e il 27.05.2013. Tale integrazione stabiliva che l'autore delle due telefonate è da identificarsi nella medesima persona (tra le due voci è emersa "una distanza inferiore alla soglia di massima verosimiglianza, tale da far ritenere, con buona probabilità, che trattasi della stessa persona") e che tale persona non è Marco ACCETTI (tra le voci delle telefonate e quella di Marco Accetti è emersa "una distanza superiore alla soglia di massima verosimiglianza, tale da far ritenere, con buona probabilità, che trattasi di persone diverse").

### **7.3 Conclusioni**

Le conclusioni del P.M. sulla posizione dell'Accetti devono essere condivise, così come le argomentazioni offerte.

La personalità dell'ACCETTI è infatti correttamente tratteggiata come caratterizzata da smania di protagonismo e di pubblicizzazione della propria immagine, con una spasmodica ricerca di accesso ai media e della loro costante attenzione.



Ed è nell'ambito di tale personalità che vanno inquadrare e spiegate le iniziali dichiarazioni spontanee, che vanno inquadrati e spiegati gli interrogatori assistiti e gli appunti allegati, la ricostruzione delle sparizioni di Emanuela ORLANDI e Mirella GREGORI, il contesto nel quale dette sparizioni vengono inserite, infine il ruolo che egli si attribuisce, tutti elementi (fantasiosamente) costruiti su dati di fatto a lui decisamente noti, che però in concreto – per una scelta consapevole del propalatore – non hanno consentito e non consentono riscontri che corroborino le vicende raccontate, sia perché non vi è una concreta individuazione delle persone che sarebbero state protagoniste della vicenda ed avrebbero agito insieme a lui, sia perché i limitati approfondimenti investigativi praticabili hanno avuto esito negativo. Il riferimento è al flauto e al ruolo di telefonista che egli si è attribuito. Gli accertamenti infatti non hanno stabilito che il flauto sia effettivamente quello appartenuto a Emanuela ORLANDI e in suo possesso al momento della scomparsa e non hanno stabilito in modo inequivoco che la voce di Marco ACCETTI corrisponda a quella dei vari telefonisti oggetto di comparazione.

Del resto, ciò trova conferma nelle opinioni di chi lo conosce meglio di ogni altro, ossia dei familiari che, nelle conversazioni private intercettate, dunque al di fuori di ogni possibile artificio, lo ritengono non attendibile e portato a inventarsi storie e situazioni, come quella riferibile a Emanuela ORLANDI per la quale, a dire del padre, l'Accetti aveva una vera e propria ossessione (a questo riguardo, come suesposto, il padre così si esprime nel corso della conversazione con tale Massimo: *“...purtroppo Marco, queste uscite sue, sparate, ce le ha da quando è venuto fuori il caso di Orlandi...la vicenda della Orlandi, lui l'ha colpito questa faccenda e scrive lettere anonime che lui sa tutto sulla Orlandi, sa questo, sa questo, sa questo...non tengono conto che queste qua sono farneticazioni...e allora si inventa le cose più strane...su questa faccenda della Orlandi sono vent'anni che va avanti...che scrive lettere,,quel flauto è un pezzo di ferro che avrà trovato...infatti lui lo ha fatto trovare in questo capannone di Cinecittà dove lui va sempre a recuperare la roba...ma tu l'hai visto quanta roba ha portato lì?”*; mentre la sorella, parlando con un'amica, Mazzolini Marilena, a proposito del fratello dice *“...stiamo parlando di una persona gravemente disturbata”*, la stessa sorella, parlando con la madre, dice *“è un circo è un circo, non è possibile che non si siano resi conto che dice cavolate...il problema è un altro...ne parlavo oggi con Barnà anche lui dice che questi non vogliono la verità questi vogliono il circo! La verità non gliene frega niente l'importante è che ci mangino sopra...quela ci fa una trasmissione quella ci fa l'intervista...”*).

E' vero che la profonda conoscenza dei fatti dimostrata sembra andare oltre quella che può avere un semplice appassionato al caso. Ed è anche vero che i familiari e la ex moglie Eleonora CECCONI hanno ricordato come fin da subito ACCETTI si sia interessato al caso ORLANDI, avendolo sorpreso mentre scriveva lettere ed effettuava telefonate anonime sull'argomento, dimostrando quindi un forte coinvolgimento emotivo con il caso. E tuttavia, come condivisibilmente osserva il P.M., non vi è alcun serio riscontro probatorio che le lettere (scritte con la macchina da scrivere non più nella disponibilità della famiglia) e le telefonate (stante l'esito negativo della perizia fonica effettuata) siano quelle effettivamente pervenute alla famiglia Orlandi, alla famiglia Gregori, allo studio dell'avvocato Egidio e in Vaticano.

La approfondita conoscenza dimostrata della vicenda, come evidenzia il P.M., si spiega del tutto verosimilmente per essere stato l'ACCETTI molto vicino alle carte del caso ORLANDI e alle numerose pubblicazioni esistenti sull'argomento, dimostrando di aver esaminato in modo puntuale e dettagliato quanto è stato pubblicato negli anni, soprattutto degli atti processuali del vecchio processo. E ciò riceve conferma dalla circostanza, anch'essa evidenziata dal P.M., secondo la quale costui è stato in grado di fornire indicazioni precise sul contenuto di gran parte delle telefonate effettuate con l'indicazione addirittura della cabine dalle quali sono state fatte, indicazioni presenti negli atti dell'istruttoria formale e quindi a conoscenza delle parti fin dal 1997, mentre ha dimostrato



di conoscere poco e ha fornito indicazioni assai meno precise su particolari che non sono stati oggetto di pubblicazioni. Esemplificativa è stata l'analisi effettuata nel corso della deposizione del 18 aprile 2013 del testo della telefonata di "Mario" della quale sono stati riportati negli anni solo piccoli brani e che non è stata oggetto di stampa nemmeno processuale. Rispetto a tale telefonata ACCETTI non conosce né durata né contenuto, salvo poi darne una interpretazione in chiave di "codici" presenti all'interno della stessa e dichiarare poi di essere stato presente quando venne effettuata escludendo tuttavia che si sia trattato di una telefonata unica. Per altro verso, non va trascurato come la De Benedetti abbia dichiarato che lei e l'Accetti, dopo essere stati fermati e portati in caserma dai carabinieri nella notte del 20 dicembre 1983, appresero solo il giorno successivo che i carabinieri che li avevano sottoposti a controllo appartenevano alla scorta del magistrato Santiapichi, che abitava in quei pressi. Ciò a differenza di quanto qui sostenuto dall'Accetti, secondo il quale Emanuela Orlandi era stata intenzionalmente posizionata in un caravan nei pressi dell'abitazione del predetto magistrato allo scopo di condizionarlo, quale magistrato designato come Presidente della Corte per il giudizio sull'attentato a Papa Giovanni Paolo II.

Né può sostenersi dimostrativo di un suo reale coinvolgimento nella scomparsa della Orlandi il particolare fornito nel corso dell'interrogatorio del 18.06.2013 secondo il quale Emanuela ORLANDI al momento del sequestro aveva le mestruazioni, circostanza della quale (anche se corrispondente al vero, poiché confermata dai familiari della ragazza) l'ACCETTI può esserne venuto a conoscenza nei modi più svariati.

Anche la captata conversazione intercorsa con Carnazza Ornella nel 1997 non è elemento atto a corroborare la vicenda raccontata dall'Accetti. Il contenuto oggettivo della conversazione fa riferimento all'intenzione della donna di rivelare ciò di cui ella è a conoscenza su Emanuela Orlandi e che coinvolge anche l'interlocutore ("allora parliamo di Emanuela Orlandi e di ciò che vuoi fare con lei...?...e lo racconto tutto quanto"), ove l'Accetti non convenga sulle condizioni che riguardano l'affidamento della figlia. Si tratta di una frase ricattatoria finalizzata a far sì che la donna ottenga ciò che vuole nella gestione della figlia, ma le indicazioni oggettive non vanno oltre, tenuto conto che, a fronte di ciò, lo stesso indagato apostrofa l'interlocutrice come "pazza", qualificando così come farneticante quanto da lei minacciato. A ciò aggiungasi che la Carnazza, sentita sul punto, non ha fornito alcun ausilio, dichiarando di non ricordarne il contenuto ("*non ricordo la telefonata e non so dire a che cosa io mi riferissi con quelle espressioni*"), nonostante la telefonata le sia stata riletta nei tratti salienti e le sia stato anche rammentato che i due discutevano animatamente sull'affidamento della figlia minore.

La vicenda descritta da Marco ACCETTI, dunque, giusta le condivise riflessioni del P.M., deve ritenersi non credibile e "*frutto di un lavoro di sceneggiatura scaturito dallo studio attento di atti e informazioni acquisite negli anni*" da parte di un soggetto con spiccate smanie di protagonismo (trattandosi di dichiarazioni auto e etero accusatorie suscettibili di integrare le ipotesi di reato di calunnia nei confronti di ignoti e di autocalunnia nei confronti di sé stesso per il sequestro di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori, sebbene da costui definito come un allontanamento volontario delle due ragazze, il P.M. ha disposto lo stralcio della posizione di Marco ACCETTI per l'iscrizione nel registro di reato di autonomo procedimento per le ipotesi di cui agli artt. 368 e 369 c.p.).

#### **8. Il procedimento n. 35685/2008, poi confluito nel procedimento n. 8363/2015 e riunito al procedimento n. 11694/2010**

Il P.M. rappresenta, per completezza di disamina della storia giudiziaria relativa alla scomparsa di Emanuela ORLANDI e di Mirella GREGORI, che il fronte investigativo, al di là delle piste c.d. principali, era stato continuamente investito da una molteplicità di segnalazioni, molte anonime, e altre provenienti dal contributo di soggetti a loro detta a

conoscenza di elementi utili all'accertamento dei fatti, e riporta un breve excursus su dette segnalazioni e sui conseguenti accertamenti, excursus di seguito testualmente riportato.

**8.1** Ercole ORLANDI, padre di Emanuela, aveva notizia che nella notte del 10 giugno 2001 una donna di circa trentadue anni era stata fermata al casello autostradale di Ponzano Romano mentre viaggiava contromano alla guida di un'autovettura, dichiarando al casellante di soffrire di vuoti di memoria ma di credere di essere Emanuela Orlandi e di volersi recare in Vaticano per scoprire la sua vera identità. Le indagini svolte identificavano la donna per HEIM Ivonette, nata a Rio De Janeiro il 3/8/1968, residente in Austria, segnalata in ambito Schengen perché allontanatasi da un ospedale psichiatrico. Nella medesima circostanza Ercole ORLANDI, segnalava che nel corso della trasmissione televisiva TV7 di RAI 1, andata in onda il 6 maggio 2001, era stato intervistato ORAL CELIK, in vista della prossima pubblicazione di un suo libro, che aveva dichiarato che a suo avviso Emanuela era viva, senza fornire altri dettagli. Nessun elemento utile emergeva dal contenuto dell'intervista mentre, alla data delle indagini, risalenti al settembre 2001, il libro non risultava edito in Italia.

**8.2** Riemergeva poi la figura di Giorgio MALPETTI, già oggetto di attenzione nel procedimento 25/85, mittente di alcune missive negli anni 2000 e 2001, nelle quali indicava la presenza in Turchia di Mirella ed Emanuela. Fu accertato che MALPETTI era un soggetto con problemi psichiatrici e nulla si è potuto verificare in merito al contenuto delle sue missive più di quanto già accertato nel vecchio procedimento.

**8.3** Nel mese di settembre 2001 veniva acquisita copia del fascicolo processuale 3462/2001 F.N.C.R. relativo al rinvenimento il 15 maggio 2001 di un teschio umano all'interno del confessionale della chiesa di San Gregorio VII. Gli accertamenti medico legali svolti conclusero che si trattava di un teschio appartenente a una donna fra i 25 e i 35 anni morta circa 25 anni prima dell'epoca del ritrovamento escludendo, in considerazione dell'età, che potesse trattarsi di Emanuela ORLANDI.

**8.4** Nel mese di novembre 2002 una giornalista fotoreporter si presentava presso gli uffici della Procura della Repubblica riferendo di aver visto e fotografato casualmente, mentre si trovava in piazza San Pietro una donna la cui fisionomia le era sembrata quella di Emanuela ORLANDI e di averla incontrata nuovamente in compagnia di un uomo che lei sapeva essere Pietro ORLANDI. La donna ritratta veniva identificata per MARINUCCI Patrizia, nata a Roma il 13/7/1961, moglie di Pietro ORLANDI. Si disponeva l'acquisizione di foto meno recenti della Marinucci al fine di compiere una comparazione con le foto raffiguranti Emanuela ORLANDI. Tale comparazione ne escludeva l'identità. Sempre sul medesimo argomento (identità fra Patrizia Marinucci e Emanuela ORLANDI) pervenne al Questore di Roma, nell'Aprile del 2004 una lettera anonima sulla quale non fu ritenuto utile effettuare alcun tipo di accertamento. La notizia giungeva comunque alla stampa suscitando il consueto clamore e conseguenti segnalazioni una delle quali, comparsa sul quotidiano "Il Messaggero" del 6 maggio 2004, riportava le testimonianze di un comandante Alitalia che avrebbe visto una donna corrispondente a Emanuela ORLANDI presso lo scalo AIR FRANCE dell'Aeroporto Charles de Gaulle a Parigi, (contiguo a quello dell'Alitalia) il 26 marzo 2004, aggiungendo che la donna era solita frequentare quella tratta da e per Roma. Veniva disposta un'indagine a tappeto per accertare la presenza di una persona rispondente al nome di Emanuela ORLANDI sulla tratta Air France Roma Parigi e Parigi Roma negli ultimi cinque anni e in particolare sul volo AF1604 del 26 marzo 2004. Tali accertamenti davano esito negativo non risultando nessun passeggero rispondente al nominativo di Emanuela ORLANDI. Era disposto inoltre un accertamento presso tutte le Questure di Italia per verificare quanti passaporti a nome di Emanuela ORLANDI fossero stati rilasciati. Tale ricerca portava alla identificazione di ventisei cittadine nessuna delle quali corrispondeva per dati anagrafici alla cittadina Vaticana oggetto d'indagine.

**8.5** Negli anni 2004 e 2005 e 2006, riporta il P.M., i familiari di Emanuela ORLANDI presentarono un'istanza di riapertura indagini del procedimento 25/85 per il riconoscimento del fine terroristico del sequestro e il collegamento con l'attentato a Giovanni Paolo II del 15 maggio 1981, escluso - come si è detto - con la sentenza di proscioglimento, istanza poi integrata da nuove richieste istruttorie, anche alla luce dei lavori svolti dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta Mitrokhin (con il nome di archivio Mitrokhin ci si riferisce ai materiali che l'ex funzionario del servizio segreto sovietico, il KGB, Vasilij Nikitič Mitrokhin, raccolse durante la sua attività e poi divulgò in tre volumi, pubblicati rispettivamente, nel 1999, nel 2000 e nel 2005, attraverso i quali i paesi dell'occidente europeo hanno scoperto che lo spionaggio sovietico, negli anni della guerra fredda, si era addentrato fin nei gangli fondamentali dei loro apparati e che i partiti comunisti occidentali legati a Mosca avevano a lungo cooperato coi servizi segreti dell'URSS stessa. In Italia fu costituita una commissione parlamentare d'inchiesta il 7 maggio 2002 con lo scopo di analizzare il materiale). A tale istanza il P.M. non aveva dato seguito, ritenendo che né la documentazione allegata, né quella acquisita dall'ufficio (sentenza n. 2675 del 21/3/98 relativa al proscioglimento dei presunti complici di Ali AGCA nell'attentato al Papa), né la documentazione dei lavori svolti dalla Commissione Parlamentare Mithrokin, apportavano quegli elementi di novità necessari per far luogo alla riapertura delle indagini rispetto alla matrice terroristica del sequestro.

**8.6** Il 2 luglio 2008, poco dopo l'uscita sulla stampa del contenuto delle prime dichiarazioni rese da Sabrina MINARDI l'avv. Michele IMPERIO di Taranto, segnalava con una missiva di essere a conoscenza di particolari importanti riguardanti la Banda della Magliana che potevano avere attinenza con i delitti

Moro, Pecorelli, ORLANDI. Contattato telefonicamente dalla Squadra Mobile riferiva che la segnalazione riguardava un appartamento sito in Roma Lungotevere dei Bellini 44 da lui acquistato nel 2003 dal fallimento di una società facente capo al Notaio DI CIOMMO, le cui vicissitudini giudiziarie erano legate a quelle della Banda della Magliana. Tale appartamento aveva delle caratteristiche strane quali porte e finestre super-blindate, su una delle quali, con affaccio su via Giuseppe Gioacchino Belli, aveva notato due fori di proiettile. Dalle verifiche effettuate dalla Squadra Mobile è emerso che tale appartamento, acquistato dal notaio nel 1977 e da lui utilizzato come ufficio era servito quale luogo d'incontro fra DE PEDIS e NICOLETTI. Sentito il 9 luglio 2008, dichiarava di aver acquistato l'immobile nei primi anni '80 e di averlo rivenduto nel 1986, di non averlo mai utilizzato ma di averlo dato subito in uso all'On. Pietro LONGO del partito Social Democratico che lo utilizzò per circa due anni e che poi fu utilizzato da un collaboratore di Saragat e in ultimo a tale Lucio Palmieri. Dichiarava di ricordare le blindature delle finestre che danno su via Belli ma di non aver notato scalfitture che potessero far pensare a proiettili.

**8.7** Sempre nei primi giorni del mese di luglio 2008 la Squadra Mobile riceveva una segnalazione, da parte del giornalista Max Parisi del settimanale "Visto", della presenza nel parcheggio sotterraneo di Villa Borghese di un'autovettura BMW tg.Y50802 intestata a Flavio CARBONI. L'autovettura, effettivamente presente nel parcheggio indicato, veniva sequestrata e, su alcuni mozziconi di sigaretta e formazioni pilifere rinvenute all'interno, venivano disposti accertamenti genetici. Veniva inoltre disposta la comparazione delle impronte papillari rinvenute con quelle di Ferretti Joelle, ultima detentrica dell'auto. Sentito il gestore del garage dichiarava che, pur non essendo in grado di stabilire con esattezza la data del posteggio del mezzo lo stesso risaliva agli anni 1995, 1996. Venivano escusse le persone che si sono succedute nel possesso del mezzo senza pervenire ad alcun risultato utile ai fini dello sviluppo delle indagini. Anche Flavio CARBONI sentito, come già visto, il 4 febbraio 2010, non apportava alcun elemento utile. Riferiva infatti di essere un collezionista di auto, tra le quali vi è quella rinvenuta nel parcheggio di Villa Borghese, ma di non averla usata dopo il 1982, data del suo arresto, e di non averne notizie successivamente. Riferiva che l'avvocato D'AGOSTINO poteva essere in possesso di maggiori informazioni ma questi, sentito in merito, non forniva alcuna indicazione utile.

**8.8** Altra segnalazione perveniva via mail alla redazione della trasmissione televisiva "Chi l'ha visto" e identificava in modo indiretto il telefonista "Mario" in tale ANDREUCCI Maurizio, soggetto pluripregiudicato vicino agli ambienti della Banda della Magliana. A seguito della escussione presso gli uffici della Squadra Mobile di alcune persone indicate nella mail, indicazioni che avevano permesso l'individuazione di ANDREUCCI, seguiva un fitto scambio di e-mail fra la redazione e tale "Filarete" soggetto che, dal tenore delle missive sembra essere vicino all'ANDREUCCI e alle persone escusse. Veniva disposta attività tecnica e delegati accertamenti alla Servizio Centrale di Polizia Postale e delle Comunicazioni per l'identificazione del soggetto nominatosi Filarete, con esito negativo. La voce di ANDREUCCI Maurizio veniva inclusa fra quelle oggetto di comparazione nell'ambito della consulenza tecnica disposta il 1/7/08, ma l'esito delle indagini escludevano la fondatezza di quanto segnalato.

**8.9** Il 7 luglio 2008 perveniva altra telefonata anonima alla redazione della medesima trasmissione televisiva da un uomo presentatosi come "Il biondino amico di Renatino" il quale minacciava Antonio MANCINI. Dall'analisi dei tabulati telefonici si perveniva alla identificazione di IOELE Carlo il quale, sentito, dichiarava di aver fatto la chiamata solo per fare una bravata e di non conoscere Enrico DE PEDIS.

**8.10** Veniva poi sentito FANELLI Raffaello, detenuto presso la Casa Circondariale di Poggio Reale il quale, dopo aver detto di essere stato il braccio destro di Enrico Nicoletti, raccontava di aver sentito una conversazione fra Enrico NICOLETTI e il figlio avvenuta all'interno dell'autosalone EUR CAR Tuscolano dopo la morte di DE PEDIS, nella quale si parlava di una verifica fiscale in corso nei confronti della società VU.MA. facente capo a Nicoletti, il quale si mostrava preoccupato non già per la verifica in corso, ma per quella ragazza che era seppellita nella casa di Torvajonica, aggiungendo "dovrebbero buttare giù la casa per trovarla". Gli accertamenti hanno verificato che effettivamente la società VU.MA. fu sottoposta a verifica fiscale nel 1991, ma che detta società non ha mai svolto attività edilizie in Torvajonica. Anche le attività tecniche in corso nei confronti di NICOLETTI non fornivano alcun elemento d'interesse.

**8.11** Venivano poi sentiti, su loro richiesta, DI COMITE Nicola e DI LISIO Lamberto, entrambi detenuti, i quali, entrati in contatto per via della loro detenzione con esponenti della Banda della Magliana, fornivano informazioni sul sequestro del tutto prive di qualsiasi possibilità di riscontro e dettate dalla speranza di ottenere trattamenti carcerari di favore. Una missiva del medesimo tenore perveniva dal detenuto Antonio CUTOLO che attribuiva la responsabilità del sequestro e della uccisione di Emanuela ORLANDI a Mons. Marcinkus.

**8.12** FANTAUZZI Brunetto, scrittore e giornalista, nel corso della trasmissione televisiva Mattino 5 del 25 settembre 2008 lasciava intendere che il coinvolgimento di alcuni prelati nel sequestro ORLANDI poteva corrispondere al vero, secondo notizie da lui acquisite nel corso della frequentazione della pornostar Moana POZZI. Nel corso della successiva escussione dichiarava che Moana POZZI gli aveva riferito che Emanuela era oggetto di attenzioni da parte di un prelado e forniva fotocopie delle pagine del suo libro

“Moana la spia nel letto del potere” nel quale tali notizie erano riportate. Le notizie fornite, tuttavia, generiche e de relato, non suscettibili di riscontro, non hanno apportato alcun elemento utile.

**8.13** Il 7 aprile 2009 Pietro ORLANDI si recava presso gli uffici del Comando Provinciale dei Carabinieri di Roma per riferire di essere stato contattato da una donna, tale DEL BIONDO Rita, la quale lo informava che il suo convivente SUFERLER Salih (già testimone nel procedimento per i complici dell'attentato a Giovanni Paolo II ed escusso nel procedimento 25/85), di origini turche, sarebbe stato a suo tempo in contatto con soggetti coinvolti nell'attentato a Giovanni Paolo II, tra i quali ORAL Celik e Mehemet Ali AGCA e che nel 2007, recatosi in un'impresicata località del Marocco per incontrare uno di questi personaggi, incontrò una donna somigliante a Emanuela ORLANDI. Contattato telefonicamente, il SUFERLER si rifiutava di fornire indicazioni sull'uomo presso la cui abitazione aveva visto la donna somigliante a Emanuela ORLANDI e faceva richiesta di denaro per potersi recare a Malathia in Turchia al fine di ottenere ulteriori notizie per poter poi venire in Italia a riferirle. Venivano disposti accurati accertamenti e disposte attività tecniche sulle utenze in uso, senza pervenire ad alcun risultato utile.

**8.14** Nel giugno del 2009 venivano acquisiti dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Velletri gli atti riguardanti il rinvenimento di ossa umane in Torvajonica l'11 luglio del 2006 dalla cui lettura non emergevano elementi di collegamento con le presenti indagini.

**8.15** Il 14 settembre 2010 il Comando Provinciale di Roma dei Carabinieri Nucleo Investigativo apprendeva che nel corso della trasmissione televisiva “Chi l'ha Visto” del 15 settembre 2010 sarebbe andata in onda un'intervista resa da Maurizio GIORGETTI nella quale avrebbe rivelato circostanze inedite relative al rapimento di Emanuela ORLANDI e al ruolo avuto dalla Banda della Magliana. Sentito il 16 settembre 2010 raccontava di aver conosciuto persone legate alla malavita romana, quali i fratelli ZUMPARO, Franco GIUSEPPUCCI, Sergio DE TOMASI, Renato DE PEDIS, Maurizio ABBATINO nell'ambito delle operazioni di cambio assegni e ricerca di liquidità delle quali si occupava. Sulla vicenda ORLANDI dichiarava che un giorno, in epoca appena precedente alla vicenda ORLANDI, si trovava a pranzo al ristorante “Il Porto” sito in Roma Lungotevere a Ripa, gestito da Giuseppe DE TOMASI o da persone a lui riconducibili, e occupando un tavolo non lontano da quello occupato da DE TOMASI, Ciletto e Manlio VITALE, sentì DE TOMASI che parlava con Ciletto di un'operazione che consisteva nel prelevare un ragazzina e che doveva servire per il recupero di somme di denaro ed esercitare delle pressioni. Aggiungeva che voci di tale operazione già circolavano nell'ambiente della malavita romana. Dichiarava di aver ricollegato questo episodio alla scomparsa di Emanuela ORLANDI circa 20 giorni dopo quando, recatosi presso l'abitazione di Mons. CIPPICO sita in Roma via di Porta Angelica 43, vide un'autovettura BMW grigia metallizzata con un pupazzo sul cruscotto che sapeva essere in uso a Ciletto. Dichiarava di essersi deciso a parlare solo adesso in ragione del suo stato di salute che lo determinava a non custodire segreti. Venivano disposte intercettazioni di urgenza sulle utenze in uso a lui e alla sua compagna e acquisiti i tabulati relativi al traffico telefonico. Dall'attività tecnica emergeva che i due stavano simulando l'esistenza di minacce e aggressioni poste in essere nei confronti del GIORGETTI da ex esponenti della Banda della Magliana allo scopo di fargli ritrattare le dichiarazioni. In particolare per l'aggressione denunciata presso la Stazione dei Carabinieri di Soriano del Cimino il 6 ottobre 2010 nel corso della quale chi lo colpiva diceva testualmente “questo te lo manda VITALI”, sono stati tratti in arresto la figlia GIORGETTI Silvia e il suo fidanzato ed escluso qualsiasi collegamento con le dichiarazioni rese dal GIORGETTI. Le attività tecniche hanno inoltre evidenziato le serie difficoltà economiche nelle quali versava la coppia, la totale inaffidabilità di Maurizio GIORGETTI e l'infondatezza delle sue rivelazioni.

**8.16** Il 16 giugno 2011 la trasmissione televisiva “Metropolis” andata in onda in diretta sulla presentazione del libro “Io e mia sorella” a firma Pietro ORLANDI e Fabrizio Peronaci, giornalista del Corriere della Sera, riceveva la telefonata di un uomo, sedicente “Lupo Solitario” che, dichiaratosi ex agente del SISMI, affermava che Emanuela ORLANDI era ancora in vita e tenuta sotto sedativi presso un nosocomio ubicato nel centro di Londra. A seguito di tali dichiarazioni, Pietro Orlandi, con al seguito una troupe della trasmissione televisiva “Chi l'ha visto”, si recava a Londra presso la clinica indicata da “Lupo Solitario”, senza trovare traccia di Emanuela. Venivano disposti accertamenti e acquisita la registrazione della trasmissione televisiva. Il soggetto veniva identificato per GASTRINI Luigi e, individuata l'utenza telefonica a lui in uso, la si sottoponeva a intercettazione telefonica. Dal tenore delle conversazioni intercettate emergeva che GASTRINI si trovava in gravi difficoltà economiche e come cercasse di vendere un'intervista al settimanale OGGI, mantenesse contatti con il giornalista Fabrizio PERONACI e avesse in corso trattative per un non meglio precisato affare. Si ricevevano dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bolzano copia delle dichiarazioni rese a quella Procura da GASTRINI Luigi, alias Lupo Solitario. Anche in questo caso emergeva lampante l'inaffidabilità del soggetto e l'infondatezza delle sue dichiarazioni.

**8.17** In data 12 febbraio 2013 Pietro ORLANDI segnalava in Procura per rappresentare di essere stato contattato su Facebook da tale Floriana Paolucci o Polucci, persona a lui sconosciuta, che gli scrisse che un suo amico aveva frequentato la scuola di musica di Emanuela ed era in grado di riferire circostanze utili per ricostruire la vicenda. Poco tempo dopo gli arrivava un messaggio da parte di tale Luca Bianco Bentivoglio che gli raccontò di aver studiato presso la stessa scuola di musica di Emanuela dal primo

ottobre 1988 e che, frequentando la scuola, aveva saputo cose delicate e importati che aveva paura di riferire. Nel corso dei messaggi successivi gli rivelò che il suo vero nome era Luca Bianchi e altri particolari della sua vita familiare e aggiungeva che nel 1990 era stato interrogato da un ecclesiastico su ciò che sapeva della scuola di musica in ordine alla sepoltura di Enrico DE PEDIS. Al messaggio inviato da Pietro volto a conoscere il nome dell'ecclesiastico, BIANCHI rispondeva inviando la foto di Mons. Piero Marini, Maestro Cerimoniere, da Pietro conosciuto in quanto fino al 2007 aveva abitato nella stessa palazzina della madre. Venivano acquisiti i tabulati relativi al traffico telefonico delle utenze in uso a Luca Bianchi e ai suoi familiari e disposte intercettazioni telefoniche sulle stesse. Convocato per essere sentito il giorno 23 febbraio 2013, si presentava invece il fratello Bianchi Francesco, che recava della documentazione sanitaria dalla quale si evinceva che Luca Bianchi era affetto da una grave patologia psichiatrica fin dal 1986 e che i disturbi di cui soffre non gli consentono una normale vita di relazione, essendo impossibilitato a uscire da casa se non per percorrere brevi tratti di strada in zona a lui conosciuta. Ricordava che l'iscrizione alla scuola di musica fu decisa quando ancora lo stato di salute lo permetteva e che gli anni di frequentazione della scuola furono di relativo benessere ma che la stessa si interruppe quando la scuola chiuse nel 1991. Sempre a causa dei disturbi psichiatrici Luca soffriva di periodiche ossessioni verso un argomento o un personaggio e che l'ossessione per Sant'Apollinare e per la sepoltura di DE PEDIS risaliva più o meno all'anno 2011 quando, al fine di alleviare in parte l'isolamento di Luca, lui e sua moglie l'avevano spinto ad aprire un profilo Facebook dal quale lui aveva inserito dei messaggi sulla pagina gestita da Pietro Orlandi. In pari data veniva sentita anche la moglie di Francesco Bianchi, Laura RUGGERI, la quale raccontava di aver letto i messaggi scritti su Facebook da Luca Bianchi sul profilo Luca Bianco Bentivoglio e di aver avuto l'impressione che fossero dovuti alla ossessione che Luca nutriva per la vicenda Orlandi negli ultimi anni. Il 1 marzo 2013 depositavano certificato medico a firma della psichiatra medico curante di Luca.

**8.18** Nel medesimo contesto si muovevano gli accertamenti su tale D'ANGELILLO Massimiliano il quale avrebbe divulgato in ambito giornalistico la notizia di conoscere tale Luca in grado di fornire notizie in merito alla scomparsa di Emanuela ORLANDI. Gli accertamenti escludevano che il Luca menzionato dal D'ANGELILLO fosse il Luca BIANCHI di cui sopra. Anche nei confronti di D'ANGELILLO Massimiliano venivano acquisiti i tabulati relativi al traffico telefonico delle utenze in uso e disposte intercettazioni telefoniche in concomitanza con le convocazioni in Procura avvenute il 23 e il 28 febbraio e il 28 marzo 2013. Nel corso della audizione del 23 febbraio, riferiva di aver parlato del caso Orlandi con un giornalista autore di un libro sull'argomento, che poi volle incontrarlo, negando però di conoscere qualcuno a nome Gianluca. Il 28 febbraio modificava la versione resa, ammettendo di aver detto al giornalista di conoscere tale Gianluca in grado di fornirgli notizie sulla vicenda Orlandi, promettendogli che gli avrebbe fissato un incontro. Pentitosi di quanto stava facendo, non essendo in grado di fissare tale incontro, successivamente aveva evitato ogni contatto con il giornalista. Raccontava però che nell'estate del 2006 aveva incontrato una sera sulla spiaggia dello stabilimento balneare "La spiaggia" di Ostia, un uomo che parlava animatamente al telefono, litigando probabilmente con la moglie. Cessata la conversazione l'uomo gli chiedeva di brindare ad un'amica che non c'era più, Emanuela ORLANDI, e che la sua fine aveva segnato la sua vita e ancora oggi la condizionava, aggiungendo che lui non era il solo cittadino a conoscenza dei fatti, e che a causa della vicenda aveva deciso di andare "oltre Tevere". Gli disse di chiamarsi Luca Forgiione o Forgiani. Quello che lo colpì furono le espressioni "Cittadini" e "oltre Tevere" in quanto espressioni utilizzate dai residenti nella Città del Vaticano. Venivano successivamente disposti degli accertamenti su un account di posta elettronica utilizzato da tale Gianluca o Luca per contattare il giornalista. Tali accertamenti permettevano di documentare che la casella di posta elettronica utilizzata da Gianluca o Luca era stata attivata da D'ANGELILLO Massimiliano. L'analisi dei tabulati e delle conversazioni intercettate ha permesso di stabilire che le e-mail inoltrate dal Gianluca erano state inviate dal D'ANGELILLO il quale si trovava nei pressi della macchina dalla quale risulta effettuato l'invio. Sentito nuovamente ammetteva la creazione dell'account dichiarando di averlo creato perché si era reso conto di essersi spinto troppo in là con il giornalista e di voler fare marcia indietro. Ammetteva anche di aver inventato l'informazione, riferita al giornalista, che il Gianluca lavorasse per l'ufficio del Turismo di Roma o frequentasse qualcuno che lì lavorava.

**8.19** Accertamenti venivano inoltre svolti su ulteriori anonimi pervenuti all'Ufficio, alla famiglia ORLANDI e GREGORI, alla polizia giudiziaria e ad organi di stampa nel corso degli anni nonché su altre segnalazioni che apparivano attinenti all'oggetto delle indagini. A tutti veniva dato adeguato riscontro, senza esito.

Dall'exkursus è evidente pertanto come tutte le segnalazioni, anche quelle fondate su meri sospetti, sono state accuratamente verificate. Va rammentato, al riguardo, che presupposto necessario ed indefettibile, perché possano essere iniziate le indagini preliminari, è la esistenza di una *notitia criminis* la quale, per essere tale, *deve avere per oggetto un fatto specifico idoneo ad integrare gli estremi di un reato e, per la fonte da cui proviene, deve essere dotata di adeguata credibilità*. E molte delle segnalazioni sopra

esaminate – come si è visto – si sono rivelate il tentativo da parte di chi ha cercato di trarre un vantaggio dall'interesse sulla vicenda.

### **9. Conclusioni sul caso Gregori**

Il P.M. evidenzia quindi come le indagini da ultimo poste in essere fossero state estese anche alla vicenda di Mirella Gregori, sebbene non fosse emerso alcun ulteriore elemento di collegamento con il caso della scomparsa di Mirella GREGORI rispetto a quanto già oggetto di valutazione nell'ambito del procedimento 25/85. In particolare, erano state estese le indagini scientifiche anche alla ricerca di tracce di Mirella GREGORI e si era proceduto alla audizione di numerosi testimoni, fra le quali l'amica Sonia DE VITO, personaggio centrale nella vecchia indagine, senza pervenire ad alcun risultato utile alla individuazione dei responsabili o comunque alla ricostruzione storica di quanto accaduto a Mirella GREGORI.

Le dette conclusioni non possono non essere condivise, non essendo emerso, nelle indagini svolte nel presente procedimento (eccettuate le dichiarazioni dell'Accetti come sopra valutate), alcun elemento significativo avente attinenza con la scomparsa di Mirella Gregori.

### **10. Le memorie oppositive in atti.**

Sono stati depositati quattro atti di opposizione all'archiviazione da parte dei familiari di Mirella Gregori, da parte di Natalina e Maria Cristina Orlandi, da parte di Pietro Orlandi e da parte di Maria Pezzano.

**10.1** Nell'atto di opposizione depositato da Maria Pezzano, nel contesto di un'analitica e dettagliata esposizione storica della vicenda, sin dalle origini della stessa, si condivide l'impostazione della pubblica accusa circa l'archiviazione relativa alla banda della Magliana, ma si insiste per la riapertura delle indagini per il riconoscimento del fine terroristico del sequestro, elencando sinteticamente come elementi a sostegno 1) la dichiarazione spontanea di Papa Giovanni Paolo II ai familiari di Emanuela Orlandi, il giorno di Natale 1983, secondo cui la scomparsa di Emanuela costituiva un atto di terrorismo internazionale, 2) la circostanza che la scomparsa di Emanuela si associò a una serie di messaggi estorsivi da parte di chi, avendo la disponibilità della ragazza o avendo contatti con chi la deteneva, poteva indicare caratteristiche fisiche occulte o produrre fotocopia di documenti personali della ragazza, che senza il contatto con la ragazza non si sarebbero potuti avere, 3) la circostanza del pedinamento di altre ragazze – Raffaella e Flaviana Gugel e la figlia di Cibin – che vivevano in Vaticano, dopo l'attentato al Papa del 13.05.1981 e prima della scomparsa di Emanuela, tanto che i genitori delle ragazze segnalavano i fatti a Giusto Antonazzi, sovrastante in Vaticano, e ridussero la libertà di uscita delle figlie, 4) la circostanza che i messaggi estorsivi erano stati scritti, per sua stessa ammissione, dal colonnello della Stasi Gunther Bohnsack su incarico e previa indicazioni dei "giudici" bulgari Yordan Ormankov e Stefan Markov Petkov che andavano a prendere ordini dalla Stasi e dal KGB a Berlino Est, 5) la circostanza che le accuse di Ali Agca contro i due falsi giudici bulgari Ormankov e Petkov trovano conferma nel documento della Commissione Mitrokhin, dove risulta che i servizi italiani avevano segnalato, fin dal 27 giugno 1983, che costoro non erano giudici, ma alti ufficiali dei servizi segreti bulgari in Italia nell'ambito del caso Antonov.

Nel corso della articolata esposizione della vicenda della scomparsa di Emanuela Orlandi e dell'attentato a Papa Giovanni Paolo II, con l'analisi delle dichiarazioni rese da Ali Agca nei vari contesti temporali (prima e dopo la scomparsa di Emanuela Orlandi, prima e dopo le minacce che Ali Agca dirà di aver ricevuto da Stefan Markov Petkov nell'ottobre 1983), l'opponente chiede di procedere ad alcuni approfondimenti investigativi, in particolare ordinando al P.M. **a)** l'acquisizione dei documenti del Cesis su Trollerova e Torretta e sull'appartenenza alla Stasi di Alois Estermann, **b)** l'audizione di



Pietro Orlandi e Maria Pezzano, che conoscevano bene Eugen Brammertz e Alois Estermann e i due sedicenti falsi nipoti del cardinale Casaroli, quali informatori interni al Vaticano ai fini del rapimento di Emanuela Orlandi, **c)** l'audizione del magistrato Ilario Rosario Martella, giudice istruttore del procedimento penale sull'attentato al Papa, sulle minacce ricevute durante l'istruttoria di quel processo, **d)** l'esame di Ali Agca sul comportamento di Ormankov e Petkov e di coloro che rapirono Emanuela Orlandi, **e)** l'audizione del magistrato Albano, pubblico ministero del procedimento penale sull'attentato al Papa, sulle minacce ricevute prima della requisitoria, **f)** l'audizione di Sonia De Vito, sulla provenienza delle ingenti risorse di cui disponeva la sua famiglia, **g)** l'audizione di Valsecchi Fabiana, sui rapporti con Emanuela Orlandi, **h)** l'audizione per rogatoria di G. Bohnsack sul contenuto delle dichiarazioni rese all'avv. Ferdinando Imposimato dal 2002 al 2006 e sulle visite dei due falsi giudici a Berlino a partire dal marzo 1983.

**10.2** Nell'atto di opposizione depositato da Pietro Orlandi si ritiene invece che il quadro accusatorio nei confronti degli appartenenti alla c.d. banda della Magliana sia coeso e sufficiente per un vaglio dibattimentale; e ciò anche con riferimento alla figura di Marco Accetti, il quale, oltre ad aver consegnato il flauto – che in memoria si sostiene essere stato riconosciuto dai familiari come autentico – che Emanuela portava con sé il giorno della scomparsa, ha fornito innumerevoli informazioni che hanno trovato riscontro nelle indagini, mentre la tesi che l'Accetti potesse conoscere tali informazioni essendo in possesso del fascicolo processuale dell'Orlandi non ha trovato alcun riscontro. Si sottolinea inoltre che il coinvolgimento di Sergio Virtù è un fatto obiettivo emergente da diversi dati emersi e si sollecita l'interrogatorio di costui su tali dati.

Inoltre, sul presupposto che, in data 07.04.2009, Pietro Orlandi aveva esposto presso il Comando Provinciale dei CC di Roma di essere stato contattato da Rita Del Biondo circa il fatto che il suo convivente, Salih Suferler, di origini turche, nel 2007, recatosi in una imprecisata località del Marocco, aveva incontrato una donna somigliante a Emanuela Orlandi, si chiede che il Surfeler venisse sentito a sommarie informazioni.

Per altro verso, l'opponente ritiene che il P.M. non abbia preso in considerazione degli elementi offertigli ai fini della riapertura delle indagini rispetto alla matrice terroristica del sequestro. In particolare, tali elementi erano costituiti: dalla lettera di Ali Agca del 05.10.2000, inviata dal carcere turco di Kartel Martepe alla CBS, in persona della giornalista Sabina Castelfranco, lettera che confermava quella diretta al dott. Ilario Martella nel settembre 1997 e nella quale Ali Agca faceva riferimento alle intimidazioni ricevute in lingua turca nel carcere di Rebibbia nell'ottobre 1983 da Stefan Markov Petkov, approfittando dell'assenza del giudice Martella per una pausa caffè; dai verbali delle audizioni del dott. Ilario Martella dinanzi alla Commissione Mitrokhin, laddove era stata confermata la dinamica dell'interrogatorio di Ali Agca, rimasto solo con Stefan Markov Petkov nella sala interrogatori del carcere di Rebibbia; dai messaggi inviati dai rapitori di Emanuela Orlandi che avevano chiesto la liberazione di Ali Agca, fornendo precisi elementi sulle caratteristiche fisiche di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori; dalle interviste rese nell'aprile e nel maggio 2005 dall'ex colonnello della Stasi, Gunther Bohnsack, al giornalista Stefano Tognoli del quotidiano "L'Avvenire", nelle quali si confermavano molte delle circostanze già riferite negli anni 2000, 2001 e 2002 a Ferdinando Imposimato in ordine ai depistaggi sull'attentato al Papa e agli incontri a Berlino Est con i sedicenti giudici istruttori bulgari Ormankov e Markov Petkov; dai documenti della Stasi, in date 04.12.1982, 01.02.1983 e 09.02.1984, con i quali il Ministero dell'Interno bulgaro scrive alla Stasi che occorre attaccare i giudici italiani Martella e Albano, prestatisi a provocazioni della CIA; dalle dichiarazioni rese da Pietro Orlandi nell'anno 2004 circa l'incontro avuto da costui con il Papa il giorno di Natale del 1983, allorquando il Pontefice avrebbe detto all'interlocutore che il rapimento di Emanuela Orlandi era un fatto di terrorismo internazionale; dal libro di Assen Marcevscki, concernente gli errori commessi dai bulgari



sul caso Antonov, svolti dai due presunti giudici Ormankov e Petkov, mentre Antonov era agli AA.DD. per indurlo a confessare che aveva agito, nel complotto con il Papa, a titolo privato e non per conto dello Stato bulgaro; dal documento della Commissione Mitrokhin a firma Lorenzo Matassa e Gian Paolo Pelizzaro in data 4 maggio 2005, da cui risulta che i servizi segreti italiani (SISMI) avevano segnalato fin dal 27 giugno 1983 (5 giorni dopo il rapimento di Emanuela Orlandi) che “non di giudici si trattava, bensì di alti ufficiali del servizio segreto bulgaro in Italia nell’ambito del caso Antonov, con chiare intenzioni deviatorie dell’istruttoria condotta dal giudice Ilario Martella”. A questo proposito, chiedeva l’audizione di Ali Agca (a conferma della lettera inviata a Martella nel settembre 1997 e della successiva lettera di conferma inviata alla CBS), di Gunther Bohnsack (sulle interviste rese a Stefano Tognoli e sul contenuto delle risposte scritte date alle domande del 20.05.2002 scritte da Ferdinando Imposimato), di Ilario Martella (a conferma di quanto dichiarato alla Commissione Mitrokhin), del Pubblico Ministero dr. Albano (a conferma delle minacce ricevute), di Pietro Orlandi e Maria Pezzano (sul colloquio avuto con il Pontefice il giorno di Natale del 1983), di Assen Marcevski (sulle circostanze riferite nel libro “Misteri Italo Bulgari”), di Raffaella Gugel (a conferma delle dichiarazioni rese ai CC nel 1984), di Angelo Gugel (sulla notizia relativa al progetto di rapire un cittadino vaticano), di Camillo Cibin (sul pedinamento dei suoi familiari), nonché di alcuni prelati (Cardinal Giovan Battista Re, Cardinal Edoardo Somalo Martinez, Mons. Francesco Salerno, che all’epoca dei fatti si sarebbero occupati della vicenda Orlandi) e del dott. Domenico Giani, attuale comandante della Gendarmeria Vaticana (sulla circostanza inerente l’esistenza o meno di un fascicolo vaticano relativo ad Emanuela Orlandi).

**10.3** Anche la memoria di Natalina e Maria Cristina Orlandi è finalizzata a ritenere che i riscontri acquisiti alle dichiarazioni rese da Sabrina Minardi siano utili a fondare l’accusa in sede dibattimentale, evidenziando come le versioni contraddittorie rese dalla donna e la criticità oggettiva di alcuni contenuti si scontra con gli ulteriori risultati dell’indagine, ovvero le dichiarazioni rese da Sarnataro Salvatore, nonché le dichiarazioni ed i riconoscimenti degli amici di Emanuela Orlandi.

Segnatamente, la Minardi ha ricostruito una serie di eventi legati alla vicenda del sequestro di Emanuela Orlandi (la consegna della ragazza al De Pedis avvenuta al laghetto dell’Eur da parte di tale Sergio, dopo il sequestro materialmente effettuato da tre soggetti, tra i quali “Ciletto” e “Gigetto”; la presa in carico della ragazza da parte della dichiarante avvenuta al bar Gianicolo, ragazza poi dalla stessa Minardi condotta in via delle Mura Aureliane, presso il distributore di benzina dello Stato Città del Vaticano, dove veniva consegnata ad un uomo in abiti clericali; il colloquio con Assunta Costantini, dove avrebbe appreso che la ragazza era stata segregata nei sotterranei della Casa di Mobili Daniela e accudita da una governante; il momento in cui “Sergio” gettava in una betoniera di Torvaianica, all’interno di un cantiere edile, i resti di Emanuela Orlandi e del piccolo Nicitra), che hanno ricevuto dei riscontri (il riconoscimento di Sergio Virtù; l’individuazione dell’immobile appartenente a Daniela Mobili e riconducibile al De Pedis e la circostanza che tale immobile fosse provvisto di sotterranei; la dovizzia di particolari forniti e il movente del sequestro).

Sarnataro Salvatore ha dichiarato che il figlio, nel corso di un periodo di detenzione carceraria comune, gli aveva confidato di aver partecipato, unitamente a tali “Ciletto” (riconosciuto in fotografia per Cassani Angelo) e “Gigetto” (riconosciuto in fotografia per Cerboni Gianfranco), al sequestro della Orlandi su ordine del De Pedis, prelevando materialmente la ragazza e consegnandola a Virtù Sergio, autista del De Pedis, presso il laghetto dell’Eur. L’attendibilità del teste si desumerebbe dalla mancanza di interesse a rivelare notizie contrarie al vero, nonché dalla conferma della esistenza dei rapporti tra il Sarnataro Marco, il Cassani Angelo e il Cerboni Gianfranco, infine dai dettagli dell’ulteriore episodio criminoso riferito dal Sarnataro in ordine all’omicidio di Faina Roberto.

Rilevano poi i riconoscimenti fotografici degli amici di Emanuela Orlandi che individuavano i soggetti indicati dalla Minardi e dal Sarnataro come gli autori dei pedinamenti alla comitiva di giovani di cui faceva parte Emanuela Orlandi. Il Rotatori Angelo riconosceva Sarnataro Marco e Cassani Angelo; la Giordani Paola riconosceva Sarnataro Marco; il Palese Gaetano riconosceva Sarnataro Marco; la Giordani Gabriella riconosceva Virtù Sergio.

Rileva infine la captazione del colloquio telefonico tra Virtù Sergio e Kiss Ildiko Maria, da considerare come riferentesi alla vicenda del sequestro Orlandi.

Si chiede l'audizione di Etna Liliana (indicata dalla Minardi come una delle ragazze da ella scortate presso un appartamento nella disponibilità di Mons. Marcinkus); l'audizione di Cristina Franzè (amica della Orlandi, presente negli episodi del pedinamento della comitiva di giovani); l'esperimento di accertamenti di natura scientifica, finalizzati a rilevare la presenza di corpi o oggetti nascosti, presso l'abitazione della famiglia Minardi (in Torvaianica-Pomezia, via Rumenia, n. 123, luogo indicato dalla Minardi come di prima temporanea detenzione della Orlandi), presso immobile riconducibile a vario titolo a soggetti legati alla banda della Magliana (sito all'angolo di via Zara, 3, e di via Danimarca, 57), presso immobile costituito da quattro palazzine (site in via Zara, 4/A, laddove sarebbero stati gettati i due sacchi contenenti i corpi delle vittime), infine in zona adiacente a viale Italia (area limitrofa al ristorante "Pippo l'Abruzzese").

**10.4** L'opposizione dei familiari di Mirella Gregori suggerisce una lettura diversa da quella proposta dal P.M., ritenendo gli elementi acquisiti idonei a sostenere l'accusa in giudizio e dunque sufficienti a giustificare un vaglio dibattimentale rispetto alla pista della banda della Magliana. Nel dettaglio, la memoria evidenzia come, rispetto alle iniziali dichiarazioni del collaboratore di giustizia Emidio Antonio Mancini (che riconduce la voce del "Mario", che effettuò le telefonate iniziali a casa Orlandi, ad appartenente alla banda della Magliana e individua tale "Rufetto" in un killer del De Pedis), le dichiarazioni rese da Sabrina Minardi (secondo cui il sequestro di Emanuela Orlandi era stato operato da appartenenti alla banda della Magliana ed era da ricollegare ai rapporti di affari con monsignor Paul Marcinkus) ricevono riscontri tali da giustificare l'obbligo dell'esercizio dell'azione penale (i riferimenti a Daniela Mobili, alle frequentazioni e agli immobili di cui costei era titolare; i riferimenti a Mons. Marcinkus e all'immobile a costui in uso; l'identificazione del "Sergio" in Sergio Virtù; i pedinamenti di Emanuela Orlandi, precedenti al sequestro, ad opera di appartenenti alla banda della Magliana su incarico di Enrico De Pedis; i riconoscimenti degli autori di detti pedinamenti ad opera degli amici di Emanuela Orlandi, ossia Rotatori Angelo, Giordani Paola, Giordani Gabriella, Palese Gaetano; le dichiarazioni di Sarnataro Salvatore; le dichiarazioni di Sergio Turco e di Maurizio Abbatino; infine, la captazione della conversazione telefonica tra Sergio Virtù e Kiss Ildiko Maria).

### **11.1 La memoria oppositiva di Maria Pezzano.**

Come sinteticamente esposto la memoria oppositiva in esame riprende le istanze avanzate al P.M. negli anni 2004, 2005 e 2006 volte alla riapertura delle indagini del procedimento 25/85 nella direzione della pista c.d. del terrorismo internazionale e del collegamento con l'attentato al Papa Giovanni Paolo II, su cui ha pronunciato, prosciogliendo gli imputati ed escludendo il movente politico-terroristico (definito "*un'abile operazione di dissimulazione dell'effettivo movente del rapimento di Emanuela Orlandi, destinato probabilmente a rimanere sconosciuto*"), la sentenza istruttoria del 19 dicembre 1997.

Ebbene, per quanto le argomentazioni esposte sono il frutto di una eccezionale dedizione e di una accuratissima ricerca delle nuove emergenze, successive al deposito della sentenza istruttoria di proscioglimento del 19 dicembre 1997, da offrire alla valutazione dell'A.G. sulla matrice terroristica del sequestro, occorre però evidenziare

come proprio la pista terroristica fosse stata la principale direttrice delle indagini concluse il 30 giugno 1997 e dettagliatamente esaminate nella menzionata sentenza istruttoria di proscioglimento, concludendo – sulla base delle emergenze istruttorie dell'epoca – per l'inesistenza del fine terroristico.

Come ha precisato la Corte Costituzionale con la sentenza n. 27/1995, il provvedimento di archiviazione determina una preclusione processuale e l'autorizzazione a riaprire le indagini funge da condizione di procedibilità, in mancanza della quale il giudice deve dichiarare che "l'azione penale non doveva essere iniziata". La Corte costituzionale, dunque, fu dell'avviso che in detta ipotesi, come in ogni ipotesi di preclusione, è la instaurabilità di un nuovo procedimento (la procedibilità) ad essere impedita, secondo un meccanismo riferibile all'istituto del *ne bis in idem* (art. 649 c.p.p.), mutuabile anche, quanto ad effetti, alla sentenza di non luogo a procedere, in assenza della revoca di cui agli artt. 434 ss. c.p.p.

Si tratta, dunque, all'evidenza, di un istituto teso a fornire garanzie all'indagato circa il fatto che, una volta intervenuta l'archiviazione della notizia di reato, il P.M. debba ottenere un'autorizzazione da parte del giudice per l'inizio di una nuova fase delle indagini preliminari a carico della stessa persona, altrimenti indagabile *sine die* in aperta elusione della disciplina dei relativi termini, e così esposta ad una sorta di "arbitrio investigativo" del P.M. Il difetto di autorizzazione alla riapertura delle indagini determina l'inutilizzabilità degli atti di indagine eventualmente compiuti dopo il provvedimento di archiviazione e preclude l'esercizio dell'azione penale per lo stesso fatto di reato, oggettivamente e soggettivamente considerato, da parte del medesimo ufficio del pubblico ministero (Cass., SS.UU., n. 33885/2010), ciò dimostrando che l'autorizzazione alla riapertura delle indagini pertiene "a quella indagine e a quella azione penale".

L'art. 232 *disp. coord.* c.p.p. equipara le sentenze istruttorie di non doversi procedere, emesse ai sensi dell'art. 378 del codice del 1930, alle sentenze di non luogo a procedere emesse ai sensi dell'art. 425 del codice vigente, nonché ai provvedimenti di archiviazione per mancanza di una condizione di procedibilità o per essere rimasti ignoti gli autori del reato. L'art. 243 *disp. coord.* c.p.p. estende, poi, a tutte le sentenze istruttorie di proscioglimento emesse nel vigore del codice abrogato, comprese quelle adottate nei procedimenti in fase istruttoria che proseguono con le norme anteriormente vigenti ai sensi dell'art. 242, comma 1, *disp. coord.* c.p.p. la disciplina dei casi e delle forme di revoca previsti dagli artt. 434 ss. c.p.p. E ai sensi dell'art. 435, comma 1, c.p.p., nella richiesta di revoca della sentenza di non luogo a procedere, il P.M. indica le nuove fonti di prova, specifica se queste sono già state acquisite o sono ancora da acquisire e richiede, nel primo caso, il rinvio a giudizio e, nel secondo, la riapertura delle indagini (cfr., su quanto esposto, Cass., n. 31617/2015; n. 35099/2011).

Non sono dunque valutabili, in questa sede – nella quale si esamina la circostanza relativa al se "le risultanze dell'attività compiuta nel corso delle indagini preliminari siano o meno esaurienti ai fini della legittimità della "inazione" del pubblico ministero", avuto particolare riguardo ai soggetti iscritti e alle piste investigative esplorate dall'organo inquirente –, i supplementi di indagine ritenuti necessari con riferimento a una pista investigativa (ovvero quella originariamente percorsa) oggetto di un procedimento a carico di vari soggetti indagati, già definito con sentenza istruttoria di proscioglimento emessa ai sensi del codice previgente, in mancanza della previa attivazione della procedura di cui agli artt. 434 ss. c.p.p. Diversamente, si finirebbe con l'inadempimento di una sfera di competenza normativamente rimessa al P.M.

E', in definitiva, necessario che, ai fini di un nuovo approfondimento investigativo dei fatti esaminati nella sentenza istruttoria di proscioglimento del 19.12.1997, debba necessariamente essere preliminarmente attivata la procedura di cui agli artt. 434 ss. c.p.p., il cui potere di iniziativa è rimesso esclusivamente al P.M.; potere che, allo stato,

l'organo d'accusa ha ritenuto di non esercitare, con scelta non sindacabile da parte di questo giudice.

### **11.2 La memoria oppositiva di Pietro Orlandi.**

Innanzitutto, in ordine al quadro accusatorio nei confronti degli appartenenti alla c.d. banda della Magliana e nei confronti di Marco Accetti, vanno richiamate la dettagliata esposizione in fatto delle indagini espletate e degli elementi raccolti e le considerazioni sulla insufficienza di tali elementi per un vaglio dibattimentale di cui ai precedenti punti 6. e 7. (per completezza, va qui ribadito che l'interrogatorio dell'indagato Sergio Virtù non è un mezzo di indagine, ma uno strumento di garanzia e di difesa).

Quanto agli approfondimenti investigativi indicati, in particolare l'assunzione del Sufurler Saliha a sommarie informazioni, va rilevato che le indagini prontamente esperite e finalizzate alla acquisizione di riscontri sul punto, consistite nella assunzione di informazioni di Del Biondo Rita, nella acquisizione dei tabulati telefonici e nel monitoraggio delle utenze telefoniche a costei riconducibili, hanno consentito di accertare che il Sufurler versava in condizioni di indigenza ed era particolarmente interessato all'evoluzione dei contatti che intratteneva in Italia la Del Biondo, manifestando espressamente l'interesse ad ottenere denaro in cambio di informazioni; ciò al contrario di quanto dichiarato durante i colloqui ufficiali in cui, invece, palesava di essere ispirato da motivi umanitari.

Infine, in ordine alle considerazioni sulla matrice terroristica del sequestro e ai conseguenti approfondimenti investigativi indicati, devono essere richiamate le argomentazioni indicate al punto 11.1 (in ogni caso, in disparte gli approfondimenti indicati ai primi sei punti della memoria oppositiva, va rilevato come le utenze in uso a Angelo Gugel e Raffaella Gugel - che dovrebbe del resto essere sentita a conferma di dichiarazioni già rese - siano state sottoposte a monitoraggio telefonico senza positivo esito, mentre Raffaella Gugel è stata sentita in data 27.11.2008 sulla circostanza del pedinamento, dichiarando in detta sede di non essere in grado di effettuare alcun riconoscimento fotografico, e Angelo Gugel è stato sentito sulla circostanza indicata in data 08.07.2010; Camillo Cibirò è stato sentito - seppure su circostanza diversa da quella richiesta - nel procedimento n. 34016/2002 R.G.N.R., sia per rogatoria, sia in sede di indagini difensive; dei prelati di cui è richiesta l'audizione, nello stesso procedimento n. 34016/2002 R.G.N.R., sono stati sentiti per rogatoria il Cardinale Giovan Battista Re e il Cardinale Edoardo Somalo Martinez; il dott. Domenico Giani, attuale comandante della Gendarmeria Vaticana, non risulta essere stato sentito, ma la circostanza indicata - l'esistenza o meno di un fascicolo vaticano relativo ad Emanuela Orlandi - risulta smentita dalle indagini per altro verso svolte: il riferimento è, in particolare, alle dichiarazioni rese in data 25.05.2005 nel procedimento n. 34016/2002 R.G.N.R. in sede di indagini difensive da Mons. Bruno Bertagna che, in qualità di addetto presso la Segreteria di Stato prima e di Segretario Generale del Governatorato poi, esclude l'espletamento di indagini sulla vicenda all'interno della Città del Vaticano).

### **11.3 La memoria oppositiva di Natalina e Maria Cristina Orlandi.**

Anche con riferimento alla memoria oppositiva di Natalina e Maria Cristina Orlandi vanno richiamate la dettagliata esposizione in fatto delle indagini espletate e degli elementi raccolti e le considerazioni sulla insufficienza di tali elementi per un vaglio dibattimentale di cui al precedente punto 6.

Quanto agli approfondimenti investigativi indicati, va evidenziato come l'audizione di Cristina Franzè (amica della Orlandi, presente negli episodi del pedinamento della comitiva di giovani) è stata effettuata in data 19.11.2008, nell'ambito della pista relativa alla Banda della Magliana e proprio sul tema di indagine indicato, laddove, pur confermando l'episodio di via Corridori, dichiarava di non essere in grado di effettuare alcun riconoscimento fotografico; l'audizione di Etna Liliana (indicata dalla Minardi come una delle ragazze da ella scortate presso un appartamento nella disponibilità di Mons.

Marcinkus) non è idonea ad incidere sulle risultanze dell'attività compiuta dal P.M., trattandosi di circostanza che, alla luce delle valutazioni sulle dichiarazioni rese dalla Minardi, non potrebbe apportare elementi utili e/o decisivi sulle piste investigative principali del presente procedimento (Cass., SS.UU., n. 2/1996; Cass., n. 53/1999; n. 17597/2004), essendo sì indice della conoscenza di Mons. Marcinkus e della circostanza che costui era solito frequentare delle donne, ma non rappresentando un elemento essenziale e conducente per far luce sulla vicenda della scomparsa della Orlandi. In ordine, infine, all'esperimento di accertamenti di natura scientifica, finalizzati a rilevare la presenza di corpi o oggetti nascosti, presso l'abitazione della famiglia Minardi (in Torvaianica-Pomezia, via Rumenia, n. 123, luogo indicato dalla Minardi come di prima temporanea detenzione della Orlandi), presso immobile riconducibile a vario titolo a soggetti legati alla banda della Magliana (sito all'angolo di via Zara, 3, e di via Danimarca, 57), presso immobile costituito da quattro palazzine (site in via Zara, 4/A, laddove sarebbero stati gettati i due sacchi contenenti i corpi delle vittime), infine in zona adiacente a viale Italia (area limitrofa al ristorante "Pippo l'Abruzzese"), il tema investigativo è, per un verso, non utile e, per altro verso, meramente esplorativo. Ed invero, la Minardi mai ha dichiarato che il corpo della Orlandi sia stato occultato nell'immobile di via Rumenia, 123, indicato come luogo di prima custodia della ragazza, mentre il lasso di tempo trascorso non rende ragionevole pensare che possano essere rinvenute tracce della detenzione della Orlandi, sicché un approfondimento investigativo in tali direzioni non appare utile. Per altro verso, con riferimento alla ricerca nei luoghi indicati dalla Minardi come di disfacimento del cadavere, rileva come gli approfondimenti investigativi sul punto siano stati tempestivi, attenti e scrupolosi e che – in disparte le ulteriori versioni offerte da costei agli inquirenti circa le modalità con le quali i rapitori si erano disfatti del cadavere – l'esito negativo è dipeso dalla incapacità della Minardi di fornire informazioni precise ai fini della individuazione del luogo in cui il riferito disfacimento del cadavere fosse avvenuto. Ne consegue che una indagine tecnica non mirata e circoscritta su un determinato immobile o su un determinato terreno, ma espletata in un così vasto ambito territoriale di costruzioni edificate assumerebbe proporzioni eccessive e non consentite, tenuto peraltro conto – come ben evidenzia il P.M. – che il mezzo tecnico con il quale l'indagine andrebbe condotta rileva e segnala anomalie di qualunque tipo, dipendenti da una peculiare risposta termica alle onde elettromagnetiche. Ma non essendovi la possibilità di stabilire a priori la natura dell'anomalia rilevata e segnalata dovrebbe procedersi a scavi nel terreno e a demolizioni di fabbricati appartenenti a soggetti terzi, senza alcuna certezza circa la corrispondenza a materiali o a resti umani del tratto anomalo in ipotesi segnalato.

#### **11.4 La memoria oppositiva dei familiari di Mirella Gregori.**

L'opposizione dei familiari di Mirella Gregori non indica alcun nuovo approfondimento investigativo, del resto consapevole che la pista principale della Banda della Magliana non ha rivelato alcun coinvolgimento degli appartenenti a tale organizzazione criminale con la scomparsa della ragazza. Insistono, invece, sulla necessità di un vaglio dibattimentale, ritenendo che da esso possano, in ipotesi, emergere utili circostanze per la ricostruzione della vicenda. E, tuttavia, in disparte ogni profilo di legittimazione su una vicenda – quella inerente la scomparsa di Emanuela Orlandi – per la quale le parti oppponenti non rivestono la qualità di persone offese, vanno anche qui richiamate la dettagliata esposizione in fatto delle indagini espletate e degli elementi raccolti e le considerazioni sulla insufficienza di tali elementi per un vaglio dibattimentale di cui al precedente punto 6.

**12.** Alla stregua dei rilievi che precedono e delle emergenze in atti, la richiesta di archiviazione deve essere dunque accolta, in quanto gli elementi probatori acquisiti nel corso delle indagini preliminari sono, allo stato, non provvisti della consistenza, neppure indiziaria, necessaria a sostenere l'accusa in giudizio e a giustificare un vaglio dibattimentale, né paiono utilmente esperibili ulteriori indagini con la finalità di

valorizzare quegli elementi dotati di una più significativa, ancorchè incongruente, pregnanza investigativa.

Come già sopra evidenziato, infatti, l'enorme sforzo investigativo degli organi inquirenti ha fatto confluire all'interno del procedimento un materiale imponente che si è stratificato nel tempo e che, tuttavia, pur incrementandosi, non ha mai acquistato un sufficiente grado di coerenza, di precisione e di concordanza. Dette lacune, allo stato delle evenienze in atti, non paiono utilmente colmabili con ulteriori approfondimenti, poiché la nuova escussione delle stesse fonti non potrebbe eliminare le plurime incongruenze e i vari profili di inattendibilità evidenziati. Inoltre, non è dato apprezzare, al momento, altro fronte investigativo, sinora inesplorato, da cui potrebbero provenire elementi idonei a supportare l'ipotesi accusatoria.

**p.q.m.**

dispone l'archiviazione del procedimento n. 11694/2010 R.G.N.R. e n. 7153/2011 R.G. G.I.P. a carico di VIRTU' Sergio nato a Roma (RM) il 14.04.1961, CASSANI Angelo nato a Greccio (RI) il 07.07.1961, CERBONI Gianfranco nato a Roma (RM) il 10.03.1963, MINARDI Sabrina nata a Roma (RM) il 15.06.1960, VERGARI Piero nato a Sigillo (PG) il 27.09.1936, ACCETTI Marco nato a Tripoli il 07.11.1955;

autorizza sin d'ora il rilascio di copie agli aventi diritto e manda alla Cancelleria per gli adempimenti di competenza.

Roma, 19.10.2015.

**TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA**

Depositato in Cancelleria



Roma, il 19/10/15

IL CANCELLIERE ES  
Dot. Margherita Sperati

Il Giudice  
dott. Giovanni Giorgianni



TRIBUNALE DI ROMA  
SEZIONE DEI GIUDICI PER LE INDAGINI PRELIMINARI-

UFFICIO 1<sup>^</sup>

Ufficio del Giudice Dott. Giovanni Giorgianni  
Tel. 0638792226 - Fax 0638792555  
PEC: gip\_03.penale.tribunale.roma@giustiziacert.it

N. 7153/11 GIP

C/ VIRTU' +5

Si trasmette **ordinanza GIP** per notificazione a:

- **Avv. Lorian Longo** (di fiducia per Virtù)
- **CASSANI ANGELO** elett.te dom.to presso Avv. Rocco Bruno Condoleo
- **Avv. Rocco Bruno Condoleo** (di fiducia per Cassani)
- **CERBONI GIANFRANCO** elett.te dom.to presso Avv. Marina Condoleo
- **Avv. Marina Condoleo** (di fiducia per Cerboni)
- **MINARDI SABRINA** elett.te dom.ta presso Avv. Federica Pugliese
- **Avv. Federica Pugliese** (di fiducia per Minardi)
- **VERGARI PIERO** elett.te dom.to presso Avv. Maurilio Prioreshi e Avv. Lorenzo Radogna
- **Avv. Maurilio Prioreshi** (di fiducia per Vergari)
- **Avv. Lorenzo Radogna** (di fiducia per Vergari)
- **ACCETTI MARCO** elett.te dom.to presso Avv. Giovanni Luigi Guazzotti
- **Avv. Giovanni Luigi Guazzotti** (di fiducia per Accetti)
  
- **GREGORI MARIA ANTONIETTA** presso Avv. Nicola Ferraro
- **ORLANDI PIETRO** presso Avv. Massimo Krogh
- **PEZZANO MARIA** presso Avv. Ferdinando Imposimato

Si attesta di aver trasmesso il testo originale, ai sensi dell'art. 54 co.2 Disp. Att.ne C.P.P.

Roma, 20.10.2015

IL CANCELLIERE BS  
Dott. *[firma]* Spertati